

• BIBLIOTECA •
• LVCCHESI • PA •



Grande Sala
19-III-12

III 13 III 2(7)



2255

DELLA
ISTORIA
E DELLA INDOLE
DI OGNI FILOSOFIA
DI

AGATOPISTO CROMAZIANO

Volume Settimo.

Philosophari necesse est, sed paucis.

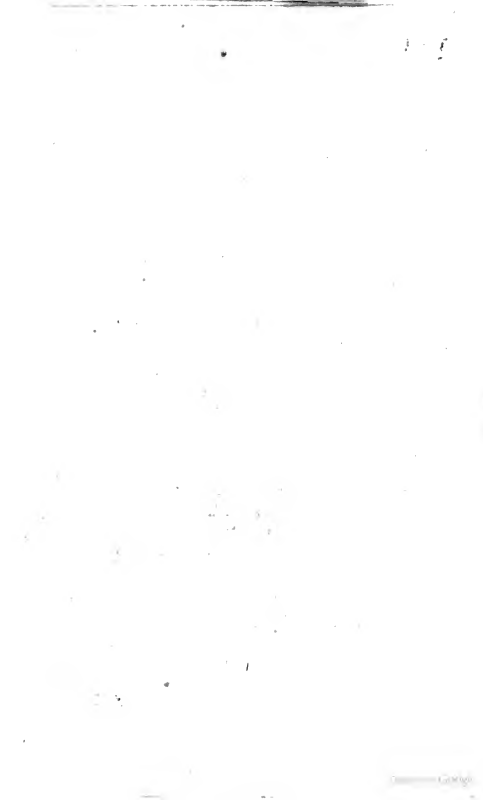
M. T. CICERONE Tufcul. II. I.



IN LUCCA MDCCLXXXI.

Presso FRANCESCO BONSIGNORI)(*Con Approv.*





CAPITOLO LXXIX.

*Della Filosofia occidentale ne' Secoli
nono e decimo.*

Nluno saprebbe, io credo, immaginar-
si, che un uomo solo in un fiato me-
desimo potesse affermare, che il *Clero uni-*
versalmente scellerato e ignorante avea con-
dotta la ruina delle scienze, e che al tem-
po medesimo questo Clero istesso nei Con-
cilj, nei Monasterj, nelle Accademie, nei
libri, nelle querele, nelle istanze, nelle pre-
ghiere de' Pontefici, de' Vescovi degli Aba-
ti, e con tutte le maggiori forze e fatiche
avea tentato di allontanare o diminuire al-
men la barbarie. E pure il nostro *Censore* è
quest' Uomo che unisce in se solo le contra-
dizioni di due Uomini nemici. Egli dimen-
tico per avventura della prima sua afferma-
zione viene ora ad accennare i Sinodi e i
religiosi uomini che meditarono e scrissero e
parlarono di questo grave argomento; e poi

A 2

dic.

dietro la scorta del *Launojo* racconta le Scuole che nacquero, o si rialzarono nei Regni di *Lodovico Pio* e di *Carlo Calvo*, tralasciando *Iottario* successore di *Lodovico* che pure usò alcuni provvedimenti. La Lugdonense, la Fuldense, le due Corbejensi, la Floriacense, la Remense ed altre ancora che il *Censore* istesso nomina *officine di buone menti, e di lettere*, furono o eccitate o confermate, o amplificate in questi tempi, e abbondarono di dotti Cherici e Monaci, che insegnarono a lor modo tutte le discipline, e singolarmente la Filosofia. (1)

Uno tra i grandi nel secolo nono fu *RABANO MAURO* da Magonza discepolo diletto e pregiato di *Alcuino*. Affai giovane sedè Prefetto e primo Maestro nella scuola di Fulda già istituita sapientemente da *Bonifazio*, secondochè fu dianzi detto e provato a dispetto del *Censore* e dell'ardito Storico dello *Spirito delle Nazioni* (2) i quali vorrebbo-

no

(1) *Launojo* de Sch. celeb. Brucker de Phil. Occident. §. XXIX.

(2) Brucker l. c. §. XXXI. *Voltaire Mœurs & Esprit des Nations* Tom. I.

immutar quella Fulda in capanne di
 cappatori e in poche stalle di buoi; ma ve-
 ramente fu buona e utile scuola allora, e
 crebbe appresso per le cure di *Carlo*, e di
Alcuino, e prosperò per lo magistero di *Ra-
 bano* che sulle vie del Maestro condusse gli
 scolari suoi per tutti gli ordinati sentieri del-
 le lettere e delle scienze umane alla sommi-
 tà della Religione e di Dio; per guisa che
 sparsa larghissima fama di queste istituzioni
 per tutta la Germania e per le Gallie, la
 frequenza fu grande a Fulda non di Mona-
 ci solamente venuti da altre case, ma di no-
 bili Giovani accorsi da tutti i lati; e in que-
 sta Accademia si erudiron Maestri, che in
 altri Monasterj e Chiese fondarono scuole lo-
 date, e addottrinaron nuovi maestri e di-
 scepoli. *Rabano* fu poi Abate di Fulda e spe-
 di quasi colonie di Monaci scolari suoi a nuo-
 ve fondazioni di scuole, e così mise ogni
 cura nella dilatazione delle scienze, che la-
 sciò altrui la economia domestica, di che
 soffersse molestie da' Monaci che non son tut-
 ti e sempre sapienti. Si riparò presso *Lot-
 tario* Imperadore, indarno poi richiamato
 dai Monaci insipienti. Salì alla sede Episco-

pale di Magonza, e a maggiore celebrità per controversie e per opere teologiche, le quali furono l'ammirazione del suo secolo e de' seguenti, e finanche de' nostri per avviso di candidi estimatori. (1) Scrisse ancora in argomenti di lettere e di Filosofia i libri *della Grammatica, dell' Universo, dell' Anima, dei Vizj, delle Virtù* a tenore di quell'intendimento suo, che gli studj della Ragione sono strumenti utili alla Religione. E' degno di memoria che nelle ribellioni de' reali Figliuoli contro il lor Padre *Lodovico debole*, o *Pio Rabano* in quel pericoloso disordine seppe ottenere la benevolenza delle due parti ed esser mediatore di pace. Sia questo un picciolo indizio delle virtù politiche e sociali de' Monaci. Tra gli dugentofettanta Cenobiti che vissero nella disciplina di Fulda, e gli altri moltissimi esteri e cittadini scolari di Rabano si vuol dire di due soli. Il primo e WALFRIDO-STRABONE discepolo int-

(1) Tritemio de Scr. Eccl. e in Chr. Hirsaugensi, e Ann. Hirsaug. Tom. I. Mabillon. Ann. Bened. sec. IV. T. Popeblount l. c. Cave l. c. Mosemio Hist. Eccl. sec. IX. Part. II. cap. 2. §. 10. e altri, e lo stesso Brucker l. c.

?

timo, e successore di Rabano nella scuola Fuldense, e nei sacri studj, e nelle arti liberali e nella Filosofia peritissimo e propagatore delle buone discipline nei Monasterj di S. Gallo e di Augia presso Costanza. (1) L'altro è LUPO SERVATO alunno di Fulda, indi Abate di Ferriere, e riputato valente uomo ne' Concilj, nelle Ambascerie, negli affari ecclesiastici e civili, e sommamente caro a *Lodovico* Imperadore, con cui, come con altri, nelle molte sue lettere mosse grandi querele contro la negligenza delle arti, e delle scienze, e mostrò in esse eleganza ed esquisitezza molto maggiore, che la indole del suo tempo non comportava (2).

Sarebbe ingiustizia tralasciar senza lode EGINARDO segretario e consigliere di *Carlo Magno*, maestro di *Lottario*, amico se non discepolo di *Alcuino*, di *Rabano*, di *Lupo*, e de' Monaci di Fulda, a cui affidò la educazione d'un figliuol suo, e finalmente congedata di buona grazia la moglie e la Corte Monaco anch'egli e Abate Fontanellense,

A 4

e poi

(1) Tritemio de Sc. Eccl. & in Chr.

(2) Lupo nelle Epistole. Mabillon de studiis Mon.

e poi Gandense, istorico illustre, e promotore e cultore delle scienze, onde fu cognominato *Sapiente*. Oltre gli altri indizj un qualche buon sapore di Filosofia non molto usato di quei dì si gusta in un certo dialogo tra Carlo, ed Eginardo. Una cometa apparve singolare, e terribile. Carlo attonito disse ad Eginardo filosofo: „ costei annunzierà „ mutazione di regno, e morte di principe. Il „ Filosofo allegò le parole della profezia: non „ vogliate temere i segni del Cielo: e l'Impe- „ radore: temiamo quel solo, che è Creatore „ di noi, e del pianeta. (1) In questi passati anni e in questa luce di scienze non già un Principe e un Segretario, ma tutto Parigi e mezza Francia delirarono per timore d'una Cometa. Chi scrivesse un Trattato dei segni di coltura nei secoli incolti, e un altro dei segni d'incoltezza nei secoli colti comporrebbe forse due libri eguali.

Molti altri chiari Uomini andarono su queste traccie ove più, ove meno felicemente.

DUN-

(1) Author Fasciculi temporum. V. Mabillone Sec. IV. Bened. P. I. Cave, e Oudino II. cc. G. Ermanno Schminchio in ed. Eginharti, e Brucker l. c. §, XXXIII.

9

DUNGALO Scozzese, o Ibernese maestro nella scuola di Pavia Monaco Sandionisiano autore d'una lettera pubblicata dal Monaco Maurino d'Acheri sopra una doppia Ecclisse scritta a Carlo Magno per ubbidire a' suoi ordini, e compiacere i suoi genj astronomici (1). ERRICO ANTISIODORENSE Monaco e scolare di *Lupo* lodator grande ed eccitatore degli studj, e valoroso nelle lettere greche, e latine, e ornamento della Scuola Antisiodorense maestra, e nudrice de' reali figliuoli e di chiunque avea genio di scienze (2). Si posson leggere le *sue Raccolte* dei pensieri, e delle sentenze di antichi Scrittori, e de' suoi maestri (3); delle quali compilazioni si fanno querele come di fatiche barbariche (4), e come se la nostra età non fosse piena di *Risbretti*, di *Collezioni*, di *Portafogli*, di *Spiriti*, di *Pensieri*, di *Quintessenze* ora di quell'autore, ora di quell'altro, che pur si dicono delizie della bella età: nuovi

(1) V. d'Acheri Spicileg. Tom. X. Cave 1. c. Hist. Litt. de France.

(2) Errico Antisiodoren. dedic. ad Car. Calvum.

(3) G. Mabillone Ann. B. Tom. I.

(4) Brucker l. c. §. XXXIV.

vi segni d'incoltezza comuni almeno al vecchio, e al giovine tempo. AGOBARDO Vescovo di Lione che scrisse della *grandine*, e del *tuono*, e della *epilessia* in modo assai elevato sopra gli errori vulgari (1). REGINONE Abate e WANDELBERTO maestro nella scuola Prumiese, e RUTARDO nella irfaugiese, alla cui fondazione Rabano spedì una colonia di Monaci dotti, uno de' quali fu Reginone. (2) Alcuni altri come Felice Origelitano, Elipando Toletano, Paschasio Ratberto; Gotescalco, e Ratramno vennero a celebrità per gli studj dialettici, e molto più per errori. Alcuni Italiani ancora domandano di essere almen ricordati, perciocchè furono cari ad Alcuino, e a Carlo, e gran parte ebbero nel riparo delle scienze, e nell'ordine delle scuole. Tali furono PIETRO PISANO diacono maestro di Carlo prima ancor d'Alcuino, e primo istitutore o abbozzatore della scuola Palatina a Parigi (3); PAOLO LON-

GO-

(1) Cave Hist. S. E. D. de Colonia Hist. Litt. de Lyon. Tom. II.

(2) Tritemio Ann. Hirsaugen.

(3) Eginardo Vita Caroli M. Alcuino Ep. XV. Bredego Hist. Univers. Parisien. Tom. I.

GOBARDO Diacono Aquilejense, e Monaco chiaro per la Istoria Longobardica, grato a *Desiderio*, e gratissimo a *Carlo* da cui chiamato in Francia e tenuto in sommo pregio suggerì e promosse i pensieri letterarj (1), PAOLINO Vescovo Aquilejense consultato e adoperato dall' Imperadore, e dal maestro nel rialzamento delle scienze, e nella confutazione degli abusi che *Felice Orgelitano* ed *Elipando* faceano della Filosofia (2), TEODOLFO Abate Floriacense, e Vescovo di Orleans restauratore e fondatore di scuole e di Monasterj riverito nella stessa corte e invitato ad insegnare le verità e reprimere gli errori nati da logica abusata (3). Le scritture, che ci rimangono di questi Italiani non appartengono veramente a Filosofia; ma gl'inviti, e le cooperazioni alle sollecitudini imperiali mostrano che se non per le Opere, erano per l'ingegno, e per la vita Filosofi.

Un

(1) Mabillone Ann. Bened. Tom. II. Cave e Oudin II. cc. Hist. Litt. de France. Le Beuf, Diss. sur l'Hist. de Paris.

(2) Alcuino Ep. 81. Baluzio Misc. Vol. I. Cave I. c.

(3) V. Cave I. c. Mabillone Annaletti e Annali. Maurini Hist. Litt. de France.

Un Principe sapiente benefico sublime, che ottenne il nome di *grande*, e lo meritò almen quanto altri, c'invita a riveder la sorte delle lettere in Inghilterra. Convien dire che il *Cavallo Trajano* e le *navi piene di Filosofi ibernefi* di che abbiám fatto cenno nel Capitolo antecedente, non avessero prosperato molto nelle terre anglicane, mentre ALFREDO, che è il gran Re inglese di cui parliamo, sostenne per lo corso di trenta anni sul finire del nono secolo lunghe fatiche per dirozzare ed erudire i suoi popoli, nè si rivolse già egli agli eroi usciti dal *cavallo*, o dalle *navi d' Ibernìa*, ma chiamò ad ajuto, e a consiglio NEOTO Monaco, e WERFREDO Vescovo Wigorniese, e invitò da Francia e daltronde GRIMBALDO, e GIOVANNI SCOTO, e ATELSTANO, e PLEGMONDO e altri dotti Monaci e Sacerdoti, e dapprima gli ritenne ne' suoi Palazzi per apprendere egli stesso le scienze, ed essere siccome a Principe conviene il primo esempio dello studio, e della virtù; indi gli costituì Vescovi, Abati, e maestri delle sue Genti, fondò sacre e letterate case, e tra altre la celebre Accademia di Oxford fiorente ancora di questi di,

dì, e vi assegnò illustri dottori di Grammatica, e di Retorica, e di Filosofia e di Teologia (1). Scrisse leggi e dottrine e fu insieme Legislatore Maestro Restauratore e come creatore del suo Regno. Sopra gli altri nobili ingegni invitati a quella Reggia dicon, che fu nobilissimo GIOVANNI SCOTO ERIGENA, il quale è fama che dall' Anglia, o forse da quella Ibernica onde partivan tanti dottori per insegnare, partisse egli per apprendere, e navigasse in Egitto in Grecia in Oriente, e raccogliesse con le lingue forestiere le scienze ancora più peregrine e le abbellisse col suo ingegno che era maraviglioso e le traggittasse nelle sue Isole; di che sparfa grande celebrità e giunto il romore fino in Francia l' Imperador *Carlo Calvo* amico dei Dotti lo invitò e lo ebbe; e siccome era questo Scoto un omaccino che in picciol corpo chiudea animo grande, e alla varietà e singolarità della scienza accoppiava la lepidezza, e la giocondità, lo

ten-

(1) Afferlo vita Alfredi, Ingulfo Hist. Croilandiae G. Baleo Cent. II. Briano Twino e Tommaso Cajo Antiq. Oxonien. Cave e Oudino II. cc. Fabrizio Bibl. Lat. Med. Tom. I.

tenne assai caro, e lo scelse domestico, e compagno nelle ore serie e nelle piacevoli. Questi regj favori gli conciliarono somma autorità, ed egli ne usò nella Corte, e nella cattedra palatina a cui fu sollevato ed ebbe scolari e seguaci moltissimi, e invidiosi e nimici assai più. Sentendo la forza e la sovranità sua, volle disputare della predestinazione, del libero arbitrio, della Eucaristia, e di altre gravi quistioni agitate in quei giorni, ed esultando con insolita sottilità poco opportuna alle tenebre di quel tempo e all'arcana profondità di quegli argomenti, sostenne contraddizioni e condanne. Ma lasciando star questo che è di altra ragione egli ad istanza del suo Signore volse dal greco in cui molto valea nel latino in cui zoppiava, i libri del Pseudodionisio Areopagita, ne' quali dicono essere sparse molte dottrine della Scuola Alessandrina, intantochè dal Pontefice Niccolò I. fu ripreso d'irriverenza nella promulgazione d'un' opera non approvata, e fu segnato di altri errori. Tutta poi l'abbondanza della sua acutezza profuse nel *Libro della divisione della natura*, di cui diremo appresso. Morì frattanto l'Imperador

Car-

Carlo, e lo *Scoto* pensò di non essere più sicuro in Francia, e passò in Inghilterra forse chiamato opportunamente dal buon Re *Alfredo* che lo elesse a Prefetto dell' Accademia Oroniese, e a Maestro suo e degli altri nelle arti liberali e nella Filosofia e singolarmente nella Geometria e nella Astronomia. Ma insorte discordie in quella scuola si riparò nel Monastero di Malmesbury, ove aperse nuova Accademia, e vi fu ucciso dagli scolari mal sofferenti della sua austerità. Tutte queste novelle scritte da molti, contraddette da alcuni, confuse, e oscurate da altri hanno suscitati prolissi litigj di opinioni (1) tralle quali almeno raccogliam chiaramente che lo *Scoto* fu un vasto, e singolare ingegno del suo secolo per la molteplicità delle lingue, per gli inusitati fonti greci egizj orientali a cui ricorse, e per la rarità degli acumi e degli entusiasmi inauditi e meravigliosi nella sua età. Il divisato Libro

(1) V. Balco, Pitseo, Cave, e particolarmente Casimiro Oudin II. cc. G. A. Fabrizio Bibl. lat. med. Tom. IV. G. Mabillone ann. Tom. III. Prefaz. al Sec. IV. E. Contingio Ant. Accad. Supp. XXXI. Brucker l. c. §. XXXII.

bro della natura può esserne buon testimo-
nio. (1) Quando uaiamo (egli dice) che Iddio fa tutto non è da intendersi altro salvochè Iddio è in tutti, ed è la essenza di tutti. Egli solo veramente è, e tutto ciò che si dice essere, è egli solo. Iddio non è accidente. Era, ed è, e sarà sempre cagione, e tutte le altre cagioni, e tutta l'università sussistette, sussiste, e sussisterà nella cagione eterna. Ogni cosa è Iddio, e Iddio è ogni cosa. Egli è facitore di tutti, e in tutti è fattura. L'università delle creature è insieme eterna e fatta, nè precede la eternità, nè è preceduta. Per lo niente, da cui la Scrittura dice create tutte le cose, s'intende l'ineffabile e incomprendibile chiarezza della divina inaccessibile natura, la quale incognita a tutti, mentre si vuol conoscere per se, nè è, nè era, nè sarà. Ma quando per condiscendenza sua si rende visibile nelle creature, allora ella sola si trova che è in tutti, ed era, e sarà. Il Mondo, e la Natura nella consumazione del secolo, e dopo la risurrezione non si ridurrà a niente, ma si moverà verso Iddio, si riposerà eternamente in lui, che
sa.

(1) Lib. I. & III.

*farà tutto in tutti, e non vi farà altri, che Iddio, il quale per salite, e discese di visioni divine molteplici all' infinito apparirà ai giusti, e agli empj, e quando negl' ingiusti farà punita e distrutta la ingiustizia, e la natura rimarrà purgata, ritornerà agli stessi gradi, da cui peccando era caduta. Altre parole assai di simil tenore furon raccolte da altri, (1) ma queste sono ancora soperchie per conoscere palesemente che il viaggiatore Scoto, greco, egiziano, orientale apprese lo stile, l'Entusiasmo o l'Emanazione, il Panteismo degli spurj Platonisti aleffandrini, eclettici, cabbalisti, onde a buonissima ragione i Vescovi di Francia, e Papa Onorio III. riprovarono, e condannarono alle fiamme come pieno di corruzione quel libro *della natura*, di cui già molti senza bene intenderlo faceano le maraviglie e le loro delizie. Alcuni vorrebbero allogarlo tra gli Spinozisti prima dello Spinoza, e di vero non potrebbe dolerli di troppa severità (2). Ma pure giacchè accennò qualche distinzione tra l'Artefice,*

(1) Dupin Bibl. des Aut. Eccl. Tom. VII, Eumanno Acta Phil. vol. VIII,

(2) Eumanno l. c.

fice, e l'opera, e perchè ancora infiammato di quell'entusiasmo perdè forse la veduta delle ree conseguenze, si potrebbe usare l'umanità di escusarlo dallo spinozismo e dall'assoluto ateismo (1). Fin quì il Bruckero 'ci ha tenuta egregia compagnia, onde per grato animo nostro è cortesia ammonirlo di alcune scorrezioni. Egli afferma, che lo *Scoto fu affettatamente sottile, oscuro, confuso, pieno di nozioni vaghe e indeterminate, e mescoltor vergognoso della Teologia con la Filosofia*, e quindi può esser detto *Precursore degli Scolastici*, che ebbero anch'essi tutte queste colpe. Ma se i sottili, gli oscuri, e i confusi fossero Precursori degli Scolastici, farebbero questi Precursori un popolo troppo più grande ch'egli medesimo non vorrebbe; nè tutti gli Scolastici furon d'un modo, nè tutti confusero vergognosamente la Filosofia, e la Teologia, nè ebbe animo di confonderla lo *Scoto* istesso, almeno in quelle parole sue, che si recano a dimostrare quella confusione. Disse egli adunque in sostanza, che lo *studio della Sapienza, e la vera, e perfetta-*

(1) Brucker l. c.

fetta Filosofia non è altro in fine, che la vera Religione e che Iddio conosciuto adorato, e ubbidito è l'argomento e il fine di ambedue, quando sono vere e perfette. Noi, io credo, senza confusione alcuna non dubiteremo di affermare il medesimo, e già scrivendo della Filosofia de' Padri con la scorta loro lo abbiamo affermato, e non dubitiamo or di ripetere, perciocchè non si ripete mai abbastanza, che la dialettica, la metafisica, l'ottica, la meccanica, l'astronomia, e altre tali trattazioni non sono la *Filosofia vera, e perfetta*, ma sono preparamenti e presidj umani, che uniti poi ai divini foccorsi guidano alla Scienza di Dio, e della Legge e de' costumi, e della solida beatitudine, che è la vera, e perfetta *Filosofia*, alla quale se quei preparamenti non mirano, e presumono di star da se soli superbamente, divengono cognizioni anguste, utilità passeggiera, curiosità dilettevoli e sterili per il sommo fine dell' uomo. Quei nostri pii e valenti Filosofi, che scrissero la *Teologia fisica*, la *Teologia astrenomica*, la *Teologia degl' insetti*, ed altre siffatte opere furono di questo avviso medesimo. Potrà dunque lo Sco-

so riprenderfi nella pratica, ma in questa teoria è da lodarfi. Un'altra scorrezione è ch'egli vien anche accusato dallo stesso Critico di essere *tra i Precursori de' Mistici*, perchè essendo Eclettico Platonista Entusiasta Panteista, debbe ancor essere Mistico, siccome quei fanatici erano, e così con le sue *Emanazioni da Dio*, e ritorni, e sollevazioni, e congiunzioni degli animi alla divina Sostanza debbe essere Precursore de' Mistici nell'occidente, ove ogni parte era turgida di *Monaci alimentati di ozio e privi di ragione e di giudizio*, e quindi idonei a ricevere dallo *Scoto senza esame e divulgare intorno quei sogni aleffandrini e panteistici come una più sublime Filosofia Cristiana*. Così fu fatto e il mondo cristiano si trovò mistico senza avvedersene. Ma per sentenza mia questo sogno è più vuoto di tutti i sogni degli Entusiasti aleffandrini. Vorrei, che questo Sognatore, che suol essere profuso in citazioni, almeno citasse qualche altro Sognatore per abbellimento della sua fatira. Vorrei che mi distinguesse la *Mistica pura dalla impura*, il che pur fanno i nimici istessi della Mistica (1);

e poi

(1) G. F. Buddeo *Isagoge* L. II. cap. 4. §. 8.

e poi mi dicesse quali sieno cotesti suoi *Monaci oziosi e irrazionali* che abbracciarono e propagarono la *Mistica impura* e con essa l'Eccletticismo e il Panteismo. Noi finora gli abbiám veduti laboriosi, e quasi soli ragionevoli sulla terra, e non abbiám incontrato nè incontreremo appresso alcun monaco mistico Panteista. Vorrei che m'insegnasse ove stia questa epoca in cui *tutto il mondo cristiano si trovò mistico impuro*. Vorrei, che mi dichiarasse come il Manoscritto del Precursore difficilissimo a moltiplicarsi potesse infettare il monachismo e il mondo occidentale. Vorrei altre cose, ma son queste anche più del bisogno per conoscere che l'Eccletticismo, e il Panteismo intero non ebbe sogni peggiori di questo. Ciò che non può dirsi sogno è che lo *Scoto* fu reo del linguaggio, e in parte ancora della significazione e dell'entusiasmo ecclettico, e che potè coi discorsi, e coi libri adorni di oscura magniloquenza e di religiosa sublimità sedurre parecchi uomini dabbene e farne de' Mistici, non per esame e persuasione, ma per ignoranza impuri. Che poi tutti i Mistici sieno stati, e sieno di questo genere, e anche peg-

giori, e che lo *Scoto* lor padre gli abbia educati nella iniquità, non solamente è fogno, ma è ingiustizia.

Non per colpa certo dei provvedimenti, degli studj, e delle fatiche di Principi e di zelanti e istancabili uomini, ma per le accennate discordie, e per le anarchie, e le fazioni, e i rubamenti di regni e d'imperj e per le nuove scorrerie di Unni, di Danesi, di Normanni, di Slavi, di Sassoni, di Moravi, e di altri turbatori del pubblico riposo, e in somma per la confusione e per lo corrompimento lagrimevole della Repubblica sacra e civile, come ogni virtuosa opera, così le scienze non prosperarono a misura delle brame de' buoni e della efficacia di quelle premure, che anzi, quantunque non mancassero mai scuole, ed uomini vigilantissimi, la ignoranza fu estesa molto più della scienza, e l'oscuro secolo non condusse il decimo anche più oscuro di lui. Non ci lasciamo divagare dalle invidiose ripetizioni, e nemmeno da quel ferino urlamento, che la *beneficenza di Carlo M. e de' suoi figliuoli verso il Clero non alimentò uomini di mente diritta, ma Cherici indegni che nudriti*
per

per insegnare invecchiarono tra le lautezze delle tavole, tra gli strepiti delle cacce, tra gli tripudj dei beoni, tra ogni genere di scostumatezza, e di lascivia, e rivolsero in piombo la loro età. (1) Io temerei quasi che qualche lauta tavola o qualche tripudio abbia prodotto nel capo del Censore la intera dimenticanza della virtù, e del sapere di *Alcuino*, di *Rabano*, di *Eginardo*, e di tanti altri, e delle Scuole e delle Accademie, di cui poco innanzi si è scritto senza biasimo di dissolutezza, e con alcuna lode. Dimentichiamo noi pure cotesti gridi ripetuti fino al fastidio, e guardiamo gli uomini benefici che sminuirono i mali, e contennero le ultime desolazioni di questo secol di ferro. Degenerata la stirpe di *Carlo Magno* e discacciata dall'Impero, e avvilita e quasi perduta, un Sassone di nome **ENRICO UCCELLATORE** fu suscitato dalla Provvidenza per ricondurre a qualche ordine i conturbatori di tutte le cose. I Vescovi, i Signori, e i Deputati delle Città levate ad indipendenza lo elessero Imperadore, e quantunque per ca-

B 4

gio-

(1) Brucker I. c. §. XXXV.

gione di morte non giungesse alla incoronazione, il consenso della Istoria lo confermò. Egli, e il Figliuol suo OTTONE I. Imperadore denominato *Magno* non furono dotti, ma guerrieri illustri, i quali avendo richiamato qualche sistema e tranquillità nell' Impero diedero agio alle lettere e alle scienze di uscire dai loro nascondigli, che erano i Monasterj, sebbene anch'essi assaliti e depredati assai volte, e mostrare modestamente, e parcamente il volto, se non amato, almeno sofferto senza strazio. Oltreacciò *Ottone* ebbe in fratello BRUNONE, in genero CONRADO, e in figliuolo OTTONE secondo amici, e coltivatori assidui delle scienze, e con l'ajuto e consiglio di essi si adunaron Dottori, e s' istituirono Scuole, e molti sono nominati che vi furono maestri o discepoli. Tra altri vi fiorì GIDDONE filosofo, il quale fu maestro di *Brunone*, dopo cui BALDRICO Vescovo Trajetten e lo educò nella poesia e in tutta la greca e latina eloquenza, indi ISRAELE Vescovo Scoto, e RATGERIO seice Monaco, e infelice Vescovo Veronese sbandito dall' Italia e rifuggito in Alemagna, e molti altri vennero da ogni parte

Fi.

Filosofi greci e latini, nella cui disciplina apprese quanto di filosofico potea raccogliersi a quei giorni, e spesse volte disputò con essi della sublimità della Filosofia. Questo regio Giovane carissimo ad Ottone, sebbene fra i tumulti delle fazioni, fu Duca di Lorena e Vescovo Coloniese con l'amplissima gloria di promotore e maestro di lettere di scienze e di virtù (1) CONRADO pure così amò tutte le erudite e filosofiche discipline che ottenne il nome bellissimo di *Sapiente*. Ottone II. si allevò nella Accademia Ildefiense tanto nel costume e nella pietà, da cui però in quella impetuosa inondazione di scostumatezze tralignò più spesso che non era mestieri, quanto nelle scienze in cui si esercitò (2) e dispose il figliuol suo Ottone III. a levarsi in maggiore grandezza di opere e di dottrine, il quale nella medesima scuola Ildefiense educato nelle arti liberali dal VESCOVO BERWARDO, di cui TANGMARO suo maestro scrisse che *nelle amene e varie lettere e nel-*

(1) Rotgero in vita Brunonis. Falcuino de Gestis Abb. Lubien. apud d'Acheri Spicileg. Tom. II.

(2) G. Cureo Ann. Silesien. apud Launojum de Sch. celeb. cap. 21.

nelle *quistioni tolte dall'intimo adito della Filosofia si esercitò istancabilmente* e nelle *arti meccaniche e matematiche, ed ebbe Biblioteca ricca di codici divini e filosofici* (1). L'altro maestro suo fu il tanto celebrato GERBERTO uomo maraviglioso in quel suo secolo che si meravigliava per poco, e in tutti gli altri, e nel nostro medesimo che pur non vorrebbe meravigliarsi di niente: e non viene già questa meraviglia perchè (quantunque alcuni lo dicessero Italiano della famiglia Cesi per errore, e altri di antica stirpe reale per favola (2)) nato da oscura gente francese seppe salire alla domestichezza e al magisterio dei Re e degl'Imperadori e poi ai Vescovadi di Reims e di Ravenna, e finalmente al Pontificato Romano col nome di SILVESTRO II; ma perchè monaco giovane ancora studiando nel Monastero Floriacense, seppe conoscere la tenuità degli studj usati, e andò, o forse fuggì in Ispagna ove le scuole di *Rasi* e di altri maestri saraceni davano belle speranze, e colà fece progressi rapi-

(1) Tangmaro Prol. vitæ Berwardi.

(2) Bzovio presso Bayle dict. Artic. Bzovius F. Pagi Brev. Pontif.

rapidi e vasti massimamente nella scienza e negli esperimenti della natura e nelle matematiche, onde ritornato in Francia fu accolto come un riconduttore del sapere perduto e come un miracolo d'inudita dottrina a cui concorse il fiore della Nazione e di altre Genti ancora lontane (1). *Ugo Capeto* lo volle maestro di *Roberto* suo figliuolo e lo rimunerò con la Chiesa Remense da cui decaduto si riparò presso *Ottone II.* che tenne in alto pregio la sua rara prudenza e dottrina, e lo elesse maestro di *Ottone III.* suo figliuolo, per la cui gratitudine e favore si aperse la via alla Cattedra Ravennate e al supremo Pontificato: e quei due reali Discepoli ebbero fama di molta dottrina che è fortuna rara sul trono (2). In tutte queste vicende di vita le scienze furono i suoi amori e le sue delizie, sempre inteso ad istruire scolari, a scrivere e adunar libri in copiose Biblioteche, a compor macchine, a fare

(1) Ademaro presso Pagi I. c. & Chron. Aurelianc. presso Mabillon Annal. Tom. II. Tritemio Ann. Hirsaugen. Tom. I.

(2) Tritemio de Scr. Eccl. G. Launojo de Schol. celeb.

fare esperimenti osservazioni e scoperte meccaniche idrostatiche fisiche astronomiche, e a coltivare e accrescere e diffondere nell'occidente tutti i rami della Filosofia e delle Matematiche (1): nè si può tralasciare ch'egli osservò certa *Stella* con una *fistola*, o tubo (2), il che unito all'immagine di Ptolommeo dipinta dal monaco *Conrado* nell'età di mezzo in atto di osservare le stelle con un *lungo strumento come tubo*, e veduta e raccontata dal Mabillon nel suo *Viaggio germanico* ha risvegliati alcuni pensieri melanconici nei moderni Astronomi gelosi a ragione della gloria de' telescopj dovuta ai casi de' secoli nostri. Vi fu chi immaginò, quella *fistola* esser la bussola, e quella *stella* essere il polo, e la direzione della calamita essere stata nota e usata da *Gerberto* (3). Ma questa è visione piuttosto che istoria. Oltre a parecchie operette che ci rimangono di aritmetici geometrici e filosofici argomenti, le sue

(1) Il Continuatore di Beda lib. II. C. 13. Ditmaro in Chron. Lib. VI.

(2) Ditmaro l. c.

(3) A. Kircher de Arte Magn. P. I. cap. 6. Montucla Hist. de Mathem. P. III. lib. 1. §. 3.

sue centosessanta epistole fatte pubbliche dal Masson e dal Duchesne sono un chiaro monumento del suo ingegno del suo sapere e del zelo per la propagazione della dottrina e della verità. (1) COSTANTINO, e FULBERTO, e Atelardo molto sollevati sulla tenebra del lor tempo, e una successione di altri o discepoli o imitatori di Gerberto negli anni seguenti sono un secondo monumento che palesa il buon frutto delle sue fatiche; (2) e un terzo che dimostra la straordinaria luce del suo ingegno e la ira e la diffamazione che sopportò dagli uomini tenebrofi. L'invidia l'ignoranza e la frenesia raccolte nella testa dello scismatico cardinale Bennone, e trasfuse nei scartabelli di molti Copisti spacciarono che Gerberto abbandonato il suo monastero prestò omaggio al diavolo; che da questo infelice ebbe promesse di ogni felicità; che tenne continui colloquj con lui e ricevè tutti i gradi e gli onori che la sua ambizione desiderò: che richiese al suo diavolo quanto vivrebbe nel Papato, ed ebbe
in

(2) Cave, Oudino, Dupin, Fabrizio Il. cc. Hist. Litt. de France.

(2) Mabillon Præf. ad Sæculum VI.

in risposta, finchè non celebrerebbe in Gerusalemme; che ne fu lieto perciocchè non pensava di passare oltre mare e peregrinare a quella Città; ma che celebrando nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme sentì romor grande e conobbe la sua morte vicina, e morì veramente. (1) Non è da sopportarsi il racconto intero di tanta fatuità la quale è già sbandita dalla Istoria e non può nuocer per niente alla gloria di *Gerberto* che per consenso di tutti i Savj e di quella età e delle seguenti farà sempre il prim'uomo del suo tempo, come il *Bennone* farà sempre l'ultimo. Non è questa l'ultima volta che la taccia di Mago e altre accuse avvelenate si sono imposte ad uomini singolari. E' celebre l'apologia di Gabriel Naudco a favore *de' grand' uomini accusati di magia*, ed è già noto che la diffamazione è quella tassa ingiusta che la virtù paga all'invidia, ma che il disprezzo e la rabbia è il giusto tributo che l'invidia paga alla virtù. Tra le
al-

(1) Bennone nella Vita satirica di Gregorio VII. Sigeberto, Leone Orvietano, Martino Polono, B. Platina lo trascrivono ad occhi chiusi. V. Baronio ann. 1003. Naudco, Pagi, Cave, e gli altri.

altre lodi di *Gerberto* io colloco ne' primj luoghi ch'egli insegnando in Italia e poi in Francia e in Germania le serie discipline incominciò di buon ora a preparare il risorgimento delle scienze assai prima della perdita di Costantinopoli e della venuta de' Greci tra noi.

Nel torno di questi tempi ebbero fama di Filosofia in Francia un REMIGIO Antisiodorensè Monaco, e un altro REMIGIO Mediolacense a cui ricorsero scolari assai così dalla Francia come dalla Germania (1). *ANBONE* monaco Abate e maestro Floriacensè restauratore degli studj dialettici astronomici musici mattematici e delle arti liberali in quella Accademia donde condotto in Inghilterra da OSWALDO ODonio già monaco di Fleuri e suo discepolo e poi Arcivescovo Eboriacense ottenne il vanto grande di avere egli Francese restituito all' Inghilterra quel bene letterario che l' Inglese Alcuino avea donato alla Francia (2): nel quale vanto è stato det-

(1) Tritemio de Sc. Eccl. c. Cave e Oudino ll. cc. Hist. litt. de France.

(2) Launoï de Sch. celeb. cap. 26. Mabillon Sæc. VI. Bened.

detto esservi più amore di patria che verità d'Istoria (1) NOTKERO monaco e discepolo d'ISONE detto *letteratissimo* e di MARCELLO nelle *sette arti liberali* e nelle *umane e divine scritture* e nella *lingua latina e greca eruditissimo*, e poi anch'egli Maestro nel Monastero di S. Gallo ebbe in queste lettere molto nome nella Germania, e non minore fu la celebrità di RATBADO monaco e Dottore nella scuola Palatina e Vescovo Trajettense, e di NANNONE chiosatore delle *Leggi* e della *Repubblica* di Platone e dei libri *del Cielo e del Mondo e della Etica* di Aristotele, il che dimostra una eleganza di studj molto singolare a questa età (2), e di WOLFANGO che fu maestro nella scuola di Treviri e Vescovo Ratisbonense e di ODONE CLUNIACENSE emendatore de' costumi del suo tempo, e di TEODORO METENSE, e di SIGISMOMDO ALTERSTADIENSE, e di altri moltissimi tutti uomini di Chiesa e di Monaste-

(1) Brucker l. c. §. XXXIX.

(2) Ekkeardo in vita Notkeri ap. Goldastum Rer. Alem. Tom. II. Mabillon Act. Bened. Tom. V. Tritemio de Scr. Eccl. Fabrizio Bibl. Lat. med. Tom. V. Brucker l. c. §. XL.

stero, i quali con varia arte e fortuna ammansando la barbarie e sminuendo la ignoranza, si argomentarono per ogni poter loro a sostenere le lettere e la religione (1). I buoni semi sparsi dal benefico ALFREDO in Inghilterra furono coltivati dai savj e vigilantissimi Principi ATELSTANO ed EADGERO, i quali raccolsero e onorarono i dotti uomini, mantenner la floridezza dell' Accademia di Oxford, procuraron versioni della Scrittura dall' Ebreo nell' Inglese, promossero le imprese letterate, furon discepoli di maestri illustri, e fatti maestri essi medesimi scrissero di cose filosofiche e corresser le leggi antiche e compofer le nuove. Fu tra questi conspicuo il monaco DUNSTANO Arcivescovo Cantuariense che ammaestrò i Principi e la Corte con le parole e con le scritture, e fu nominato *Eccitatore meraviglioso delle scienze e dell' arti*. Con lui furon regj e pubblici Maestri ETELWOLDO ed OSWALDO applauditi come *luminari dell' Anglia*. ALFREDO Malmesburienese scrisse *delle nature delle cose*, e

C

BRIL -

(1) V. i citati Mabillon e Fabrizio e gli Scrittori degli Atti de' Santi.

BRIDFERTO discepolo di *Abbone* insegnò con bella lode nel Monastero Remesienſe e ſcriſſe della *Natura e de' tempi, de' principj matematici, del Computo latino greco ebreo egiziano ingleſe* (1). Queſti gravi e dotti Eccleſiaſtici inſieme con altri affai componeano la compagnia letteraria e la gloria maggiore di que' benemeriti Principi anglicani; e queſti e tutti quei pure che abbiain veduto finora eſſere il refugio e la ſalute delle miſere ſcienze nel ſecolo decimo han meritato queſto ſplendido elogio del noto Cenſore. *Coſtoro furon numero poco utile. Accrebbero la ſuperſtizione per cui ogni buon ſenſo di Filoſofia e ogni giudizio di ragione ſi eſtinſe. I più preſtanti ſi occuparono a ſcriver Vite di Santi. La pietà fu una ſpecie eſterna, le ceremonie ſi moltiplicarono, i Veſcovi gli Scolàſtici i Monaci ſ'impiegarono in queſto ſolo, e la Filoſofia fu perduta* (2) E' inutilità diſputare più oltre, La Iſtoria degli uomini finora lodati, da cui il Cenſore non diſſenti, ſmentifce la favola. Sappia egli ſolamente che
l'ap-

(1) V. G. Leland de Scr. Brit. Pitſeo e Balco II. cc.

Mabillon Sæc. V. Fabrizio Bibl. lat. med. Tom. I.

(2) Brucker I. c. §. XLII.

l'apparato delle ceremonie e la maestà del culto e le vite de' Santi qualunque fossero e le immagini robuste meravigliose e terribili parvero e furono metodi opportuni per imprimere fortemente le idee dell'immortalità dell'anima e dei premj e de' castighi della vita futura e della divina sovranità negli animi superbi e nei cuori feroci di uomini senza costumi senza principj senza discorsi. Con questi temperamenti, comechè non essenti sempre da macchie, e con qualche dolcezza di lettere si rammorbidirono poco a poco le indoli salvatiche, la Religione esercitò qualche sua forza, la pietà la giustizia e l'umanità e finanche alcuna urbanità e gentilezza cominciarono ad apparire nei secoli appresso, e sminuiti i furori della cavalleria romanzesca il genio delle scienze si andò amplificando; cosicchè da Uomini ingenui e non guasti dall'error partigiano è detto (1) che gli Ecclesiastici dallora furono i soli protettori della umanità, senza i quali ogni idea di giustizia e di Morale sarebbe estinta e l'Occidente sarebbe stato un bosco di tronchi e di fiere.

C 2

CA-

(1) Pluquet Mémoires des Egaremens de l'Esprit humain; Tom. I.

CAPITOLO LXXX.

*Della Filosofia d'Occidente nei Secoli
Undicesimo e Dodicesimo.*

LE immagini di questi secoli furono con diversi colori dipinte secondo i genj e i fini diversi dei dipintori. Io ne vidi già una la quale è di questa lieta sembianza. Nell'Occidente il timore delle pene ecclesiastiche ed eterne, e le virtù di molti Papi e Vescovi e Abati intimorirono le passioni e diminuirono i saccheggi le vessazioni e le rapine. Le Chiese e i Monasterj furono più riveriti e divennero asili degl'ingegni senza fortune. La disciplina e l'ordine si ristabilirono e le lettere e le scienze si coltivarono in pace. Si vide ben presto un numero infinito di studiosi pieni di buon talento e di emulazione. I Principi e i Signori e le Principesse e le Dame coltivaron le lettere, e la luce ristretta ne' chiostri uscì e illuminò tutta l'Europa, e seguì una subita rivoluzione.

zione nelle idee nei gusti e nei costumi. Gli onori offerti agl'Ingegni al sapere e alla virtù attenuarono il genio della bravura feroce, e il valore fu umano e ragionevole. Le Scuole si rassomigliarono alle arene di giostre. La Dialettica fu l'armatura e la Filosofia fu l'oggetto; massimamente poichè le opere di Aristotele, di Avicenna, di Averroè si ebber dai Saraceni e si sparfer d'intorno. Così nel secolo undicesimo; e questo animo passò nel secolo seguente. I Sapienti salirono alle prime dignità, i Chiostri e le Accademie si moltiplicarono, l'ignoranza non fu più un nobile ozio, e le guerre non furono più fatali alle lettere, che anzi le discordie istesse e le armi vollero usare o finger ragione; e così le guerre istesse ebber bisogno di uomini dotti di parlatori eloquenti e di Scrittori colti e filosofanti. Le opere di Aristotele e degli Arabi si tradussero negl' idiomi europei e l'Occidente fu un Peripato (1). Questa dipintura rallegra e rallegrerebbe assai più se come è tutta lieve e vivace, così fosse ancor tutta vera.

C 3

Ma

(1) Pluquet l. c. Introd. onzieme & douzieme Siecle.

Ma un' altra immagine squallida e tragica disturba le nostre consolazioni, ed è dipinta con questi lineamenti. Crebbero tanto le pubbliche e le private calamità del secolo undicesimo che lo cognominarono ferreo e si ebbe timore che la fine del Mondo fosse alle porte. Si aggiunsero gli affalti contro i diritti imperatorj e regj e le spedizioni crociate onde i nervi de' Regni si troncarono e si estinse tutto il vigor degl' Ingegni. Alcuni Principi che avrebber potuto soccorrere i buoni studj furono oppressi dalla superstizione e dalla turbolenza perpetua. Gl' uomini di Chiesa custodivan soli le lettere e tenean gli uomini di mondo nella ignoranza e nella superstizione per governargli a talento: (1) e non è quindi meraviglia che grande fosse la devastazione di ogni dottrina, e che mentre la fanciullaggine la credulità e il nefando ossequio trionfava, la Filosofia andasse in esiglio. Persone d'ingegno e di cuore impaurite dal pericolo vedeano l' impostura e taceano. La persuasione che le Arti liberali e la Filosofia fossero ancelle della Teologia

(1) Abbiám veduto sopra che il Bruckero rifiutò questa falsità e ora la propone come vera.

logia avea distolti i lacci da questo studio come sterile ed inutile per loro. Nè altro era poi quella Filosofia che Dialettica litigiosa e Musica plebea. Le Compilazioni Canoniche in cui molti si affaticarono, aggiunser nuove ruine le quali insieme coll' altre furon trasfuse nel secolo dodicesimo. La dialettica fatta più grande e più superba regnò nella Filosofia e nella Teologia, indi si accompagnò con la Metafisica e con Aristotele dapprima rifiutato e poi riverito e con gli Arabi e Saraceni, e per questi miscugli produsse gran mostri di opinioni e di loquacità, e si compose in fine quella Filosofia che è nominata Scolastica e che per tanta età fu il vilipendio della ragione e il corrompimento della Teologia (1). Questa immagine melanconica e contraria a quell'altra ci metterebbe in ira contro l'Istoria, se non vi scoprissimo i tratti palesi dello spirito fazionario, della malevolenza, e della falsità, intorno a che ragioneremo un poco, dopochè tenendo la strada di mezzo e stando sulle prove e su i fatti, avremo espresso il disegno sincero di questi tempi.

C 4

Sic-

(1) Brucker l. c. §. XLIII. e Cap. III. §. 1.

Siccome non è già sicuro che a passare dalla salvatichezza e dalla barbarie alle lingue alle arti alle scienze vi abbisognino le molte migliaia di secoli, secondochè taluno maliziosamente calcolò (1), così è fermo che i forti cangiamenti di rado si fanno improvvisamente e vi è mestieri, di preparazioni e di anni quando più quando meno secondo la varietà de' concorsi e de' casi. E' già narrato e provato come valorosi Uomini ora con buona, ora con mediocre fortuna raffrenassero la barbarie e talvolta la vincevano in parte fino al secolo undicesimo, in cui è ora da vederli come l'opera tuttavia imperfetta ricevesse nuovi soccorsi. Molti e strani furono gli avvenimenti e le sciagure e le Eresie e gli scismi e le contenzioni delle due Potestà e le guerre civili e le fantasie Scolastiche; ma è pur vero che al tempo istesso molti Ingegni robusti si scosser dal sonno e con fatiche e studj fortissimi empieron l'Europa di libri di lezioni e di scolari, e quello che move maggior meraviglia, le contenzioni istesse gli errori le sottigliezze

(1) Philosophie de l'Histoire.

ze le peregrinazioni furono stimoli a meditazioni più profonde e a dilazioni più estese delle Scienze e delle lettere migliori. *Le menti si risvegliarono e diffuser gli studj e i lumi da per tutto* (dice un chiaro Storico non abborrito dai nostri Cenfori). *I disordini sommi e i vizj grossolani furon repressi, e si travagliò vigorosamente alla riforma del costume e della disciplina* (1). Ma con tutto ciò l'opera rimase ancora imperfetta. Nei secoli appresso si mostrarono alcuni altri passi, finchè si giunse pian piano a quel buon termine di cui esulta l'Istoria. A dimostrare che non affermiamo senza prove, anderemo ora guardando e scegliendo in mezzo a gran turba gli uomini maggiori che con le fatiche e coi travviamenti medesimi furono preparatori e ministri dell'opera così lungamente aspettata. E' di vero se non si usasse molta scelta saremmo oppressi dalla moltitudine. Col consenso istesso dell'adirato amplificatore delle fatuità di questi tempi fiorirono in opinione di Filosofi di Astronomi di calcolatori e di eruditi in lettere diverse

GUI-

(1) Da Pin Bibl. des Aut. Eccl. Siec. XI. e XII.

GUIMONDO *Vescovo Anversano*, ALFANO *Archievescovo Salernitano*, CAMPANO *Lombardo*, ELPERICO *Sangallense*, BERTORIO *Casinese*, ALGERO e BERNARDO *Corbejense*, e con più ragione OLIVIERO *Malmesburiense* nella naturale Filosofia e nelle Matematiche *egregiamente* versato, e OSBERNO, e INGULFO che insegnò Aristotele e Tullio nella scuola di Oxford, e FRANCON *Lefdiense* che scrisse della quadratura del circolo, e WILLERAMO *Fuldense* Maestro nella Scuola Parigina e *Filosofo pieno di gloria*, e WILELMO *Irfaugiese* nell' *Astronomia* nell' *Aritmetica* nel *Calcolo* nelle *Matematiche* *insigne*, ed ERMANNO CONTRATTO nobile Svevo e Monaco di S. Gallo denominato *Contratto*, poichè fu impedito e inutile in tutte le membra, ma compensò la sua disgrazia con inusitata scienza geometrica astronomica e filosofica in cui scrisse i libri dell' *Astrolabio*, del *Quadrante* dell' *Eclissi del Sole e della Luna*, dell' *Astronomia*, della *Geometria*, della *Quadratura del Circolo*, del *Mondo e degli Elementi*, e commentò e tradusse dal greco, e dall' arabo in latino, nelle quali lingue era esercitato, varie opere

di

di Aristotele e di altri Filosofi (1). Di questi e di altri assai che si preteriscono per cura di brevità non fu minore FULBERTO italiano e probabilmente Romano Abbate di Ferriere e poi Vescovo di Chartres e carissimo ai Re, e quello che più rileva discepolo di Gerberto, e ad imitazione di lui propagatore delle lettere e delle scienze e della pietà, Poeta Dialettico Filosofo e Teologo e Maestro di molti e preclari discepoli che si vantaron sopra tutto di essere scolari suoi e diffusero le sue dottrine e la sua gloria in tutta Francia e in tutta Lamagna (2). Tra questi sono distinti ADELMANNO Leodienese che fu poi Vescovo Bresciano *filosofo e dialettico famoso e nella prosa e nel verso eccellente*, e ANGELRANNO Monaco Centulejense del cui ingegno il Maestro per singolar modo si ri-

(1) Tritemio l. c. e in Annal. Hirsaugen. e de Ill. Benedictin. Sigeberto de Script. Eccl. Baleo e Pitseo ll. cc. Warton Anglia S. Prolegom. Tom. II. Cave Oudino ed altri Stor. Eccl. il Muratori pensa che l'elogio di Contratto sia esagerato da Tritemio.

(2) Tritemio de Scr. Eccl. Launoï de Sch. celeb. Fleury Hist. Eccl. Lib. LVIII. Dupin l. c. Siecl. XI. Hist. litt. de la France Tom. VII.

si ricreava, e OLBERTO Abbate Gemblacense che nell'umana e sacra erudizione ebbe fama e scolari non solamente Cherici ma Curiali, e BURCHARDO Vescovo di Vormazia raccogli-
tore di Canonì (1). Gli altri elogj e disce-
poli di Fulberto furono rammemorati dal
Launojo e dal *Mabillon* (2). Ma BERENGARIO
Turonense educato in quella disciplina abu-
sò della Dialettica e della Filosofia in cui
ostentava raro ingegno e primato sopra gli
eguali, e di ancella ardì sollevarla a Signo-
ra nella Teologia e farla regnare sopra i
misterj, onde incorse di buon ora nella av-
versione di *Fulberto* il quale morendo lo se-
gnò come *dannoso corrompitore di molti*, e ap-
presso divulgatosi l'error suo contro l'Eu-
charistia, fu convinto e condannato dai Dot-
ti dai Vescovi dalle Chiese e dai Concilj (3).
Il Bruckero gli dà il supremo luogo tra i Fi-
losofi del secolo undicesimo e massimamente
sopra i suoi contraddittori, e la ragion sua
mag-

(1) Sigeberto e Tritemio ll. cc. Dacheri Spicileg.
Tom. II.

(2) Launojo e Mabillon ll. cc. V. Brucker l. c. §.
XLV.

(3) V. gli Storici Eccl.

maggiore riposa sopra un epitaffio in cui è scritto che *tutto interamente ciò che cantarono i Poeti e i Filosofi, cesse all'ingegno di Berengario e che ognuno fu minore di lui ed egli fu massimo sopra tutti* (1). Non saprà il nostro uomo la dubbia fama degli Epitaffi. Ma la ragion prima di coteste lodi è che Maestro Berengario fu uno dei sommi dottori di Frate Martino. E' bene che in questo proposito il nostro Censore conosca che quando taluno abusò della dialettica e mesce la Filosofia con la Teologia turbando il buon ordine di ancella e di padrona, ebbe contraddittori tutti i dotti e tutte le Chiese; onde si prova falso che lo spirito generale delle scuole occidentali di questi tempi e de' seguenti conducesse a questo disordinato mescolamento, siccome il Censore ha ripetuto e declamato tante volte. Anche il numero degli Scolari di Berengario fu esagerato; ma poichè si vide che non ebbero altro nome che di *plebecola Berengariana*, si volle condurre con macchine il Santo e dotto BRUNONE Coloniese Maestro nella Scuola Re-

men-

(1) Brucker l. c. §. XLVI.

menfe e poi iftitutore dell' Ordine Cartufiano, ove è leggiadra novella ad udirfi che un tanto nimico de' Monaci menì ora sì gran romore perchè un Monaco Cartufiano venga ad onorare la Scuola d'un Precursor di Lutero. Sarebbe facile a moftarfi lo ſcambio d'un altro *Brunone* ſeguace di *Berengario*, e il vero Maeſtro del noſtro aſtero Filoſofo eſſere *Fulberto*; ma ſi può leggere il Mabillon che lo moſtrò prima e meglio di noi (1).

Gl'impugnatori di Berengario furon bene altra coſa che quella *plebecola*. Dalle numerazioni copioſe (2) ſceglieremo due chiariffimi Italiani l'un dopo l'altro Veſcovi Cantuarienſi apportatori di lettere e di ſcienze in Francia e in Inghilterra e ornamenti luminofi di tutta queſta età. Il primo è LANFRANCO Pavefe il quale già formato e diſtinto ancora nelle ſcuole italiane paſſò in Francia, inſegnò lettere in Normandia, e poi fatto Monaco Beccenſe fu la fortuna e la gloria del Monaftero di Becca che forſe non avrebbe

(1) Mabillon Pref. in lib. VI. Bened.

(2) Mabillon l. c. e Du Pin l. c.

be mai esteso il nome fuori della sua povera foresta, se Lanfranco non vi apriva una Scuola di Arti e di Filosofia e con le ricchezze letterarie portate dalla Italia non ispandea tal fama che *accorresser colà Cherici e figliuoli di Principi e Maeſtri nominatiſſimi di latinità e laici potenti e uomini di alta nobiltà* (1). Il *Ginnasio di Becco* fu dunque un gran popolo non solamente normanno, ma di *rimotiſſime terre* e la *Filosofia di Becco* fu, quasi un adagio (2) e dovea così essere dappoichè molto singolari ornamenti erano nella Scuola di Lanfranco la buona critica onde emendava e distinguea le vere lezioni e le scritture legittime, e il sermone perspicuo ordinato e grave, e una dialettica che non garriva ma provava, e una Filosofia che stava al suo luogo e non ardiva mescersi e signoreggiare nella Teologia (3). Il suo
li-

(1) Guglielmo Gemmeticense Hist. Norman. lib. VI. inter Normannica Andreæ Du Chetne, Brucker. l. c. §. XLV.

(2) Guglielmo Malmesburiense De gest. Ang. Pontif. lib. 1. Launojo de Scholis celeb. cap. 41.

(3) Milone Crispino nella vita di Lanfranco premessa alle di lui opere da Luca Dachen V. Mabilon l. c.

libro contro l'errore di *Berengario* mescitore ostinato della dialettica e de' misterj dimostra la serietà de' suoi discorsi e il giusto ordine delle verità umane e divine (1). Sono tra altre cospicue e mirabili quelle parole sue. *Abbandonate le sacre autorità ti rifugi nella Dialettica, o Berengario. Io certamente vorrei piuttosto ascoltare e rispondere autorità sacre che ragioni dialettiche. Ma studierò di risponderti anche in queste, perchè tu non pensi che io taccia per inopia di tale arte. Questa sembrerà forse giattanza e piuttosto ostentazione che necessità; ma Iddio mi è testimonio che nella trattazione delle divine lettere nè desidererei proporre nè rispondere quistioni e soluzioni dialettiche. E quando l'argomento è siffatto che domandi le regole dell' arte per essere dichiarato, io quanto posso nascondo l' arte per non parere che più confidi in lei che nella virtù e nell' autorità de' Padri (2). Dopo queste egregie sentenze non so come il Brucke-*

ro

E Du Pin. l. c. R. Ceillier lib. cit. Tom. XXI.
Hist. litt. de la France Tom. VII.

(1) V. Du Pin e Ceillier II. cc.

(2) Lanfranco de Euch. Cap. VII. apud Launoyum de
Var. Arist. fort. in Acc. Parisien. Cap. XIX.

ro possa poi aver animo di metter *Lanfranco* tra i primi Padri della scolastica smoderata. *Guglielmo Normanno* lo tenne a grande onore e lo incaricò di gravi affari, e poichè conquistò, oppure usurpò l'Inghilterra, lo desiderò e l'ottenne Arcivescovo di Cantorberi (comechè a ritroso del suo umile animo) e riformatore delle scienze e de' costumi e consigliere e compagno nel governo del Regno. Gli Storici Inglesi non ricusan parlare delle sue lodi (1) le quali crebbero ancora per gl'illustri scolari *GUIMONDO* Vescovo Averfano forte oppugnatore di *Berengario*, e *IVONE DI CHARTRES* celebre per le sue fatiche nel Diritto Canonico, e Papa *ALESSANDRO SECONDO* di cui è memoria che all'apparire di *Lanfranco* per quell'amore e riguardo che i Pontefici Romani ebbero sempre verso i Sapienti, si levò in piedi, e non vi meravigliate, disse ai rigidi cerimonieri, se io mi levo alla presenza, non dell'Arcivescovo di Cantorberi, ma del Maestro della Scuola Beccense.

D

Que-

(1) Pitheo Baleo e Wharton II. cc. F. Sodwin de Præsul. Angliæ.

Quegli però che non solamente onorò la Scuola, ma diffuse ed accrebbe la dottrina di *Lanfranco* fu l'altro Italiano di nome ANSELMO nato in Augusta pretoria che ora è detta Aosta, Monaco Dottore ed Abate Becense e successore del Maestro nella Chiesa Cantuariense e nella dilatazione della pietà e della scienza e nella confutazione di Berengario e di altri professori di novità. Gli stessi studj di Lanfranco negli Autori latini e nel corretto parlare, nella critica e nella Filosofia attemperata alla Teologia furono i suoi. Ambidue nei divini argomenti usarono le Sante Scritture e ricorsero agli altri luoghi teologici a cui fecero servire la ragione e la dialettica più sottile, e si dilettaron anche di questa sola quando gli argomenti lo comportavano. Anselmo adunque sebbene agitato da varie vicende e dai travagli che sopportò dai Successori di *Guglielmo conquistatore* e dalle fatiche monastiche e vescovili scrisse più libri tenuti in gran conto finanche dai nostri più rigidi Metafisici (1). Il suo

(1) Eadmero vita Anselmi Sigeberto e Tritemio de Script. Eccl. Guglielmo Malmesburiense de Gestis Angl.

fuò *Monologio* ossia *Soliloquio* è un trattato della esistenza di Dio in forma di meditazione d'un uomo che ragionando cerca la verità, la trova, e la dice. Il *Proslogio* è dell'istesso argomento e il Ragionatore rivolto a Dio parla della esistenza di lui, della sua giustizia, della sapienza, della immensità, della eternità e del sommo Bene. E' stato avvertito che *Renato Cartesio* abbia tolto da questi libri quella sua dimostrazione della esistenza di Dio appoggiata alla idea dell'Ente sommo e perfettissimo, e spacciata intorno e lodata come nuova, (1) e si potrebbe anche dire che togliesse di là il metodo di ragionare argomenti sublimi di metafisica per via di *Meditazioni*. Ma io farei propenso a credere che il *Cartesio* non abbia avuto genio per queste vecchie lettere nè umiltà per essere imitatore, e abbia pensato e scritto liberamente da se senza colpa di plagio (2).

D 2

E' pe-

Angl. Pontif. lib. I. T. Popeblount. Cens. Gabriele Gerberon Maurino nella sua bella edizione delle Opere di Anselmo.

(1) Leibnitiana pag. 63. Hist. litt. de la France T. IX.

(2) Voltaire disse piacevolmente del Cartesio = Et le front tout poudreux de matiere subtile = N'ayant jamais rien lu, pas même l'Evangile =,

E' però sempre vero che se il *Cartesio* ottenne molta lode per questo in tempi sì chiari, *Anselmo* dee ottenerla maggiore. Un certo Monaco *Gaunilone* ebbe a ridire contro quella dimostrazione, e n'ebbe in risposta un *Apologetico contro l'insipiente* che fu una dichiarazione più estesa. I *Dialoghi del Grammatico e della Verità* sono pur libri suoi di Dialectica e di Metafisica. Le sue opere teologiche della *Fede*, della *Trinità*, della *Incarnazione* scritte contro Eretici ed Infedeli spirano anch'esse il genio meditatore e filosofico, senza negare però mai il primo luogo alle verità superiori (1). Combattea contro Berengario e contro Roscellino che erano dialettici sfrenatissimi, e dovea bene anch'egli abbondare e sfoggiare in Dialectica in cui valea più di loro. Di quì prese argomento il *Censore* di alterare le idee raccontando che *Anselmo* così affettò le sottilità della ragione e così addattò la Teologia alla misura dialettica, che tutta la compase di arguziette logiche e intruse nella Chiesa la Teologia Scolastica interpretata nel senso peggiore

(1) Du Pin e Ceillier II. cc.

re (1). Ma questo Accusatore, il cui pregio maggiore non dee certo essere la memoria, lodò pure poco prima le fatiche di *Lanfranco* e di *Anselmo* nella critica sacra nella collazione de' Codici e, nella emendazione delle Scritture e de' Padri, che è segno sicuro del conto e dell' ufo che ne faceano, come lo fecero veramente in tanta parte de' loro libri. Nè perchè *Anselmo* nel *Monologio* e nel *Proslogio* disputò di Dio metafisicamente e perchè prese a provare la Incarnazione agl' Infedeli colla sola ragione, ai quali disagiata era provarla colla rivelazione, nè perchè esultò alcun tratto in Dialectica per mettere al dovere chi non esultava solamente, ma delirava, è giusto ed onesto affermare che la sua Teologia fu tutta arguzia logica e che fu padre della corretta Scolastica. Diciamo adunque che *Anselmo* usò la Ragion sola nella Teologia naturale; che la usò in servizio, e diciamo ancora più nobilmente, in compagnia in difesa in soccorso della rivelata, che pompeggiò anche alcuna volta contro i fastosi contraddittori; e che fu Maestro

D 3

del-

(2) Brucker l. c. §. XLVII.

della moderata Scolastica, di cui scriveremo in suo luogo (1); e così dicendo avrem detta la verità senza mistura di partigianeria.

Nella guisa che *Berengario* abusando della Dialettica a danno della Rivelazione, mostrò che i Dottori e le Chiese dallora non ne abusavano; così pure *Roscellino* confutato da *Anselmo* (2) e condannato dai Maestri ecclesiastici dimostrò palesemente il medesimo. Fu questo ROSCELLINO Chericò di Compiegne dialettico sottilissimo e dissolutissimo, primo istitutore de' Nominali; Maestro di *Pietro Abaelardo*, nomi sublimi che lo sollevavano a presumere di misurare il profondo mistero della Trinità con le nozioni e con le frasi dialettiche, trascurando le divine parole; e così di tre *Personè* fece tre realtà e tre Iddii. *Anselmo* gli andò incontro e statuì per fondamento primario della confutazione che *non si dee ragionare contro quello che la Chiesa crede e la Fede e la Scrittura inse-*

(1) M. Cano de Loc. Theol. Mabillon de St. Monast.

(2) Non già da Lanfranco come per isbaglio scrive il Bruckero nell' Appendice al Tom. III. P. II. Lib. II. cap. 2. ove pure vorrebbe che Roscellino non inteso fosse stato oppresso contro ragione.

insegna, nè quello rigettare che non può comprenderfi; ma che si dee confessare, molte cose esservi superiori alla nostra intelligenza (1). IVONE DI CHARTRES e i Vescovi adunati a Soissons e tutti i Dottori furono del medesimo avviso; il che dimostra in pienissimo giorno che quantunque la Dialettica imbizarrisse e romoreggiasse in quei giorni, dai Savj non pertanto era contenuta nell'ordine e nella soggezione, ed era adoperata per comprimere i suoi medesimi disordini. E pur tuttavia fu questo errore di Roscellino grida e ripete il *Censore* che la *Dialettica niente generò altro che liti inutili, dispute vuote, voci da nulla* (2) *dottrine mostruose, accuse leggere, difese pertinaci, mescolamenti di astrazioni senza senso e di misterj tremendi* (3). Vane querimonie, che allora solamente potrebbero sopportarsi quando tutte le terre fossero state piene di Berengarj e di Roscellini, e i Lanfranchi e gli Anselmi e le lo-

D 4

ro

(1) Anselmo de Fide Trinit. contra Roscellinum Cap. 2. V. Dupin l. c. e gli Storici Eccl.

(2) Tali erano per avventura in sentenza del Bruckero la Trinità, l'Incarnazione, l'Eucharistia.

(3) Bruckero l. c. §. L.

ro Scuole fossero favole. Ma noi a dispetto di tanti clamori non dubitiamo di allogare questi due tra i preparatori, sebbene alquanto rimoti, della restaurazione delle lettere migliori.

Non è però da dissimularsi che sebbene i mali non fossero tanto rovinosi, quanto gli amplificatori vorrebbero, pure fino a quest'epoca i belli ed utili rudimenti di *Gerberto* e, della sua Scuola non fruttificarono così vigorosamente come era mestieri. Veramente *Costantino* e *Nannone* ed *Ingulfo* e *Britfero* ed *Ermanno Contratto* studiaron le lingue e Platone e Aristotele e altri Greci* e Latini e Arabi Filosofi, e visitarono le matematiche e qualche filosofia sperimentale, siccome dianzi fu detto; ma queste pratiche non vennero a gran moda e la Dialettica e la Metafisica alcuna volta sobrie ed utili, più spesso sottili e ridondanti, spessissimo vane superbe e licenziose furono gli studj filosofici dei più. Tuttavia parve pure che volesse aprirsi alcuna luce la qual desse a questi studj se non perfezione, almeno scorta e metodo. Si andò spandendo la fama che molte Scuole Saracene insegnavano Aristotele, e
una

una loro Filosofia con molta frequenza e lode, e che i Dottori di quella Gente scrivean libri arabi di rara profondità. Già fino dai giorni di *Gerberto* questa voce correa e invaghiva gli animi desiderosi di migliori dottrine, e maggiormente si accrebbe ancora per le maraviglie di *COSTANTINO Africano* di cui si narrava che uscito da *Cartagine* sua Patria avea peregrinato e appreso quanto i *Caldei* gli *Arabi* i *Persiani* i *Saraceni* gli *Egiziani* sapeano in *Grammatica* in *Dialettica* in *Geometria* in *Aritmetica* in *Matematica* in *Astronomia* in *Fisica*; che ritornato a *Cartagine* così pienamente erudito negli studj di tutte le genti i suoi popolani vollero ucciderlo con gratitudine veramente punica; ma ch' egli fuggendo si era riparato a *Salerno* ove tenuto in grande onore e riputato *Maestro dell' Oriente e dell' Occidente, e nuovo luminoso Ipocrate* e dappoi ricevuto Monaco da *Desiderio* Abate nel Monastero *Casinese* traslatò molti buoni libri dalle lingue d' Oriente, giacchè possedea la *Siriaca* la *Caldaica* la *Greca* la *Persica* l' *Arabica* l' *Egiziaca* l' *Etiopica* l' *Indica* la *Latina* l' *Italica* e in oltre ne compose di suoi tra quali la

dispu-

disputazione ovvero i Dogmi d' Ippocrate e di Platone e dell' Anima e dello Spirito, tralasciando quelli di medicina che quasi tutti sono copiati dal Greco e dall' Arabo e sono la parte maggiore (1). Tuttochè potesse esservi esagerazione in queste meraviglie, pur la fama ne corse dattorno e solleticò più altri a vedere ed ascoltare quegli Arabi che davan tante lusinghe. L' inglese DANIELE MORLEO non pago delle Accademie di Oxford e di Parigi andò in Ispagna e dicono ancora in Arabia, apprese la lingua, parlò coi Maestri Saraceni, e studiò le Matematiche, e diede pubbliche prove del suo profitto con un *Libro della inferiore, e superiore parte del Mondo*, e con un altro de' *Principj Matematici* (2). L' altro inglese ROBERTO RATINENSE viaggiator grande e amico degli Arabi, della lor lingua, e delle lor scienze si domesticò in Arabia ed in Ispagna con essi, e così gli ebbe cari, che volse dall' Arabo in

(1) Pietro Diacono de ill. vir. Casin. Tritemio de Sc. Eccl. & de Ill. Bened. Cave e Oudin ll. cc. Fabrizio Bibl. Grec. vol. XIII. Freind Hist. med. Halle^t meth. St. med. Tom. II.

(2) Lelando, Balço, e Pitseo ll. cc.

in Latino l' Alcorano, sebbene a sentenza di Daniele Uezio inettissimamente (1). ADALDO Monaco inglese ancora superò quegli altri negli studj arabeschi. Visitò i Saraceni, apparò la lor lingua e la fisica e le matematiche, e dall' arabo volse in latino Euclide e parecchie opere di Filosofi greci ed arabi e compose di suo il *Dialogo delle questioni naturali* e altre scritture fisiche e matematiche, delle quali facoltà congiunte lodevolmente insieme aperse scuola in Francia (2). GHERARDO Cremonese non fu secondo a niuno nello studio de' libri e delle discipline arabe. Andò anch' egli ad ascoltare in Ispagna i Maestri Saraceni la cui lingua imparò e tradusse in latino molti libri loro di Dialectica di Geometria di Filosofia di Fisica e di più altre facoltà, e tra altri se ne leggeano settantasei, e tra questi eran solenni le versioni di Avicenna e dell' Almagesto di Ptolommeo. Essendo poco comuni que' Libri
in *

(1) Pietro Cluniacen. Bibl. Cluniacen. Baleo l. c. D. Uezio de Cl. Interp.

(2) Guglielmo Malmesburienfe de Gest. Reg. Ang. lib. II. Lelando, Baleo, Pitseo, Oudin' II. cc. Brucker l. c. & in App.

in Italia, egli con le fatiche di tutta la sua vita provvide alla rarità e gli rese facili ad acquistarsi e ad intendersi (1). Per questa guisa si andò sempre più dilatando la fama di Aristotele e degli Arabi e si andarono leggendo le versioni e i libri saraceni e traducendone molti in latino nel corso del secolo dodicesimo, a tal che il gusto della Dialettica e Metafisica Peripatetica ed Araba si sparse in Francia in Germania e in Italia (2). Si aggiunse che a questi anni furon recati da Costantinopoli a Parigi e vi furon tradotti in latino alcuni esemplari greci di Aristotele parte di metafisici e parte ancora di naturali argomenti (3); i quali Codici non è inverisimile che venissero in Occidente per mano di qualche dotto Crocefegnato, impe-

roc-

(1) Francesco Pipino presso il Muratori Script. rer. ital. vol. IX. Fabrizio Bibl. med. vol. III. Marchand dict. Hist.

(2) Gio. Seldeno Orig. Alex. e P. Gassendo Exerc. adv. Aristoteles Ex. III. e Brucker l. c. cap. III. de Phil. Schol. sect. I. §. 2.

(3) V. Launojo de var. Aristot. fort. cap. I. N. Alefs. Hist. Eccl. Tom. VII. cap. 3. G. Seldeno de ju. N. et Gen. Lib. I. e Brucker l. c.

rocchè la metà del secolo dodicesimo corrisponde a un dipresso alla venuta de' libri greci e della Spedizione crociata sotto Papa *Eugenio III.* e *Corrado III.* Imperadore in cui compagnia passò il mare OTTONE DI FRISINGA suo fratello uterino esercitatissimo nelle cose peripatetiche. Questo regio uomo vago di maggiori cognizioni lasciò già la Corte e la Germania e visitò la Scuola di Parigi ove studiò in Filosofia aristotelica e vi ottenne l'onor di Maestro, e poi amico della tranquillità letterata prese l'abito monastico. Ma l'Imperadore volle vederlo Vescovo di Frisinga e Cancelliere; onde restituito alla Germania oltre la copia di altre lettere vi trasportò le nozioni peripatetiche raccolte in Francia. Vestì poi la Croce e travagliò in quella sacra spedizione, e ritornato seguì ad erudire i suoi nelle scienze (1); ed è scritto di lui che apportò *la sottilità dei libri aristotelici nei Topici, negli Analitici, e nelli Elenchi* (2). Il perchè egli ed altri Germani e Francesi poterono benissimo in

(1) Tritemio de Scrip. Eccl. Wiguleo Metrop. Salisb. Cave, Oudino, Du Pin, Brucker. ll. cc.

(2) Rudevico Contin. Hist. Friderici I.

in quella peregrinazione orientale raccogliere i divisi libri greci ed aristotelici e farne dono all'occidente. Questa conghiettura potrebbe placare un poco le ire e i clamori dei nimici delle Spedizioni crociate. Nell'andamento adunque di questi due secoli sebbene a passi lenti la Filosofia peripatetica ed arabica venuta dalle Scuole dell'Asia s'introdusse nell'occidente e si amplificò in varie forme, e viepiù negli anni appresso s'insignorì di tutte le Accademie dall'Eufrate fino al Tago e dalla Scozia fino a Marocco, cosicchè io non so quale altra Filosofia abbia mai avuto, o possa avere impero più vasto. Ma questo gran regno comechè apportasse alcuni vantaggi, non fu egualmente tranquillo nè utile molto. Nella Spagna nella Germania nell'Inghilterra nella Italia ed altrove fuori delle dispute e risse scolastiche menò giorni alquanto riposati; ma nella Francia sostenne forti burrasche. Già altrove abbiain detto che la Filosofia aristotelica per l'indole del suo Autore e per gli fati de' suoi libri fu involta in molte oscurità, che gli Arabi con le traduzioni e commenti loro le accrebbero; che i Nostri con
le

le versioni latine formate quasi tutte sull'arabiche e con tanti interpretamenti arditi e sottili le accumularono; onde non è maraviglia che da questo complesso tra alquante utilità inforgessero partiti contradizioni ed errori; la quale disgrazia in Francia, ove per avventura son più veloci gl'ingegni, si vide prestamente nei dissidj e negli ardimenti di *Berengario* e di *Roscellino*, e appresso nelle controversie di *Pietro Abaelardo* di *Gilberto Porretano* e di altri animi riscaldati, de' quali si dirà allorchè ordinatamente entreremo nella varia Istoria della Scolastica Filosofia. Già per forma di saggio il Bruckero consiglia che alcuna cosa si racconti di *ALMERICO* dalle cui dispute intende di trarre le sue conseguenze, e noi seguendolo intenderemo di dedurre le nostre. Era costui Cherico, e poi divenne Maestro parigino, e levandosi dalla Dialettica fino alla Teologia insegnò, oltre assai altri errori, che *tutto era Dio, e Dio era essenza di tutto, e tutto era uno* (1). Ebbe Scolari che dissero, Iddio esser la *forma*

(1) Gio. Gerson de Conc. Methaph. cum Log. J. Tommasio de Excult. Diss. XII. N. Alessandro Hist. Eccl. sect. XIII. & XIV.

ma di tutte le cose, ed uno più celebre di nome *Davide de Dinando* che disse essere la *materia prima aristotelica* (1). Se l'*Universale* di Aristotele, o quello di Averroe o quell'altro dei Reali contro i Nominali desse origine a queste dottrine, fu disputato molto, e noi in suo luogo diremo l'avviso nostro. Ora è solamente da dirsi che nei Concilj Parisiensi dell'anno 1209. e 1212. e nel Lateranense del 1215. furono condannati questi errori e fu comandato che si abbruciassero i libri di *Almarico* e di *Dinando* e insieme quelli di Fisica e di Metafisica di Aristotele venuti recentemente da Costantinopoli, come origini di tante falsità (2). Ma questi ripari non furono efficaci così com'erano autorevoli, perciocchè non mancarono Uomini dotti e gravi che amarono il vecchio sistema e disputaron severamente contro il nuovo Aristotelismo, e altri che sostenne l'op-

po-

(1) Cefario Cisterbacense lib. V. dial. cap. 22. Tommasio l. c. Reimanno H3. Ath. sect. III. Buddeo de l'Atheisme & Isagoge Tom. II. cap. 7. & de Spinozismo ante Spinozam.

(2) Rigordo ad ann. 1209. e Roberto ad ann. 1213. N. Alessandro l. c.

posito (1). Fra queste agitazioni la fortuna di Aristotele fluttuò molto; ma finalmente poi permessi i Libri metafisici sotto alcune regole e i fisici ancora, prosperò nel corso del secolo tredicesimo e in appresso andò da bene a meglio, e protetta dalle Poteetà, riverita dai Teologi e dagli Scolastici, accompagnata non da Francesi solamente, ma da Inglese da Italiani da grandi da mezzani da piccioli parve che trionfasse della Terra conquistata e fosse la Signora di tutte le Scuole e di tutti gl' Ingegneri; finchè dopo alcuni secoli di felicità ritornò a più gravi disgrazie da cui non si crede che possa rilevarsi per ora sebbene alcuni Savj conghietturatori da un moderno profluvio di quistioncelle fottili inutili temerarie faccian presagj d'un aristotelismo arabesco non molto lontano. Or noi adunque giunti alla fine del secolo dodicesimo e al principio del tredicesimo siamo all' ingresso di que' vasti spazj di tempi e di luoghi ove regnò la Filosofia, e diciamo ancora la Teologia scolastica che secondo le varie passioni e vedute ora è apparsa co-

E

me

(1) Launojo l. c. e Brucker l. c. §. VI.

me un deserto di tronchi e di serpenti, ora come una Repubblica di Genj sublimi, ora come un complesso di beni e di mali, fecondochè sono tutte le adunanze umane. Noi tra gl' inciampi e le difficoltà guarderemo gli oggetti con occhi se non più acuti almeno più liberi da studio di parti. Frattanto osserverem brevemente che l'amaro *Censore* dopo aver raccontate le avventure di questi tempi e averle asperse di accuse non provate per niente, le quali dovendo sicuramente essere ripetute più volte appresso, non debbono ora correggersi, aggiunge ripetendo prontamente (1) che l'infaulta mescolanza de' principj della ragione e della rivelazione non era per la stupida ignoranza d'allora conosciuta da niuno come vera cagione degli errori; e pure poco prima egli medesimo avea raccontati i casi di *Almerico* e di *Davide Dinando* mescolatori famosi conosciuti e condannati dalle scuole dai Pontefici e dai Concilj con tanta solennità. Siegue a dire che le tele di ragni sottili laboriose ed inutili, cioè le arguzie scolastiche intruse ne mi-

(1) Brucker l. c. §, VI. nota (o).

misterj davan la gloria la ricchezza l'autorità le cattedre le Badie i Vescovadi i Pontificati, e strascinavan seco tutti gli studj e le ingordigie universali; e pure poco innanzi avea detto che quelle *tele di ragni* erano state ingratamente dissipate dai Dotti dagli Abbati dai Vescovi dai Papi con una contradizione che non è tra le cose possibili. Oltreacciò le *Crociate* già argomenti di alto poema e ora di turpissima favola, si vogliono incolpare di avere sconvolto e spopolato il Mondo, di avere tolto il tempo di studiare ai Letterati, e di avere prodotta l'ignoranza la barbarie e le *tele di ragni* (1). E pure quelle spedizioni rivolte a togliere la rapina recente dalle mani de' masnadieri e de' corsari, e quindi più giuste assai delle conquiste di Aleffandro e di Cesare, per tacere di altre, fecero qualche bene alle lettere, siccome dianzi si conghietturò; e poi è una giocondità sentirsi dir seriamente che alquante centinaja di letterati europei non ebber più tempo di studiare, perchè alquante migliaja di altri europei andarono ad armeg-

E 2

gia-

(1) Brucker de Phil. Ch. Occid. §. XLIII.

giare oltremare, il che tornerebbe allo stesso che dire, non esservi più tempo di studiare in Europa ed essere già venuta tra noi la barbarie, perchè molte migliaia di Europei vanno ora a guerreggiare in America. Ma la verità istorica è per narrazione del *Censore* medesimo che gli Scienziati dell'undicesimo e dodicesimo secolo ebbero in fatti comodo tempo di tesser quelle lor tele sottili e laboriose, nelle quali misero tanta e tanto intensa e lunga meditazione, quanta Archimede nelle sue invenzioni. Un'altra inaspettata origine della barbarie si vuole o di buono o di mal grado derivare dal *Diritto ecclesiastico* ridotto a certo ordine in questi secoli. Dopo quei buoni Vecchj *Reginone Burcardo* e *Anselmo* Vescovo Lucchese e *Ivone* di Chartres venne GRAZIANO Chiusino Monaco bolognese il quale intorno alla metà del dodicesimo secolo con fatica grandissima compose il suo *Decreto*, ossia la *Concordia de' Canon* discordi in cui diede nuovo ordine al *Diritto Canonico* ed emendò i mancamenti de' passati Raccoglitori, e si preparò alle emendazioni de' suoi. La gloria e l'autorità di questo *Decreto* fu amplissima in tutte le scuole

le di Europa e massimamente nelle Università di Bologna, e di Parigi che di giorno in giorno superavan tutte le altre. Gli scolari accorreano da tutti i lati ad erudirsi nelle varie discipline e insieme nella Giureprudenza ecclesiastica combinata con la civile, il quale doppio Diritto era insegnato con quella maggior forza e sapere e da quei maggiori uomini nominati *Decretisti* e *Leggisti* che poteano ottenerfi nella mediocrità di quei tempi (1). Ora esce qui il *Censore* e vuol raccontarci che *Graziano non seppe di greco, non fu filosofo, non critico, non dotto nei principj della morale e del sacro e dell'umano Diritto*, e quindi compose quel suo *Decreto pieno di errori* alle cui cattedre mentre tutti correano i pregiudizj s' imparavano e la *Filosofia si perdea* (2). Ma correano pure egualmente e forse ancor più alle cattedre del Diritto civile provveduto de' suoi errori quanto quell' altro, onde leggiamo i lamenti d'allora, che gli studj delle leggi romane e imperiali as-

E 3

for-

(1) Gli Storici del diritto Canonico convengono senza eccezzuarne Boemero, Van-Mastricht Ziegler e altri avversarj.

(2) Brucker de Phil. Sch. Sec. XII. §. X,

forbivano ogni cosa e le altre scuole andavano quasi a deserto (1). Non so io dunque per quale ingiustizia il solo applauso e concorso alla cattedra Canonica debba accusarsi. Ma che erano poi finalmente questi *Diritti* accordati insieme, senonchè un complesso dei precetti delle Scritture sante, de' Padri, dei Concilj, dei Pontefici, dei Senatori, dei Principi, dei Giureprudenti, e della Ragione, in somma un ordinamento delle leggi divine ecclesiastiche umane e una trattazione de' nostri doveri? E non è questa dunque la Filosofia anzi la parte più bella e la sostanza e lo spirito di lei? Così la condizione di quei secoli avesse permesso che l'uno e l'altro di questi *Diritti* fossero degnamente e perfettamente trattati, come si avrebbe in essi potuto racchiudere una Filosofia nobile ed utile molto più che le *Contemplazioni*, le *Palingenesie*, gli *Spiriti*, le *Teorie*, i *Sistemi della Natura* per cui la nostra età si va ravvolgendo in uno Scolasticismo forse più elegante e vezzoso, ma certo più corrot-

(1) Giovanni Sarisberienſe Polycrat. lib. VIII. c. 22.
 Roggero Bacone de util. ſcient. Leland Collectan.
 Tom. IV. Arturo Duck de uſu juris lib. II.

totto affai dell'antico: Ebbe dunque i suoi errori *Graziano*, gli ebbe il *Diritto Canonico* e *Civile*, ne furono poi di tempo in tempo espurgati da sovrani e dotti uomini, e congiunti o fortificati l'uno con l'altro dieder norma e legge a tutte le *Accademie* e a tutti i tribunali di *Europa*. Contro un tanto consenso si sollevò *Frate Martino* e tentò d'infamare *Graziano* come adulatore di *Roma*, e pensò di perdere il *Decreto* quando lo abbruciò pubblicamente a *Vitemberga*. Gli stessi suoi *Fazionarj* negarono quella adulazione e detestarono quell'abbruciamento e seguirono ad insegnare e riverire il *Decreto* (1). Ma il *Censore* ama troppo il suo *Antesignano* e gli piace l'incendio e vorrebbe io credo ripeterlo, e perchè non può, ripete almeno le infamazioni; indi levando una voce più alta, esclama che *tre mostri fecer connubio insieme*, e questi mostri furono la *Filosofia Scolastica* la *Teologia* e il *Diritto Canonico*, i quali avendo acquistato ricchezza e autorità, ne abusarono e strinser la gola della buona *Filosofia* e tormentaron con calci e con

E 4

pu-

(1) Vedi tra altri *Casimiro Oudino* de *Scr. Eccl.* Tom. II. *Diff. de Gratiano*.

pugni, anzi rabbiosamente perseguitarono col ferro e col fuoco i grandi Uomini che volevano richiamarla e difenderla, e ne son testimonj Valla e Reuchino che ora non parlano, ma parleranno appresso, e noi allora gli ascolteremo (1) insieme con altri uomini maggiori di essi che non sofferriron nè pugni nè calci nè altro mal giuoco, e intanto passando sopra coteste minacce disarmate, ci accostaremo alla Istoria legittima della Scolastica Filosofia.

CA.

(1) Brucker. l. c. §. X.

CAPITOLO LXXXI.

Della Filosofia scolastica nelle sue origini.

QUasi tutte le investigazioni delle prime origini somigliano gli alberi genealogici che stendono le radici loro ovunque si vuole e vestono i loro rami più di foglie che di frutta. Alcuni degli Storici della Filosofia Scolastica voglion sapere le sue origini prime e tutti i significati del nome *Scolastico*; le quali cose volendo, si aggirano per tante generazioni e paesi, che si fanno tenebrosi come i Genealogisti, e si avvolgono in quistioni e ricerche così estranee così vuote e così inutili, che mentre di queste biasimano gli Scolastici, divengono Scolastici essi medesimi. Non per imitazione, ma per esempio di queste diligentissime vanità racconteremo primieramente come a componere la genealogia del nome *Scolastico* si va fino ai tempi di Petronio di Quintiliano di Tacito, ed è grande astinenza che non si vada a Cicerone ad Ennio a Pacuvio e mol-

e molto più in là, poichè vi doveano essere Scolastici fin da quando vi furono Scuole. Si viene poi giù ordinatamente e si trovano Scolastici in S. Girolamo, nel Codice teodosiano e giustiniano, e negl' istituti di Carlo M. e di Lodovico pio, e nelle Chiese e ne' Monasterj, e finalmente nelle pubbliche Scuole e nelle Università. Facendo questo viaggio si quistiona se quegli Scolastici fossero *Maestri o scolari*, se fossero *Rettori e Sofisti*, se *declamatori di cause per giuoco o seriamente*, se *Dottori di basse facoltà*, se talvolta fossero *idioti e mangiatori e beoni*. Dopo le quali studiate ricerche si conchiude ingenuamente che non sono al proposito, perciocchè quegli Scolastici erano tutt'altra cosa dagli Scolastici di cui si prende ora a parlare (1). Perduto buon tempo nei nomi si viene alle cose, e si fa un ritratto assai torbido e deforme di questa vastissima Gente prima di averne vedute e distinte le età le parti le indoli varie e talvolta nimiche. Questa gran Turba, dicono,

nu-

(1) Adamo Tribbecovio de Doct. Sch. Ermanno Conringio Antiq. Acc. Suppl. XXXIX. Brucker de Scho-
last. Sect. II. §. I.

nudrita già di false cavillazioni peripatetiche e chericali e monastiche, e poi di speculazioni metafisiche e di precisioni mentali, d'idee oscure vaghe temerarie, e di altri oziosi delirj aristotelici ed arabici s'intruse nelle pubbliche Accademie e invadendo la Teologia, la strinse ad esser serva della Filosofia Scolastica e ad essere Scolastica essa pure, e sottopose i misteri ad Aristotele male inteso e ad un labirinto sceptico di quesiti e di dubbj infiniti, il quale disordine giovando e piacendo a Cherici e a Roma, crebbe per applausi e per premi; e così tutto il mondo Cristiano divenne Scolastico, vuol dire nella dottrina nella fede e ne' costumi barbaro e mancipio della Curia romana e istrumento servile della sua grandezza. Di questa laida fisionomia si dipinge la immagine dello scolasticismo, e chi ne volesse le prove libere affatto da pregiudizj di fazioni, ascolti Adamo Tribbecovio e Cristiano Tomasio e Samuele Pufendorf che furono Protestanti senza pregiudizj, siccome il Bruckero fa, e non lo fa verun altro (1). Chi

VO-

(1) Brucker l. c. Tribbecovio l. c. ed Eumanno suo editore C. Tomasio Hist. J. C. Puffendorf Introductio ad Historiam.

volesse anche prova della libertà scolastica venduta a Roma, può ascoltare un Papa il quale proibì che non *si violasse certa sua decretale* e non *si turbasse la Chiesa Romana*, e un altro il quale comandò che i Maestri giurassero *d'ajutare e difendere la Chiesa Romana e le Regole de' Padri* (1): e per questo modo di ragionare la libertà filosofica sarà dunque perduta sempre e dovunque, perchè i Principi vogliono che sieno inviolate le loro leggi e che i Filosofi cogli altri Cittadini ajutino e difendano lo Stato. Chi poi volesse alcuna prova della *servitù de' misterj sotto il giogo scolastico*, questa non è nel ritratto, e non può essere nell'originale. Ma se piace a quest'uomo disegnare le immagini prima di conoscere la verità degli oggetti, a noi piace dipingerle dopo averne verificata la Istoria, e attenendoci a questo buon metodo, passeremo a vedere brevemente il forte della Scolastica genealogia per giungere come più tosto si potrà nel mezzo di tante divagazioni alla Istoria.

Si

(1) Brucker l. e.

Si vuol dunque sapere tutta l'antica progenie di questa Filosofia e l'anno e il mese e il giorno del suo concepimento della nascita della puerizia della gioventù della virilità della vecchiaja e in fin della morte (1). In queste disastrose esplorazioni i Genealogisti non sono concordi siccome è ben di ragione; ma pure è fortuna che non vadano tra le scuole antiche e tra gli Oratori e i Giuristi delle vecchie Nazioni, e anche fino alla guerra di Troja, ove certo non mancherebbono quistioni vane e sottigliezze e cavillazioni e fallacie scolastiche. Si accordano a non trapassare l'età di S. Agostino per l'Occidente, e di S. Giovanni Damasceno per l'Oriente; e da questi incominciando usano poi accuratissime e sottilissime distinzioni tra le *cagioni efficienti* e le *occasionalì*, e tra i tempi della *concezione* e della *natività*, e tra i *Genitori* e le *levatrici* della Scolastica, e con queste e con altre acutezze si ripartono in opinioni diverse, e altri chiamano a questa generazione *Porfirio* e *Boezio*,
al-

(1) Brucker l. c. §. II. *Anus, natalis, parentes, obstetrices, tempus conceptionis, formationis in utero, natiuitatis, pueritia, iuventutis &c.*

altri gl' *Ibernesi navigatori*, e *Alcuino* e *Sce-
to Erigena*, altri gli *Arabi Maomettani* e i
loro *Traduttori*, altri *Lanfranco* e *Anselmo* e
Roscellino altri *Abaelardo* e *Pietro Lombardo*,
e altri giunsero fino ad *Alessandro d' Ales* e
a *S. Tommaso* (1). Il diligente Bruckero es-
amina queste opinioni e trova a ridire in tut-
te; donde nasce una tenzone difficile a rac-
contarsi. Viene poi a tessere la sua genealo-
gia in un ordine che sarebbe certo il mi-
gliore, se non fosse amareggiato dalla ripe-
tizione perpetua di quei salì satirici che dian-
zi abbiamo accennati. Si fa strada all' im-
presa con due sentenze che sono degne di
qualche osservazione. La prima è che niuna
certa età e niun certo Maestro può statuirsi di
quelle dottrine che non da fermo autore, ma
poco a poco son nate, e per varie giunte e
per istudj di molti sono cresciute ad un volu-
me compiuto, il che è molto giustamente de-
finito e mostra la vanità delle raccontate
qui-

(1) V. G. F. Buddeo *Isagoge* & adn. ad H. Phil. Bar-
beyrac *Moral. des Peres Mosemio Hist. Eccl. 2. T.*
Sec. IX. J. Tomasio Hist. Sap. & Stult. & Orat.
XII. C. A. Eumanno ad Tribbechovium de Doct.
Sch. e altri citati dal Bruckero l. c.

quistioni. L'altra è che avendo l' *Eumanno* gravemente ripresi coloro che vituperavano il *conforzio della Filosofia e della Teologia*, il Bruckero colto in errore dal dotto e riverito Confocio cerca ripari e va dicendo che sebbene con assoluta generalità avesse riprovato spessissimo quel *conforzio* vuol però essere inteso della *Filosofia depravata*, e confessa in fine, che la *buona ragione può aver luogo ed uso nella Teologia* (1): della quale ritirata gli sappiamo molto grado, quantunque temiamo che riscaldandosi appresso, non la guasti con applicazioni sinistre. Dopo queste avvertenze e dopo un fiume di altre parole si accosta finalmente alla genealogia nella cui orditura divagandosi la memoria, si vanno dolcemente approvando quelle generazioni istesse che testè si erano disapprovate. S. *Agostino* ritorna in iscena come un disputatore *Stoico platonico accademico* ridondante di sottigliezze e di quistioni dialettiche applicate ai dogmi divini. Vi tornano *Porfirio*, *Boezio*, *Damascono*, gl' *Ibernesi* ed *Alcuino*, ora come occasioni, ora come cagioni della

Seo.

(1) Eumanno e Bruckero II. cc.

Scolastica. In breve vi tornano tutti quegli altri avvolti veramente tra distinzioni e riserve, ma in sostanza vi tornano, e prendono alti luoghi nel vizioso teatro Scolastico. Si concede non pertanto ad *Agostino* la grazia di passarlo come *tollerabile*, tuttochè *ridondante di Dialettica* introdotta ne' dogmi. Un poco ancora si soffre *Boezio*, e alcun altro. Ma come si giunge ai tempi che vennero dopo *Carlo Magno*, non si vuol più sofferire niuno. Allora fu che la *barbarie* *trascorse* e l'*ignoranza* regnò e si *scoffero* i limiti d'ogni diritto umano e divino, e la *luffuria* dell'ingegno umano inclinando a nuove opinioni e a nuovi dogmi, prese alimento dal guadagno dell'ordine ecclesiastico, e di giorno in giorno delirò sempre più e torse dalla semplicità della Scrittura e dalla strada diritta della Filosofia, onde aggiunto male a male si composero i fondamenti su cui si alzò l'edifizio della Filosofia e della Teologia Scolastica. Dopo ciò siegue un' allegazione di accuse, d'ingiurie e di ripetizioni, che domandano prove ai sordi; e con questa comoda regola si va dicendo che i *Cherici* furono i soli arbitri del governo sacro e cittadino e delle arti e del-

delle scienze; che con la loro *Filosofia*, o piuttosto con la falsa *dialettica* decisero di ogni verità, trascurando la pura dottrina, e disprezzando *Cristo* e gli *Apostoli*; che con questa *teologia dialettica* composero dogmi nuovi, adulteraron gli antichi, studiarono e disputarono solamente per *Roma* e per l'ambizione e per l'avarizia clericale; che armati di fulmini fatui e da mirabili sottigliezze scolastiche inturgiditi incatenarono la libertà degl'ingegni; e ne son testimonj *Godescalco*, *Pascasto*, *Rattranno*, *Berengario* ottimi eretici, e poi il *Ven. Giacomo Federico Giorgio* che da valoroso Istorico protestante commentò i *Gravami* della Nazione germanica contro la Sede Romana e contro tutto l'Ordine Ecclesiastico (1). A questi credendo tutto, e agli oppugnatori niente, l'affare è spedito senza dubitazione. Intanto si andò covando l'uovo clericale e scolastico finchè nel secolo undicesimo si schiusse e ne uscì il pollo pseudofilosofo e pseudoteologo nudrito da *Roscellino* da *Lanfranco*, da *Anselmo* e da tutti i Dottori di que' giorni, onde messe le ale volò per le Ac-

F

ca-

(1) Comment. de Gravam. Nat. Germanicæ adv. Sedem Rom. totumque Ordinem Eccles. Brucker l. c.

cademie di Parigi e di Cantorbert; e poi cresciuto per le cure di *Pietro Abaelardo* e di *Pietro Lombardo* e per gli studj *aristotelici* ed *arabici* ed *averroistici* esaltati al sommo farnetico, il pollo invenuto mise tanta cresta e tanto rostro e tante ugne e tante piume che nei secoli dodicesimo e tredicesimo svolazzò superbamente da per tutto e infatuò gl'ingegni d'ogni terra cristiana e fu riputato uccello celeste, più bello e più forte della Colomba e dell' Aquila. Seguì a vaneggiare ancora nei secoli appresso, finchè *Martin Lutero* lo ammazzò, e finì quella tresca. Così è descritta con parole eleganti ed eterne la bruckeriana Genealogia dell' Uccello scolastico, la quale poi viene ristretta nella Concezione dal secolo quinto fino all'ottavo, nella gravidanza dal nono al decimo, nella natività all' undicesimo, nella puerizia e gioventù al dodicesimo, nella virilità al tredicesimo e fino all'ammazzamento e alla vittoria luterana. A questi disegni manierati e capricciosi a cui le più volte non corrisponde la natura e la verità delle cose, noi anderemo incontro con l'autorità della istoria da cui fedelmente separeremo la favola, e a tal fine distinguere-

gueremo la *moderata Scolastica* dalla *smoderata*, e confido che si potrà per questa scorta vedere come la prima fu coltivata con discrete regole non solamente già per lo innanzi da *Agostino* e da più altri, e da *Lanfranco* e da *Anselmo*, di cui già sopra fu disputato abbastanza; ma da *Bernardo da Lombardo* da *Pullo da Comestore* da *Tommaso da Bonaventura* e da una schiera di altri fino al famoso e poetico ammazzamento. Si potrà del pari vedere come la *Scolastica smoderata* temeraria e vuota, che pur troppo esultò sfrenatamente, oltre gli antichi Sofisti e gli Eclettici e i Gnostici e i Valentiniani e i Basilidiani e gli altri che altrove abbiám raccontati ebbe maestri e cultori ne' tempi di cui ragioniamo, *Berengario* e *Almerico* e *Dinando* e *Roscellino* e *Abaelardo* e una gran turba di altri che dieder tanti travagli ai Maestri migliori e gli costrinsero ad apprendere le arti loro per raffrenargli, e talvolta ne appresero anche più del bisogno e ne menarono qualche fasto non sempre temperante e modesto. Donde si conoscerà, essere palese menzogna che tutto il *Cristianesimo* fosse *Scolastico smoderato*, barbaro nella Religione e nel co-

stume, disprezzatore di Cristo e degli Apostoli, e oppressore dei Misterj sotto il giogo aristotelico ed arabo; ed essere anzi verità che il vero Cristianesimo ebbe continui Scolastici moderati che castigarono quelle sfrenatezze, e usaron della Ragione e della Filosofia, come si potea a quei dì, in ossequio in servizio e in presidio della Religione e della Chiesa ancora e de' Pastori bersagliati dalla Scolastica intemperante (1). Alla quale io credo che quel Martino istesso che uccise l'Uccello scolastico, fosse più dedicato che altri, e credo ancora che se il discorso del Elswich intorno alla fortuna di Aristotele nelle Accademie protestanti (2) si emendasse e si estendesse da mano critica e indifferente e se ne componesse un libro dell' Aristotelismo dell' Arabismo dello Scolasticismo de' Protestanti, noi vedremmo nel seno istesso del Protestantismo non già come il Bruckero dice uno sterquilinio scolastico che è parola inonesta, ma

(1) V. M. Cano de Locis Theol. Mabillon de Stud. Monast.

(2) Ermanno ab Elswich Diss. de Arist. fortuna in Academicis Protestant. ante Launoi Librum de Arist. fortuna in Acad. Parisien.

ma una folla d'ingegni contenziosi che re-
 suscitaron l'*Uccello scolastico aristotelico ara-
 bo* e lo riverirono come una Fenice. Nè fu
 già questo solamente negli anni di Lutero e
 di Melantone e nei seguenti, ma fu ne' tem-
 pi a noi più vicini e nelle risse di *Ramo* di
Hoffmanno di *Punfendorf* di *Tommasio*, delle
 quali parleremo in lor luogo e scriveremo
 almeno una parte di quel libro desiderato.
 Vedrà allora l'Avversario non esser sicura
 cosa mettere il fuoco nella casa vicina. *Tua
 res agitur paries quum proximus ardet.*

CAPITOLO LXXXII.

*Della Filosofia Scolastica nella sua
prima età.*

DOpo la fatica e lo strepito d'una tanto prolissa disputazione agitata fin quì per la ricerca della genealogia scolastica e delle età e delle epoche sue, finalmente viene la calma improvvisa e ogni movimento si termina col ricever per buona la vecchissima divisione scolastica delle tre età da *Lanfranco* ad *Alberto M.* da questi fino a *Durando da S. Porciano*, e da quest' altro fino a *Gabriele Biel* (1). Potranno i motteggiatori dire che quel romor tanto grande somiglia dunque la gravidanza e il parto della montagna, e noi per onore almeno della contestà negheremo di essere Scolastici in genealogia e cominceremo la nostra Istoria non già da *Lanfranco*, che non vuol essere Scolastico in mal senso, siccome fu dimostrato, ma

(1) Bruckero l. c. §. III.

ma da *Abaelardo* che fu Scolastico in ogni senso peggiore, e la prolungheremo oltre i tempi di Lutero e de' suoi compagni per le ragioni poco fa allegate.

Ma diamo prima un'occhiata rapidissima sopra i tempi di mezzo, e dal sesto secolo o poco dianzi tiriamo due linee, l'una che incominci dagli abusi della ragione e della Filosofia e dalle dispute sottili e ardimentose degli Arianî de' Nestoriani degli Eutichiani de' Pelagianî, e passi per le quistioni temerarie di *Felice Orgelitano* di *Elipando* di *Ratranno* di *Gotescalco*, e per gli entusiasmi di *Scoto Erigena* e per le fallacie di *Berengario* e di *Roscellino*, e questa linea ci segnerà i maestri primarj che spinsero la Ragione oltre i suoi limiti e sforzarono la filosofia ad esser tiranna in Teologia e andarono componendo e propagando la Scolastica intemperante e viziosa, di cui *Abaelardo* strepitoso Maestro la trasfuse ne' suoi Discepoli e passò quindi in altri assai ove più ove meno invereconda. L'altra linea tralasciando i primi e più antichi confutatori di quelle intemperanze, comincerà dai buoni monaci studiosissimi de' libri santi e cultori della Ra-

gione e delle Scienze in vantaggio e difesa della Teologia per quanto era permesso nella oscurità de' tempi, e passerà per gli studj divini ed umani di *Cassiodoro* di *Dionisio picciolo* d' *Isidoro* di *Alcuino* di *Rabano* di *Paolino Aquilejense* di *Teodolfo* di *Orleans* di *Gerberto* di *Fulberto* di *Lanfranco* di *Anselmo*, e questa linea segnerà i raffrenatori della Ragione impudente i disputatori verecondi i regolatori de' sacri e degli umani confini e i maestri della Scolastica temperante. Con queste due linee medesime ordineremo la continuazione istorica di questa doppia scolastica Filosofia in mezzo a cui non farà pure difficile a vedersi una terza linea di Dottori che parteciparono dei vizj e delle virtù di ambedue.

PIETRO ABAELARDO adunque si appresenta quì a guisa di gladiatore della fastosa Scolastica. Era egli un Bretone di acre ingegno e di fervido cuore smanioso per la gloria, a cui non potendo giungere per la strada della milizia che era il mestiere della sua stirpe, immaginò di giungervi coll' ajuto delle scienze; e poichè la Dialettica era un pregiato studio nel suo tempo, si diede a quest'

quest' arte per dutamente, e raccolte tutte le finezze più recondite, armeggiò di continuo e da pertutto, e pensò disordinando scuole e invilupando Scolastici con sottili malizie, di salire a gloria maggiore, che per militari strattagemmi rompendo eserciti e conquistando provincie. Ascoltò da prima ROSCELLINO e imparò i primi elementi della dottrina de' Nominali e più altre eleganze dialettiche, delle quali come *armature fornito andò cavalcando dattorno e provocando e sconfiggendo* quanti Dialettici incontrò, e facendo molte ruine (1). ANSELMO LAUDUNENSE altro maestro suo e *disputatore famoso in tutto l' Orbe latino* (2), fu da lui disprezzato come *vecchio smemorato e loquace e vuoto di ragione e pieno di fumo* (3). GUGLIELMO CAMPELLESE anch' egli Dialettico celebre e maestro suo e della gioventù parigina fu prima ascoltato, e poi assalito nella parte più forte della Scuola che era *la Realtà degli Universi*.

(1) P. Abaelardo Hist. calamitatum suarum.

(2) Tritermio de Scr. Eccl. V. Launois de Sch. Celeb. cap. 45. e 59. Oudino l. c. G. E. Buleo Hist. Un. Paris.

(3) Abaelardo *ib.*

versali, fu stretto a cedere all' empito dello Scolare sollevato e a correggere la sua dottrina; e poi abbandonata la cattedra rifugiarsi in un chiofiro da cui uscì Vescovo di Chalon, ed ebbe incombenze cospicue e molte commendazioni di gravi Uomini (1) per lo zelo e per la scienza anche teologica di cui diede prove con un'Opera *delle sentenze teologiche* riputata la prima di questo genere nell' ordine de' tempi (2). Con queste scorriere e con queste clamorose vittorie di Abaelardo che furono raccontate da lui con lunga ambizione e da altri con più lungo fastidio, egli dilatò tanto la pelle che non vi fu più luogo che lo contenesse. Invanito dallo smoderato numero di scolari e di lodatori e irritato dalla elevazione del suo emolo mosse il gran passo dalla Dialettica alla Teologia, e in questa così come in quella il fasto e l'emulazione lo fecero ardimentoso a segno d'insuperbire egualmente nelle case di Aristotele e di Averroe e nei penetrali de' Profeti e della Religione. Rimosso da
 Laon

(1) Da S. Bernardo, da Ivone, da Ottone di Frisinga.
 V. Oudinò l. c.

(2) Edmondo Martene aned. Tom. V. Oudinò l. c.

Laon ove avea preso ad interpretare Ezechiello a forza d'ingegno sottile in competenza del maestro *Anselmo* e forse per voglia della fortuna del maestro *Guglielmo*, andò a Parigi e con immenso concorso ed applauso e con molta tranquillità e maggiore guadagno tenne scuola e interpretò le sante Scritture. Allora fu che offuscato da tanto fumo di gloria disse quelle parole: *Io son di gran nome. Io tutti avanzo nella grazia della gioventù e della bellezza. Non ho timor di ripulsa da qualunque fanciulla che io faccia degna dell'amor mio.* Da questo funesto assioma incominciò la serie delle sue calamità che in parte somigliarono la commedia, e in parte maggiore furono una tragedia compassionevole. I personaggi più cospicui della scena furono *Abaelardo* giovane dottore imbizzarrito della bellezza, dell'ingegno, della dottrina, e della fama sua, acceso di passioni tutte veementi e presuntuoso nelle lettere e negli amori; *Eloisa* bella e dotta fanciulla fedotta dal dottore sotto l'apparenza di erudirlo, e messa in furore col canto con la poesia con la dialettica e con la vanagloria; *Gulberto* Canonico di Parigi zio, o com' al-

tri

tri disse, padre della fanciulla, uomo avaro che la abbandonò alla mentita scuola del giovane maestro per fardido risparmio; una folla di Scolari che fan gioco degli amori del maestro e gli divulgano intorno, insieme con le sue canzoni amorose cantate per tutta la Città. *Fulberto* è l'ultimo a conoscere lo scandalo. Il maestro è scacciato. *Eloisa* è traffugata. Nasce un figlio nominato *Astrolabio*. Il Canonico in furia. La promessa di nozze lo placa. La Fanciulla ricusa, e vuol essere amica e non moglie, ed è traffugata di nuovo. Il Canonico infuria più forte. Agita orrende vendette, e con l'ajuto de' suoi parenti le compie. *Abaelardo* è castrato. L' indegno misfatto si diffemina e si detesta per tutta Francia. I Maestrati puniscono due degli assassini con la pena del taglione; e tutto il Mondo è scontento che il Calonaco non la soffra. Gli Amici accorrono a consolare l'infermo disperato. *Fulcone* priore di Diogillo aduna argomenti sempiterni per provare che il maggior bene che potesse avvenirgli era questa castrazione. Egli fugge dal vituperio e da siffatte consolazioni, e si nasconde in un chioostro, e la infelice

licè Eloisa in un altro (1). Ma non finisce già quì la tragicommedia. Il nuovo monaco travaglia con private e pubbliche riprensioni i Monaci albergatori suoi come s'egli fosse irriprensibile. Fatto odioso è scacciato e rilegato in certa cella ove apre scuola filosofica e teologica. Il concorso vi è grande e gli scolari divengono illustri. Le scuole di Parigi si difertano e i Maestri sen dolgono e l'invidia cresce. Si divulga il libro di Abaelardo che ha per titolo *Introduzione alla Teologia*, ovvero *della Fede della SS. Trinità* in cui è fama che la dialettica eserciti grandi audacie. Gli Scolari lo esaltano e gli avversarj lo censurano. E' chiamato a dir sue ragioni in un Sinodo di Soissons e vi è condannato a far buona professione di fede e ad abbruciare il suo libro, e per poco non è lapidato dal popolo. Ritorna al suo Monastero dov' è incarcerato per nuove arditezze. Fugge di notte e si raccoglie in un eremo, e seicento Scolari lo sieguono, vi alza-

(1) Abaelardo Hist. calamit. suarum. Lettere di Abaelardo e di Eloisa. Lettera di Fulcone ad Abaelardo. L'Ab. Gervasio nella vita di Abaelardo. P. Bayle art. Abaelard. Heloise Foulque Brucker de Sch.

zano de' tugurietti e una Chiesa, dormono sulla paglia e vivono di erbe e di acque e si forma una Accademia di Romiti. Il sospetto di eterodossia e di satira contro uomini santi lo affale nel suo deserto e lo costringe ad abbandonarlo disperatamente. Lo dona ad Eloisa anch' essa raminga e la fa Badessa del Romitorio e fugge nella sua Bretagna ov' è fatto Abate del Monastero di S. Gilda. L' Abate visita la Badessa e non di rado. I nimici lo accusano ed egli si difende con la ferita del Canonico. I suoi Monaci nimici di riforma e di dialettica lo tormentano e l' odiano e tentan più volte di ucciderlo donde campa per meraviglia. Qui ha termine il racconto delle sue calamità ch' egli stesso scrisse ad un amico, e qui cominciano le epistole d' Eloisa a lui e le di lui risposte ad Eloisa le quali han dato tanta materia di parafrasi licenziose di giochi libertini di scandali e di riprensioni, e ultimamente al poeta Pope un argomento di tenera poesia (1). Scampato dagli odj de' suoi

Mo-

(1) Bussi Rabutin, De Beauchams, Gervasio, e Rawlinson editori traduttori e parafrasti di queste Lettere.

Monaci non si fa bene ove si riparasse. Ma sembra verisimile che riaprì Scuola a Parigi o in quelle vicinanze, perciocchè suscitò nuovi clamori e più fieri che dianzi tra i Maestri di quei contorni contro le sue dottrine. Fu accusato di aver contaminata la cattolica idea della Trinità della Incarnazione dell' Eucharistia della Grazia e di altri misterj con un linguaggio inaudito e a forza di dialettica effrenata. S. Bernardo ne fu avvertito, e letti i libri i in quistione e veduti i vizj lo ammonì da fratello e lo invitò a correggersi. Il Dialettico superbo se ne sdegnò e mosse alte querele onde il zelante Abate lo denunciò alla Chiesa e lo accusò d' intrudere gradazioni nella Trinità con Ario, di preferire il libero arbitrio alla Grazia con Pelagio, di dividere Cristo con Nestorio. Abaelardo inferocito disfidò a duello scolastico il suo accusatore nel Concilio che si tenne a Sens. Il serio e dotto Bernardo avverso alle arroganze dialettiche ricusò dapprima di avventurarsi

tere V. Bayle l. c. Dupin Bibl. des Aut. Eccl. T. IX.
Pluquet Mem. art. Abaelard.

turare i misterj alle dispute peripatetiche e rispose che i libri di Abaelardo bastavano a convincerlo e che i dogmi della Fede appartenevano ai Vescovi piuttosto che a lui. Il Dialettico menò fasto e cantò vittorie, e l'uomo santo si piegò alla disputa e andò al Concilio ove alla presenza di molti Vescovi e Abati e Dottori e del Re medesimo produsse i libri controversi e numerò gli errori e strinse Abaelardo* o a ritrattargli o a provargli. Il Filosofo *Palatino Peripatetico* che solea così nominarsi pomposamente abbassò l'orgoglio, cercò sutterfuggj, negò di rispondere sebbene fosse in sicurezza e libertà di farlo e avesse ancora giudici amici, e così appellò a Roma e uscì dal congresso. I Vescovi condannarono gli errori e tacquero della Persona, e Papa Innocenzo II. confermò la loro sentenza. Abaelardo scrisse una Apologia in cui protestò di non voler essere ostinato nella difesa dell' errore e affermò sentenze contrarie alle condannate e si mise in viaggio per Roma. Giunto al Monastero Cluniacense ove Pietro Venerabile era Abate fu persuaso ad abboccarli con Bernardo e assicurarlo di togliere da' suoi libri e dal-

e dalla sua scuola gli errori che avesse potuto insegnare. Così fu fatto, e appresso visse tranquillamente disingannato delle baldanze dialettiche e con molta fama di pietà di rassegnazione e di pentimento morì lodato amplissimamente dal Venerabile Pietro. (1). Molte dispute si fecero e si fanno intorno a questi errori di Abaelardo. Alcuni risolutamente lo dissero Eretico con troppa ingiustizia, perchè qualunque fossero i suoi errori, è dimostrato che non gli sostenne con quella contumacia che fa l'eresia e protestò il ravvedimento e l'ubbidienza. Altri lo dissero un innocente calunniato e oppresso dalla forza dell'Abate di Chiaravalle e dalla condiscendenza e mediocrità degli adunati nel Concilio Sennonense contro cui un tal *Pietro Berengario* discepolo di Abaelardo ideò una fatira avvelenata distinta in due parti. Nella prima non disse altro che ingiurie e contumelie, nella seconda promette di rimuovere le accuse e non

G

at-

(1) Pietro Ven. Ep. ad Heloïsam. Vedi tra altri Dupin Bibl. l. c. a C. Oudino l. c. Nicéron mem. Tom. IV. Il Deslandes Hist. cr. della Phil. Tom. III. inconsideratamente lo dice morto nell'errore.

at enne la promessa che anzi dicono che rav-
 veduto ritrattò le sue infamazioni (1). Ma
 queste comechè abborrite da tutti i Buoni
 incontraron fortuna presso il Bruckero e le
 accarezzò e ne trascrisse dal suo *Bayle* alcu-
 ne che gli parvero più spiritose. „ In quel
 „ congresso, dicea il satirico Berengario, i
 „ Pontefici insultavano rideano scherzavano,
 „ ond' era facile giudicare che facean voti
 „ a Bacco piuttosto che a Cristo. Frattanto
 „ si salutavano i bicchieri e si lodavano i
 „ vini e s' irrigavano le gole e si seppelliva-
 „ no i cuori de' Pontefici nella bevanda le-
 „ tea. *Inter pocula quærun Pontifices saturi*
 „ *quid dia poemata parrent*. Il calore del vi-
 „ no così occupava i cervelli che il lor son-
 „ no era letargo. Mentre si leggea e si par-
 „ lava i Pontefici dormivano. Altri appog-
 „ giati sul cubito, altri sul guanciale, altri
 „ col capo inchinato ai ginocchi. Quando
 „ il Lettore incontrando ne' libri di Abae-
 „ lardo qualche inciampo selamava alle orec-
 „ chie forde de' Pontefici *condannate?* allora
 al-

(1) Edmordo Martene *Præf. ad Atnelardi Theolog.*
christianam C. Oudinò l. c.

„ alcuni appena svegliati all' ultima sillaba
 „ diceano con sonnolenta voce *condanniamo* ,
 „ altri destati al tumulto decapitavan le pri-
 „ me sillabe e diceano *niamo* (1). Tanta è
 la impudenza della satira che il Bruckero
 istesso amandola ne ha rossore. Ma pure
 nel mentre che la riprende di satirica acri-
 monia vorrebbe che fosse veridica e si
 va ingegnando ad insinuare che Bernardo
 era un gridatore precipitoso invido ignoran-
 te, i Padri Sennonesi crapulatori e sonnac-
 chiosi, e Abaelardo e Berengario uomini sa-
 pienti perseguitati che dicean vero quando
 lodavan se medesimi e laceravano i loro Con-
 trarj, e gli altri eran tutti bugiardi (2). Ma
 dalle cose raccontate ognun può vedere che
 Bernardo usò prima le fraterne correzioni,
 evitò le grida Scolastiche, le sostenne a di-
 spetto, confutò l'avversario con la lettura
 de' suoi libri medesimi, abbracciò il nemico
 vagabondo e pentito, e lo lasciò in pace, e

G 2

i Pa-

(1) Berengario Apologia pro Abaelardo. Bruckero l. c.
 §. VII. Vedi i giudizj di questa satira presso Bayle
 Art. *Berengarius* Buddco Isagoge de Th. Polem. §.
 VI. Martene l. c.

(2) Brucker l. c.

i Padri e i Dottori del Concilio riprovarono le sentenze e non differ l'autore. Io non so quì vedere nè i *declamatori* nè gli *ubhriachi* nè gli oppressori degl' innocenti. Tra queste contenzioni una moderata sentenza dice che Abaelardo vantatore del nome Peripatetico e delle più esaltate sottilità dialettiche e metafisiche ne abusò in Teologia e cadde veramente in molti errori, ma perciocchè parlò un linguaggio nuovo oscuro e barbaro e in esso avviluppò le sue innovazioni, non fu inteso spesso volte e si presunse che dicesse errori quando ancora non dicea altro che arguzie o niente (1)*. Si prese di ciò argomento dal vedersi che parecchi errori attribuiti ad Abaelardo non s'incontrano nelle sue scritture. Ma dotti Investigatori avvertirono che altre scritture di lui vi erano a quei tempi e altre si diedero alla luce dappoi e singolarmente Bernardo Pezio disseppelli l'*Etica* di Abaelardo ossia il libro intitolato *Scito te ipsum* nel quale vide molti di quegli errori che si credevano

(1) Du Pin l. c. N. Alessandro Hist. Eccl. Sac. XI, & XII. Diss. VII.

no male e falsamente apposti (1). Non è di questo luogo il racconto degli errori Teologici di Abaelardo. Direm solamente di alcuno che dalla Filosofia insuperbita fu intruso nella teologia. *Lo Spirito Santo è l'anima del Mondo* disse il Peripatetico platonizzante. Il nostro Censore sgrida Bernardo che accusi Abaelardo d'una sentenza che gli era comune coi Padri platonizzanti secondo lui i quali veramente non platonizzarono mai secondo i buoni estimatori e secondo quello che altrove abbiám disputato. *Iddio può fare solamente quello che fa* disse un altro tratto l'Abaelardo. Il Censore non nega che questo è un mostro, e vuol pure escusarlo con una *precisione mentale di possibilità e di esistenza* che è un altro mostro. Disse ancora che *si può volere e fare il bene col solo libero arbitrio*, che *Iddio non può impedire il male*, che i *Filosofi conobbero la Trinità e l'incarnazione e per le loro virtù si salvarono* (2).

G 3.

Ma

(1) Bernardo Pezio Thesaur. Anecd. Tom. III. P. 2. G. Mabillon ad Tract Bernardi de errorib. Abael. E. Martene che il primo pubblicò la Teologia Cristiana di Abaelardo.

(2) Abaelardo Introd. e Teol. Cristiana Vedi Mabillon

Ma un error generale il quale corrompe tutte le opere sue fu lo spirito di alterigia e di presunzione che millantò di saper tutto e tutto spiegare col vocabolario peripatetico e più ancora con un altro inventato da lui non solo nelle cognizioni umane ma negli incomprendibili misterj, onde non vedo qual meraviglia sia che urtasse negli errori di cui fu accusato quando sarebbe anzi meraviglia maggiore che non avesse urtato in niuno. Ma mettiam pure che i suoi errori fossero meno delle accuse e la lingua audace vi avesse più parte che il cuore malvagio, nasce di qui una dimostrazione aperta della vigilanza e delicatezza de' buoni Dottori nell'osservare a tutto rigore le audacie metafisiche e le astuzie arabiche e le loquacità aristoteliche e reprimerne i rei effetti e difenderne la teologia e castigarne austeramente finanche le apparenze e le ombre istesse de' mali.

Tra i Grandi che vigilarono in questa guardia e che più sopra abbiain ricordati e più

Ion e Martene ll. cc. e Plouquet Mem. Aët. Abaelard.

più ne ricordaremo in appresso, grandissimo fu e sarà sempre BERNARDO, delle cui fatiche nella custodia del fantuario e nella raffrenazione delle temerità dialettiche sono piene le istorie di queste età. Nato d' illustre legnaggio in Borgogna amò di essere Monaco, e nudrito nelle serie lettere e nella vera pietà venne a tal fama che popolò cento sessanta Case di Genti studiose del vero fine dell' uomo, e cinguettino quanto fanno coloro che questo gran fine non amano, fu chiamato dalla sua solitudine a consiglio e ad ajuto negli affari più ambigui e più rilevanti del suo tempo, intervenne a Concilj come un oracolo, disputò con eretici e con ingegni orgogliosi nella scienza mondana e corrompitori della scienza di Dio, e gli ridusse a mente più sana, raffrenò scismi e ribellioni contro le Poteetà legittime, consigliò Pontefici Imperatori e Re, parlò e scrisse loro con l' evangelica libertà e fu ascoltato, sostenne difficili ambascerie e lunghi e continui viaggi per ricondurre l' ordine e la pace tra i Vescovi e le Chiese, tra i Signori e i Popoli, tra la Religione e la Società, e non ebbe e non volle altro premio

che i sassi e gli alberi del suo Deserto. Compose lettere moltissime e sermoni e trattati pieni di dolcezza di giocondità e insieme di calore di affetto di eloquenza spontanea e di solida teologia e di morale pillata presa dalle Scritture dai Padri dalla Chiesa e dal sincero e grave discorso senza leggerezze dialettiche e senza superbie peripatetiche di cui fu anzi ripulatore e domatore diligentissimo (1). Gli Storici della Filosofia non degnano di ricordarlo. Noi volentieri e a buona ragione lo ricordiamo, perciocchè se ragionò solidamente della Teologia e della morale più sublime e più pura e confutò e vinse i Filosofi più strepitosi del suo tempo, non vedo come non possa egli essere Filosofo migliore de' vinti. Dopo *Abaelardo* gladiatore così grande come abbiain detto, sconfisse **GILBERTO PORRETANO** Vescovo di Poitiers non meno agguerrito di lui in tutte le giostre dialettiche e non meno ardimentoso nel

mi-

(1) Vedi gli Editori delle Opere di S. Bernardo e sopra tutti G. Mabillon, Cave, Oudino, Dupin, N. Alefs. II. cc.

misurare la Divinità col dilemma e col fillogismo. Con queste guide unite alle astrazioni alle differenze ai rapporti alle classi delle sostanze dell'essenze degli attributi delle forme e di altre tali fantasie insegnò che l'essenza di Dio la sua divinità la sua sapienza la bontà la grandezza non era Iddio, che le proprietà delle Persone divine non erano le Persone, che la natura divina non si era incarnata. Bernardo disputò fortemente nell'assemblea di Parigi e nel Concilio di Reims alla presenza di Eugenio III. già suo discepolo e di un numeroso congresso di Cardinali e di Vescovi e del Monaco Suger primo ministro di Francia contro queste sottili novità intruse nei Misterj, le riprovò con l'autorità e col discorso, e statui sapientemente che tutto in Dio era Dio semplice ed uno; Il Concilio approvò, Gilberto si andò difendendo, negò, interpretò, accrebbe acuttezze non intese da altri e forse neppur da lui stesso, e in fine si arrese sinceramente alla forza del vero e della divina ed umana autorità, condannò le sue sentenze e i suoi libri, e trattato umanamente ritornò in pa-

ce alla sua Chiesa (1). Qui non si *crapola* non si *dorme* non si *precipita*, ma si disputa si persuade e si usa piacevolezza e carità; tuttavia il nostro Censore dopo aver consentito che Gilberto per la novità de' termini era *confuso*, che usava *sublimi arguziette* nella teologia, che per troppa *sottigliezza* non era *inteso* e non intendeva *se stesso*, che parlò di Dio e della Trinità con *voci*, e *capricci inuditi* nella Chiesa, si torce poi egli in tutte le guise per trovare spiegazioni che non trovò Gilberto stesso e un intero Concilio, indi racconta che l'*emulazione* e l'*invidia* lo rese *sospetto nella Fede*, e che Bernardo *assuefatto alle basse meditazioni ascetiche* e *ignorante nelle sublimi arguzie dialettiche* e *desideroso di comandare* e di *esser censore pubblico de' costumi e delle dottrine* insorse con animo *inimico* e cercò *nodi nel giunco* e s'ingannò (2).

Co-

(1) Ottone di Frisinga de gest. Fred. I. Gaufrido de condemn. Gilb. Porretani apud Mabillon in edit. Opp. S. Bernardi D. Petavio Dogm. Theol. Tom. I. lib. II. Cave, Oudin, N. Alessandro II. ec. B. Monfaucon diar. Ital. p. 130. Hist. de Suger Ministre d'etat. de Louis le jeune.

(2) Brucker l. c. §. X.

Cosicchè tra gli Scolastici smoderati che han sempre il torto a suo dire, il solo Gilberto novatore confuso arguto sottile mescitore oscuro non inteso nemmen da se stesso ebbe ragione, e tra gli antiscolastici che per giudizio suo han sempre ragione, il solo Bernardo impugnator semplice e chiaro dei capricci degli orgogli dei mescolamenti e delle innovazioni scolastiche ebbe il torto. Ma il Censore non si ricordò che il suo *Lutero* istesso lo antepose non solamente a tutti i Monaci e a tutti gli Scolastici, ma a tutti i Padri, e che altri della sua scuola dissero *freddi ed apati gli Scolastici* e Bernardo animato nervoso solido profondo ed ottimo nella Religione eloquente ancora e giocondo e vivace e sempre cristianamente e santamente (1): e vi ebbe taluno che lo riverì e l'amò per modo che lo mise sebben per violenza nella sua assemblea (2). Veda adunque il vituperatore d'un tanto uomo com'egli è di-

(1) Lutero Coll. Mens. Cap. 30. Comm. in Gen. e altrove. Erasmo in Ep. ad Rom. Orat. de Philippe Melanctone e altri presso Pope-blount. Censura Cel. Auct.

(2) G. Goezio de Lutheranism Bernardi.

dimentito non tanto da Roma che lo acclamò *Padre della Patria e Restauratore della Chiesa*, e dalla Italia e dalla Francia e dalla Germania che lo ascoltarono e lo ubbidirono come un Legislatore; ma dalla sua Gente istessa e dai suoi massimi Dottori (1). Raccogliamo di qui i due punti primarj in questa età di quelle linee scolastiche che sopra abbiain disegnate. *Bernardo* ragionatore e disputatore ingegnoso vivo penetrante solido profondo negli argomenti più sublimi della Teologia senza perder mai di veduta la Rivelazione e la dottrina della Chiesa, e a lei sottoponendo sempre come ancella e come amica la Ragione e la Filosofia. *Abaelardo* e *Gilberto* Dialettici sottili fastosi oscuri vuoti audaci, che sopra la Fede rivelata ed ecclesiastica levano a signoria il Peripato e l'Arabia. Il primo è dunque l'esemplare della moderata Scolastica: i secondi della smoderata.

PIE-

- (1) Cave l. c. e Buddeo Isagoge Lib. II. cap. 4. §. 8. Pietro Bayle dict. artic. *Bernard e Pensées sur les Comètes* non avendo cose serie dice facezie del cane sognato dalla madre di Bernardo, e della Crociata mal riuscita, le quali non meritano attenzione,

PIETRO LOMBARDO succede qui opportunamente per esemplare della terza linea che sta frammezzo alle due. Venuto dalla sua Lombardia in Francia, conversò con *Bernardo* a cui era raccomandato, e ascoltò nella Filosofia e nella Teologia *Abaelardo*. Dal primo poté apprendere il buon ordine della Ragione e della Religione: e dal secondo un poco almeno di quella ragione disordinata e lussureggiante. Per la qual cosa divenuto Maestro, e poi Vescovo Parigino meditò e conobbe gli abusi, e i vizj scolastici, e insieme ebbe sempre presente la *Introduzione alla Teologia* di *Abaelardo*. Intanto che prese egli a scriivere i *Libri delle Sentenze* in cui ordinò con certo suo metodo i capi e le quistioni teologiche, e per raffrenare i trasporti di quella Scolastica imperiosa appoggiò le sue dottrine alle Scritture sante ed ai Padri e usò della Ragione e della Scolastica sobriamente; ma non così, che talvolta non trascorresse nelle quistioncelle vane e pericolose, come a maniera di esempio quando disputò *se Cristo in quanto uomo fosse persona, o qualche cosa*, di che sottilissimamente quistionò in ambè le parti, e si crede poi che

pen-

pensasse che non era una qualche cosa (1). Per questa e per altre ricerche ambigue e ridondanti fu accusato da molti e anche condannato, e la Facoltà di Parigi segnò gli articoli ne' quali non era da seguirsi, e vi ebbe pur chi compose un Libro intitolato *dei quattro Laberinti di Francia Pietro Abaelardo Pietro Lombardo Gilberto Porretano e Pietro Pictaviense*, e un altro che con animo agitato lo accusò di violata Trinità (2). Ma non ostanti questi trascorsi e queste disgrazie che talvolta tornarono a danno e vergogna degli Accusatori, egli fu cognominato *Maestro delle Sentenze* dal pubblico applauso, e il suo Libro così piacque a quei giorni che superò tutti gli altri, e niuno fu riputato Teologo che nol possedesse, e ottenne

Leg-

(1) Giovanni Cornubiense. V. Cave, e Oudino, e Dupin II. cc.

(2) Gualtiero Priore di S. Vittore di Parigi S. Antonino sum. Theol. Par. IV. Gioacchino Ab. Florense de Unitate Trinitatis. Matteo Paris. Hist. Angl. in Henrico II. V. R. Bellarmino de Scr. Eccl. Lau- noi de Arist. fort. Tommaso Hist. Sap. & Stult. Tom. III. Bulco Hist. Un. Paris. Tom. II. e i citati Oudino e Cave e altri.

Leggitori e Chiosatori e Compendiatori innumerabili (1). Si sono mosse le quistioni più curiose e più superflue delle scolastiche, se Lombardo nascesse in Paese detto *Lumen omnium* e qual sia ora questo Paese, se fosse figlio di Lavandaja e bastardo fratello di *Graziano* e di *Pietro Comestore* e se fosser bastardi ancor essi, e quello che è più piacevole se i *Libri delle Sentenze* fossero figliuoli di *Abaelardo* o d'un certo oscuro Bandino (2), e sieno bastardi essi pure; se fosse Medico Canonico Dottore Bolognese e primo Professore Parigino, e se istituisse i gradi Accademici (3), le quali vanità lasciando a qualche Scolastico di mala tempera che ne disputi a lungo e non raccolga altro che ombre,

(1) Enrico Gandavense, Tritemio, Vincenzo Bellovacense, e gli Storici Eccl. e i citati.

(2) Il citato Bernardo Pezio ne' suoi aneddoti scoprì che l'oscuro Bandino era un abbreviatore del maestro delle sentenze, e lo liberò dalla taccia di Plagiario.

(3) V. Hernio Hist. Phil. Lib. V. Tribbechovio de doct. Schol. cap. 5. e 6. Ottingero H. C. Sec. XII. Pancirolo de Cl. Leg. Interp. Lib. III. J. Tommasio de Plagio litt. Cave e Oudino ll. cc. Hist. Litt. de France Tom. XII. Brucker l. c. §. VII.

bre, diremo piuttosto ch'egli stesso non avrebbe mosse siffatte quistioni, sebbene tra i suoi buoni studj non abborrissi alcune ricerche voluttuose e fosse nella mezzana linea di quegli Scolastici che inclinarono ora più ora meno alle serietà della temperante Scolastica o alla dissolutezza della intemperante, siccome anderem vedendo in appresso. Giacchè si è sospicato che PIETRO COMESTORE Maestro in Teologia e Cancelliere dell'Accademia Parigina fosse fratello di questo Lombardo guardiamolo brevemente non per approvare questa novella nè per allogarlo tra i Filosofi, ma per togliere l'error di taluno che spiegò il soprannome di *Comestore* dalla avidità con cui l'uomo studioso divorò i libri, il qual errore nacque da quell'altro che la *Storia Scolastica* di questo *Comestore* fosse un complesso e quasi un mangiamento vorace di tutti i libri Scolastici; quando veramente non è altro che un Ristretto di libri storici del vecchio e nuovo Testamento donde si può ben raccogliere la sua buona volontà nei serj e sacri studj ma non già il suo divoramento di tutti i cibi scolastici

ci (1); e ci sembra anzi che senza metafora alcuna abbia ottenuto quel nome, perchè gli piaceva di mangiar largamente, e conviene che fino alla morte durasse nel buon temperamento, giacchè nel suo epitaffio è scolpito: *Io fui detto Mangiatore, ed ora sono mangiato*. Vaglia questa piacevolezza per rallegrare i nostri Leggitori e per conoscere che non mancavan mai anche a quei di uomini gravi che disprezzate le quisquillie della Scolastica leggieri si atteneano a studj di migliore sostanza.

Forse niuno per questa età si approssimò alla gravità di *Bernardo* più dell'inglese *ROBERTO PULLO* il quale fuggendo le guerre civili e gli strepiti militari della Patria, si riparò in Francia e fiorì e insegnò nelle Scuole di Parigi e strinse amicizia così intima con *Bernardo* che questi lo commendò ampiamente e fece ogni sforzo per ritenerlo; donde si può conoscere la similitudine dei genj e degli studj loro. In fatti *Roberto* ritorna-

H

to

(1) Daniele Morosio Polihistore litt. Tom. II. lib. I. cap. V. Tritemio de Script. Eccl. & Ann. Hirsaug. Tom. I. Enrico Andegavense e V. Bellovacense, Oudin, du Pin, Bruckero ll. cc.

to in Inghilterra vi riportò seco il buono e regolato uso della Ragione e la congiunzione meglio ordinata della Filosofia e della Teologia, e così rialzò la scaduta fortuna dell' Accademia di Oxford. Scrisse i suoi Libri *delle Sentenze* in cui senza termini strani e senza quistioni fottili e inutili trattò argomenti solidi con la forza del giusto discorso e con la scorta della Rivelazione e della Chiesa, e a giudizio dei Dotti questo fece più sobriamente e più profondamente dello stesso *Lombardo* che piegò un poco verso la Scolastica voluttuosa, laddove *Roberto* fuori di poche ambiguità andò per sentier più diritto sulle tracce del suo amico *Bernardo*, onde meritò la lode e la porpora Ecclesiastica, e taluno pensò ch'egli prima e meglio meritava il nome di *Maestro delle Sentenze* (1).

PIETRO DI POITIERS che sopra abbiamo veduto tra i *Laberinti di Francia*, uscì dalla scuola di *Abaelardo* e di *Lombardo* e tenne la Cattedra di Teologia nella scuola di Parigi,

(1) S. Bernardo Epist. 205. Cave, Oudin, e du Pin ll. cc. V. il Monaco Maurino Mathoud nella Edizione delle *Sentenze* di R. Pullo, e gl' Inglese Leland Balco e Pitheo ll. cc. Brucker in appendice.

gi, scrisse il suo *Libro delle Sentenze* secondo la moda e secondo il metodo di *Lombardo*, da lui non però scostandosi molto e trattando e risolvendo ogni quistione da pretto ed arido Dialettico, e avviluppando veramente se medesimo ed altri nel *Laberinto* scolastico che gli fu rinfacciato da GUALTIERO DI S. VITTORE, il quale irritato contro la vana e audace scolastica, assai valorosamente e sferzò i quattro più romorosi Dottori di Francia, e tre certamente con buona ragione (1); ma *Lombardo* che si attenne religiosamente e quasi sempre alle Scritture ed ai Padri, fu confuso in quei *Laberinti* con troppa inurbanità.

GIOVANNI cognominato PICCOLO e da Salisbury sua Patria detto SARISBERIENSE fu tra quegli avveduti uomini del secolo dodicesimo che videro le sfrenatezze scolastiche e le palesarono e le corressero con animo forte. Per amor di sapere andò in Francia, e ascoltò dapprima Abaelardo e alcuni altri Maestri pomposi, e con giovenile leggerez-

H 2

za

(1) V. Launoï de var. Arist. fort. Bouleo de Accad. Parisien. Tom. II. Cave, Oudino, Du Pin II. cc.

za gli parve di sapere ogni cosa sapendo quanto i suoi Maestri istessi sapeano; indi con la forza dell'ingegno e con la scorta di Maestri migliori giunse a conoscere che le *vantate loquacità logiche erano vento* e la *Dialettica solitaria era una fantasia esangue e sterile* (1). Onde si rivolse agli studj delle eleganti lettere e della lingua ebraica greca e latina e ne lesse i classici Autori delle buone età e si esercitò seriamente nelle matematiche e nella Filosofia e nelle meditazioni sincere della Teologia. Il suo concittadino *Roberto Pullo* dirittamente lo incamminò in questa disciplina, e *GUGLIELMO DELLE CONCHE* nelle altre di cui era valente. Maestro a Parigi e tanto singolare che non solamente insegnò i fonti dell'erudizione e del bel dire a fronte della barbarie, ma la Filosofia di Democrito nel mezzo dell'Aristotelismo e dell'Arabismo regnante (2), le quali sono prove di esquisito discernimento. Con questi presidj il nostro *Sarisberienſe* apertamente

(1) Giovanni istesso nel suo *Metalogico* in più luoghi.

(2) V. Buleo e Oudino II. cc. Fabrizio Bibl. Latin. med. Tom. I. Brucker I. c. §. XII.

te conobbe il vuoto della Filosofia de' suoi giorni e fece strazio d'un tal *Cornificio* provveduto d'un *tumido mantice di ventoso pulmone*, contro cui scrisse il suo *Metalogico*, e insegnando e difendendo la Filologia e la lettura de' buoni Scrittori e la istoria e l'ordine di migliore Filosofia, schernì le favole e le reti de' Filosofastri barbari e scurrili. Aggiunse il suo *Policratico*, ossia *delle Inezie de' Cortigiani e dei vestigi de' Filosofi*, nel quale dopo le lodi della Filosofia con leggiadria e varietà di dottrina castigò i costumi de' Principi e degli Aulici e insegnò i loro doveri. Scrisse ancora altrì Libri ed epistole di argomento teologico, e mostrò che andava sulle tracce del Maestro *Roberto* e conosceva i solidi principj della Teologia e abborriva le arroganze dialettiche. Così meritò l'amicizia de' Santi e dotti Arcivescovi di Cantorberi di cui fu difensore e compagno nelle disgrazie, e de' grandi Pontefici Eugenio III. e Adriano IV. il quale con insigne benevolenza volle aver comune con lui la mensa il desco e il bicchiere, e finalmente ritornato in Francia ottenne la Cattedra vescovile di Chartres ove morì an-

noverato splendidamente tra i conoscitori e riprovatori della Scolastica disordinata e tra i vecchi precursori della restaurazion delle lettere (1).

Su questa buona linea di studj s'indirizzò GUGLIELMO Vescovo di Parigi Filosofo matematico e Teologo del tredicesimo secolo il quale con sodo giudizio e con vera scienza intese principalmente alla morale e niente alle beffe inutilmente sottili, e non mise a scrupolo di confutare Aristotele e meditò senza pregiudizj e bilanciò senza paure i sistemi della vecchia Filosofia, siccome è facile a vedersi nelle sue opere *della Fede e delle Leggi, delle Virtù, de' Costumi e de' Peccati, dell' Immortalità dell' Anima, de' Meriti e delle Ricompense dell' Universo* che è un trattato di scienza universale. Una ragion sobria e modesta e una grande perizia delle Scritture sante e di tutti i placiti filosofici sono i fondamenti e la materia delle sue opere (2).

VIN-

- (1) V. il Sarisberienſe nel Policratico e nel Metalogico. Bulo, Cave, Oudino, Fabrizio II. cc. Enrico War-
ton Anglia Sacra Tom. II. Præf. Labbe de S. E.
Pagi an. 1180. Popeblount: Censura Brucker l. c.
- (2) Tritermio, Labbe, Oudino II. cc. Fabrizio Bibl. Lat.
med. Tom. III. Du Pin l. c. Tom. X.

VINCENZO BELLOVACENSE non giunse al discernimento di *Guglielmo*, ma l'oltrepassò nella vastità dell'impresa che non fu meno d'una Enciclopedia, sempre difficile a compiersi perfettamente, finanche nel nostro secolo alla cui robustezza sembra pur facile ogni cosa. Compose egli dunque uno *Specchio* che si ripartì in quattro. L'uno *dottrinale* che comprese tutte le scienze dalla Grammatica fino alla Teologia; l'altro *Istoriale* che raccontò tutte le istorie dall'origine del mondo fino al suo tempo; il terzo *naturale* che trattò di tutta la natura; il quarto *morale* che trattò delle leggi delle passioni delle virtù e de' vizj (1). Questo lavoro fu lodato oltre ogni limite (2); indi fu ridotto a lode più ragionevole (3); in fine fu detto un *latrocinio* un *fango* e uno *sterquilino* (4). La onesta Critica insegna a dire che questa opera è ardita, ma meravigliosa per quel

H 4

se-

(1) C. Oudinò l. c.

(2) Tritemio l. c. G. Bona presso T. Popeblount. Censura.

(3) F. Labbe de Scr. Eccl.

(4) J. Tommasio de Plagio. J. Echardo diff. de Script. Vincentii Bellovacensis Brucker l. c. §. XVI.

secolo; che la fatica del suo Autore e la lettura è immensa, che se prese da altri, lo confessò; che non si perdè nelle strettezze dialettiche e metafisiche, ma si estese alla Filosofia naturale morale e politica e a copia grandissima di cognizioni per ogni genere; che se in quella *Enciclopedia* scritta cinque secoli indietro vi sono errori e povertà di giudizio, ve ne sono ancora in un'altra *Enciclopedia* scritta cinque secoli dopo, e ve ne saranno fin tanto che vi faranno uomini che ardiranno di essere *Enciclopediti*. Usiamo dunque pietà filosofica e collochiamo questo *Bellovacense* con tutti i suoi errori tra gli Scolastici di buona linea, anzi tra quegli utili Ingegneri che andarono spianando la via al risvegliamento delle Scienze.

Non è da tacerfi del *Dottore irrefragabile* e del *Dottore universale*. Il primo è ALESSANDRO DI ALES Frate minore inglese autor d'una *Somma*, ossia *comento sul libro delle Sentenze di Lombardo*, e d'una *Concordia tra il divino e l'umano diritto*, e alcuni libri dell'*Anima*; ne quali componimenti mostrò incomparabile sottigliezza e mediocre profondità

rà (1). Il secondo è ALANO DALL' ISOLA in Fiandra Monaco Cisterziense Filosofo teologo e poeta il quale oltre le *Ale de Cherubini* e la *Pianta della natura* e gli *Equivoci mistici* scrisse sopra la *Pietra Filosofica* e la *natura di certi animali* e una *Somma Morale* e l'*Anticlaudio* in difesa della Provvidenza e altri libri che furono tratti dalla polvere e tosto vi ritornarono (2). Se piace collocherem questi due nella linea di mezzo, perciocchè usarono una ragione alquanto sottillizzata ma pure la contennero in amicizia e in ossequio della Teologia. Più di essi molto sostenne quest' ordine RAIMONDO DI PENAFORT illustre Spagnolo e terzo Generale Domenicano. La sua introduzione e cultura delle lingue orientali e la sua *Somma de' casi di Coscienza* tratta dai fonti divini della morale e i suoi studj nel diritto Canonico e il suo sublime e solido costume di congiungere la

(1) V. Tritemio, Enrico Gandavense Buleo, Oudino, du Pin II. cc. L. Waddingo Bibl. Ord. Min. p. 8. ann. 1245.

(2) V. Tritemio e i citati. C. Oudino prese la pena di mostrare che Alano fu un solo e, non due siccome altri pensarono.

la Filosofia con la Giureprudenza con la morale e con la dottrina delle Scritture e della Chiesa e farne un tutto armonioso e concorde sollevano il dotto e santo uomo tra gli scolastici maggiori di questa età. (1) HUGONE ETERIANO toscano disputatore contro i Greci Scismatici a niun altro secondo è nel greco e nel latino e nella Filosofia e nelle scritture dottissimo (2), STEFANO LANGTONO Dottor Parigino e Cardinale studiosissimo di Aristotele e delle verità rivelate (3), ALFREDO Anglico Filosofo e interprete e cultore delle lingue più nobili (4), e con questi un altro popolo di Filosofi meno chiari disputarono scrissero e garrirono in questi tempi siccome si fece sempre e si fa in tutti gli altri. Ma è ben degno di esser distinto dal comune ROBERTO CAPITONE, ossia

GROS-

(1) Bollando Act. SS. T. I. Nat. Alessandro Hist. Eccl. Tom. VII. j. Quetif. Bibl. Dominic. T. I. N. Antonio. Bibl. Hisp. vet. Du Pin T. c.

(2) Tritemio l. c. L. Allazio de Consensu Gr. 654. Fabrizio Bibl. Gr. X. Bibl. med. III.

(3) Tritemio l. c. Enrico Warton Angl. S. Tom. I. Usserio Antiq. Britann. Oudino Baleo e Pitseo ll. cc.

(4) Lelando Pitseo Brucker ll. cc.

GROSSATESTA Vescovo di Lincolne non già per le calde sue dispute e per le accuse troppo veementi contro la Corte Romana, ma per la meravigliosa ampiezza del suo sapere nelle lingue ebraica greca e latina e nelle filosofiche nelle matematiche e nelle teologiche discipline, per modo che Ruggiero Bacone del cui valore diremo a suo luogo lo rassomigliò a Salomone e ad Aristotele, e da così alta lode non dissentirono i giudizj degli Scrittori Anglicani (1): e quando fu accusato di magia prese luogo tra quegli uomini singolari che ottenner questo tributo dalla sorditezza plebea (2). Io vedo alcuni tra questi che per l'ordine non ignobile de' loro studj possono onorarsi come preparatori del risorgimento delle discipline migliori. Raccogliamo intanto da questa varia e sincera istoria che nella prima età della Scolastica Filosofia molti furono i Professori della scolastica moderata e gl'impugnatori fortissimi della smoderata, e che sebbene i Dottori di questa fossero una gran plebe,

(1) Matteo Paris, Oudino, Popeblount II. cc.

(2) Naudeo des grands Hommes accusés de Magie.

il torbido ritratto non però d' un *Mondo tutto scolastico* vuol dire *ignorante rissoso leggiere inutile superbo amico di logomachie di arguzie e di tenebre e nimico di Cristo degli Apostoli e de' Padri e della ragione istessa* di cui tanto *stoltamente abusava*, il torbido ritratto bruckeriano, io dico, è un Romanzo non immaginario solamente ma calunnioso.

CAPITOLO LXXXIII.

Della Filosofia Scolastica nella seconda età.

IO intendo assai bene che i nemici che lodano sono un pessimo genere di nemici, ma non intendo di qual genere siano coloro che nel dire la lode insidiosa la distruggono subito e manifestan la insidia. Appena che il nemico de' nostri Dottori ebbe detto che in questa seconda età in cui la Scolastica fiorì per gioventù vegeta e vigorosa, vi ebbero *Ingegni grandi e prestantissimi per l'acume della mente e per la copia della erudizione*, soggiunge tosto che *l'amore prepotente delle sottigliezze e lo studio inetto della Filosofia peripatetica saracena corrompe ogni cosa e allontanò quei prestantissimi da ogni altra disciplina e gli condusse ad opprimer di baje la Teologia e a tagliarle i nervi e a farle perdere ogni vigore*. Non fazio di questo aggiungere che quegli *Ingegni grandi con cieco impeto caddero a precipizio nel filosofico e teologico*
me-

metodo maomettano e depravarono ogni verità (1). Dopo i quali biasimi tutta la lode astuta di *acume e di copia di erudizione e di grandi e prestantissimi Ingegni* è distrutta in un punto e non merita neppure il nome di astuzia. Noi a nostro stile ci consiglierem con la Istoria de' maggiori uomini di questa età e vedremo se ancor questo Ritratto sia dipinto col solito colore esagerato e fazionario.

• Potrà parer forse strano che noi vogliamo collocare tra i primi Scolastici di questo periodo FEDERICO SECONDO Imperadore e PIETRO DALLE VIGNE Capuano già suo confidente e poi suo nimico e sua vittima, i quali non furon mai reputati uomini da abbassarsi fino alla umiltà delle scuole. Ma questa non è stranezza alcuna, perciocchè dalle lor cure letterarie si potranno raccogliere gli usi i fonti e i sistemi degli studj dallora e coi loro nomi tanto riveriti dai Censori si potrà mettere alcun freno agl'insulti. Federico adunque sebbene involto per tutto il suo lungo regno in turbolenze militari in
con-

(1) Brucker l. c. §. XVII.

contese politiche ed Ecclesiastiche e in cento duri pensieri di congiure di nemicizie di vendette di conquiste e d'usurpazioni onde la sua gloria fu spesso volte offuscata e la sua felicità sempre sconvolta, tuttavia pensò alle lettere e alle scienze così diligentemente come se vivesse nella tranquillità e non avesse altri pensieri. Istituì ed ordinò pubbliche Scuole ed Università, raccolse gran copia di libri in lingue diverse, nè gli raccolse solamente ma essendo dotto nel greco nel latino nell'arabo e in altri idiomi, gli lesse e comandò che fosser tradotti, accolse nella sua Corte e nelle sue Accademie i maggiori uomini di quei dì, amò la Filosofia le matematiche e la storia naturale e scrisse della natura degli uccelli: dicono ancora che amasse l'astrologia giudiziaria, ma non pare che Federico abbia a tenersi per uom tanto dabbene, ed io inclinerei a pensare che questo amor suo fosse artificio politico piuttosto che fede in quella ciarlataneria. Vi ebbe pure chi disse ch'egli o il suo Confidente scrivessero il tanto ricantato libro *dei tre Impostori* che fu dimostrato abbastanza essere una

una favola nella sostanza e nella istoria (1). Molto opportuna è per conoscere maggiormente questo zelo letterario una epistola scritta da Pietro dalle Vigne in suo nome ai Professori dello studio di Bologna quando fece lor dono di varie opere di Filosofi tradotte per ordine suo dal Greco e dall' Arabo in latino. Quanto si può mai carpire di tempo (egli dice) dalla moltitudine de' negozj non soffro di passarlo ozioso, ma l'occupo volentieri nella lettura, acciocchè l'animo s'invigorisca nell'acquisto della scienza senza cui la vita degli uomini nobilmente non si governa. Rivolgendo io dunque con assidua meditazione e passando con accurata contemplazione i libri che in molte guise arricchiscono i nostri armarj, mi avvenni in varie compilazioni retoriche logiche e matematiche di Aristotele e di altri filosofi scritte anticamente in vocaboli greci ed Arabi che tuttavia rimangono avvolte nelle lor lingue originali

(1) G. Villani lib. VI. Volaterrano Antrop. lib. VI. Collenuzio lib. IV. V. Muratori scriptor. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 495. 953. & IX. 661. P. Bayle, Oudino, Marchant, Menagio ed altri.

„ nali e nascoste sotto la coperta delle ve-
 „ sti antiche che la prima età diede loro e
 „ per difetto di uomo o di fatiche non giun-
 „ sero a notizia della lingua latina. Volen-
 „ do adunque che la veneranda autorità di
 „ tante opere a comodo pubblico si diffon-
 „ da, abbiamo ordinato che da uomini scel-
 „ ti e periti nell' una e nell'altra lingua si
 „ traducano osservando fedelmente la vergi-
 „ nità delle parole. E perchè la possessione
 „ generosa delle scienze dispersa in molti
 „ non perisse, e distribuita per parti non sen-
 „ te i danni della minorazione ma tanto più
 „ lungamente e perpetuamente dura quanto
 „ più fecondamente pubblicata si diffonde,
 „ non abbiamo voluto nascondere gli emo-
 „ lumenti di questa fatica, nè abbiamo esti-
 „ mato giocondo possederli se non aves-
 „ simo fatti partecipi anche gli altri di un
 „ tanto bene. Ma considerando al cospetto
 „ e al giudizio di quali uomini potessero
 „ più decorosamente offerirsi le primizie del-
 „ la incominciata opera, ecco principalmen-
 „ te e pensatamente abbiain provveduto che
 „ alcuni libri fedelmente traslatati si pre-
 „ sentino a voi come a preclari alunni del-

„ la Filosofia da' cui petti ne scaturisce la
 „ dispensazione. Voi dunque che dalle vec-
 „ chie cisterne attingete prudentemente ac-
 „ que nuove e date a bere fiumi di mele ai
 „ sitibondi, ricevete lietamente questi libri
 „ come dono dell'amico Cesare e aggregan-
 „ dogli alle opere degli antichi Filosofi che
 „ con la vostra voce resuscitate, persuasi
 „ dal merito dell'opera mandata e ammoni-
 „ ti dal favore di chi manda, per comune
 „ utilità degli scolari e per lode della no-
 „ stra evidente fama pubblicategli nel vo-
 „ stro Uditorio in cui fruttifica la grazia
 „ delle virtù e la ruggine dell'errore si con-
 „suma e si apre la verità della nascosta
 „ scrittura (1). „ Da questa lettera che ab-
 „ biam volta nel vulgar nostro in modo da
 „ far sentire il genio e lo stile del suo autore
 „ si raccolgono gli studj di *Federigo* e del suo
 „ Consigliere per la divulgazione degli Autori
 „ Greci ed Arabi e per l'accrescimento delle
 „ scienze, e si vede a mio giudizio la tradu-
 „ zio-

* (1) Pietro dalle Vigne lib. III., Epist. 69. I Maurini
 Martene e Durand Collect. Vet. Script. Vol. II. ri-
 producono quella lettera come scritta da Manfredi
 all'Università di Parigi.

zione di Aristotele fatta dal greco e non già dall'Arabo, come altri per sinistri fini affermò, la qual traduzione non fu già la prima, poichè dianzi ve n' ebbe alcuna di Ermanno Contratto e altre ne' giorni di Gualtiero Scrittore de' *laberinti di Francia* e di Ottone da Frisinga, siccome sopra si è detto; ma fu certo la più corretta e la più divulgata come quella che era prodotta con tanta magnificenza da un Imperadore potente e dotto nel Greco e nell'altre lingue opportune al bisogno. *Manfredi* Re di Sicilia e figliuol naturale di Federico intese alle medesime premure letterarie e ordinò che si mettesser dal greco in latino i libri morali di Aristotele e forse altri non compiuti dal Padre (1). Il nostro *Censore* non vuole che queste versioni fosser dal Greco, ma dall'Arabo, perchè Scaligero e Seldeno affermano che prima del secolo XV. il testo Greco di Aristotele non fu mai veduto tra noi (2) il che se affermano essi, non è già necessario

I. 2

che

(1) Barth. de Messina Eth. Arist. transl. de Græco in latinum de mandato Manfredi Reg. V. Mehus Vita Ambrosii Camald.

(2) Brucker I, c. §. VIII.

che lo affermino tutti, e si è ben veduto poco fa che quel testo vi fu, e si traslatò, e vedremo che vi fu ancor poco dopo. Ma questa voglia non è solamente un errore, è ancora una malizia, perchè insinuandosi che quelle versioni fosser dall'Arabo si aggrava molto più la confusione e l'ignoranza degli Scolastici di questa età e si conferma che costoro non dall'Aristotele Greco, che pur era qualche vantaggio, ma dall'Aristotele Arabo e Maomettano raccogliessero le loro frasche non tanto filosofiche ma ancor teologiche. Questo era tutto il mal fine per cui in mancanza di altro soccorso si chiamavano i gran nomi dello Scaligero, e del Seldeno a farci paura. A questi favori per le lettere e per le scienze si aggiunsero le cure de' Romani Pontefici Innocenzo III. Onorio III. Gregorio IX. Innocenzo IV. Urbano IV. e di altri ancora con fondazioni e restaurazioni di Scuole e di Università, con leggi letterarie utilissime, con onori e premj ai valenti uomini, cosicchè da questa parte si andò diligentemente preparando e si sarebbe anche compiuta la prosperità delle scienze, se mille avversità di tempi non avesser fatto

con-

contrasto dall'altra. Dai varj progressi degli Scolastici più cospicui di quest'epoca vederemo la varietà di tali influssi.

ALBERTO MAGNO nobilmente nato nella Svevia e probabilmente nell'anno medesimo in cui nacque Federico II. fiorì con rara fama di dottrina in tutto quel Regno e in appresso, onde ci potrà esser permesso di collocarlo tra i Dottori e gl' interpreti di Aristotele, non già *maomettano*, ma *greco*, essendo abbastanza divulgate nei suoi dì le versioni federiciane che ad un tanto uomo e tanto studioso di Aristotele non doveano essere ignote. Commentò egli adunque da capo a fondo quasi tutti i libri del suo Aristotele dalle parti più minute e talvolta più superflue della dialettica fino all' *Etica* e alla *Politica*, e comechè non rifiutasse il genio sottile e ridondante, lo contenne però e si levò sopra lui di gran tratto. Non servì bassamente all'autorità, scrisse contro l'*Intelletto universale*, volle toccare vedere sperimentare e scoprire, esaminò con sue proprie diligenze i metalli-le pietre le piante gli animali, compose macchine ingegnose e andò guardando con gli occhi suoi stessi, i

nascondigli della natura. Per questi buoni studj fu riputato e fu veramente un prodigio della sua età, e non solamente dai Chioftri domenicani ma dalle Cattedre di Parigi e di Colonia l' Europa mandò i suoi alunni ad ascoltarlo, e Alessandro IV. lo elesse Vescovo di Ratisbona da cui poco stante si ritirò nella tranquillità de' Chioftri e nel vero piacere degli studj i quali nella sua longevità crebbero fino a riempiere de' suoi componimenti ventuno volumi in foglio che fan raccapriccio soltanto a guardargli: nè si restrinse alla Filosofia ma coltivò nobilmente la Teologia e amò la Scrittura e i Padri scrivendo Commentarj amplissimi in più parti del vecchio e del nuovo Testamento e nei quattro libri delle Sentenze e una *Somma Teologica* e altri sermoni e trattati di cose sacre (1). Per le quali cose Alberto ottenne gli encomj che si concedon di rado, e scrittori finanche non sospetti ai nimici del nome

(1) Enrico Gandavense de Vir. Ill. Tritemio de Sc. Eccl. & ann. Hirsaug. Tom. I. Aventino ann. Bojorum lib. VII, j. Quetif, e altri Storici lett. Domenicani. Cave, Dupin, N. Alessandrio ll. cc. Bayle Art. *Albert.*

me scolastico non rifiutano che si dica di lui che *seppe quanto vi fu mai di egregio nei Filosofi greci latini arabi ebrei, e tolte poche macchie niente insegnò che non fosse serio dotto e sapiente* (1). In questa brevità è ristretta la istoria sincera dell' uomo grande. La favola immaginò molti sogni per depravarla, ma furono dissipati da uomini vigilantissimi. Fu detto adunque non so se per baja, o per invidia che quel *Magno* non'era nome di lode ma di famiglia, perchè *Grot* suona *Magno*, e v'è qualche Gente cognominata *Grot*, e Ugo *Grotio* è una prova, e vi può essere ancora Alberto *Grot* sebbene niuno lo abbia saputo o scritto: e con questo discorso vi potranno pur essere Alessandro *Magno* e Carlo e Luigi e niuno potrà più essere *Magno* e dovrà essere *Grot*, quantunque tutte l'età abbiano offerito quel nome alla grandezza del sapere e della virtù (2).

I 4

Di

(1) I Centuriatori Maddeburgensi e G. Naudeo presso Popeblount *Censura cel. Authorum*.

(2) C. A. Eumanno *Acta Phil.* Vol. III. Il Bruckero l. c. §. XVIII. racconta questo gioco, nè vede la leggerezza ma pare che gli piaccia e non vuol ardire di contradirlo. Il Montrula trascrisse la favola del *Grot*. *Hist. des mathem.*

Di tali grazie si condiscono le scritture di certi Cenfori che presumono di essere *Magni essi soli*. Fu detto ancora che Alberto era negromante, perciocchè tra altre macchine mirabili compose una testa magica, ovvero una figura intera parlante a guisa di uomo la quale spezzata da S. Tommaso o per noja delle tante ciance della figura, o per orrore della Negromanzia eccitò il grido del Maestro: *tu hai perduta un' opera di trenta anni*. Oltracciò nel più crudo inverno diede un convito a Guglielmo d'Olanda nell' Orto del Convento di Colonia, ove fece apparire la tepidezza e le fronde e i fiori e i frutti di primavera, e finito il magico banchetto, l'inverno tornò.. Per ultimo scrisse libri di negromanzia che sono la delizia de' malvagi Maghi. Gabriel Naudeo, e Pietro Bayle istesso (1) misero in beffa tutte queste frottole, e mostrarono che di quelle teste ve n'ebbero altre senza negromanzia, e non debbono far maraviglia al-

cu-

(1) Naudeo de Grands Hommes. Bayle l. c. V. Triemio de Sc. Eccl. e Ann. Hirf. G. Paschio de Inventis novoantiquis Cap. VII. Buddco Hist. Phil. Cap. V. Brucker l. c. & in append.

cuna massimamente in questo secolo pieno di macchine e vuoto di negromanti: che per uso di buone stufe non è impossibile un convito di primavera nell' inverno e i nostri buoni ortolani lo fanno: e che lo *Specchio d' Astrologia* e le *maraviglie* e i *secreti delle Donne* e altri tali libri superstiziosi sono imposture nobilitate col* gran nome di Alberto. Fu detto pur anche, la pietra filosofica essere stata il suo studio arcano, la quale novella si appoggia in parte sopra libri di Alchimia che altri composero per lui, parte sopra le sue fatiche chimiche rivolte a fini molto diversi da queste vanità (1). Un altro libro intitolato *della natura delle cose* in cui si tratta per minuto dell' arte Ostetricia, ha dato adito a quella novella che Alberto fosse Mammano donde i motteggiatori hanno raccolto le giocose riflessioni (2). Ma è noto che quel libro è apocrifo (3), e quando

(1) V. i citati Naudeo e Bayle ed Ermanno Conringio de Hermet. med. Cap. XXVII. Il Deslandes ad occhj chiusi suppone vere queste favole Hist. de la Phil. Tom. III.

(2) Bayle l. c. e art. Hierophile.

(3) Pietro di Prussia nella Vita di Alberto M.

do fosse legittimo, può bene un Fifico valente insegnar le regole dell' arte senza togliere il guadagno alle levatrici. Taceremo di quella opinione arbitraria ch' egli fosse trovatore dell' artiglieria (1) perchè è troppo aliena dal suo genio pacifico e benefico; e di quell' altro racconto che *di asino divenisse Filosofo, e di Filosofo asino* perchè si traggono in iscena Persone degne di troppa riverenza (2). Diremo più volentieri che quantunque Alberto non si astenesse da ogni lusso dialettico, e perciò dal nostro Censore sia gettato crudelmente nella *sartagine delle astrazioni e delle quistioni vane* (3), noi per le cose ragionate onoreremo i principj di questa seconda età e lo collocheremo tra i moderati Scolastici di prima linea e tra i preparatori della Filosofia guidata dalle osservazioni dagli esperimenti e dalle matematiche.

In questa Scuola si educò discepolo grande TOMMASO D'AQUINO, e poi con l' assidua fatica e con la maturità, e profondità dell' inge-

(1) Naudeo l. c.

(2) V. Vincenzo Giustiniàno e altri Biografi.

(3) Brucker l. c.

ingegno salì a Maestro grandissimo. Che fosse di nobile, e siccome alcun disse, di regia stirpa, e che intento alla vita più pura non ascoltasse le lusinghe e non temesse le minacce e le crudeltà domestiche e anteponesse l'abito Domenicano a tutte le fortune e guardasse l'offerito Arcivescovado di Napoli sua Patria con l'occhio timoroso ed umile dei Sapiienti; che in breve vita e in pochi anni scrivesse tanta copia di libri quanta altri appena in tempi ed ozj lunghissimi; e che acclamato dalle maggiori Accademie dagli Scolari dai Maestri dai Pontefici e dai Re, pieno di dottrina di virtù e di meriti, morisse come muojono i Santi, fu già raccontato da altri meglio che non potrebbe farsi da noi, e si racconterà finchè vi farà Chiesa e Sapienza (1). Il nostro istituto ci restringe a dire della sua Filosofia, e dicendo di questa, avremo pure ampio luogo di estenderci a cose molto buone a saperfi. Aristotele tuttochè agitato in quei tem-

(1) Oltre Tolommeo da Lucca, Niccolò Triveto, Guglielmo di Tocco, Bernardo Guidone, e altri, si vedano i Bollandisti, il Quetif, e l'Echart Bibl. Script. Dominic.

tempi tra le lodi e le condanne, era pure guardato dai più come il Filosofo del Secolo. Ma vi era secondo che abbiamo accennato l'Aristotele Greco e l'Arabo. Questi era per avventura un gran male, e quell'altro era in parte un bene e in parte un male minore. Fu provveduto a quel turbolento arabismo con le versioni dal greco, e parve che le tenebre potessero aprirsi con questi provvedimenti. Ma il nostro avveduto Dottore prendendo ad interpretare Aristotele, non fu soddisfatto, e raccontano che persuase Tommaso Cantipratano suo condiscipolo nella scuola di Alberto a comporre una nuova e più esatta traduzione dal Greco (1); il che merita avvertenza per conoscere che in quella Scuola non era trascurato lo studio greco, e forse Alberto, e Tommaso non erano così digiuni, come affermano alcuni risolutamente (2). *Enrico di Bra-*

(1) Tritemio l. c. Aventino ann. Lib. VI. Tommaso Obs. Hall. Tom. VI. Conringio in Pol. Arist. c. 9. Fabricio B. G. vol. II.

(2) Bernardo de Rubeis diff. XXIII. e XXX. e Girolamo Gradenigo della Lett. Greco-Ital. trattaron questo argomento.

Brabanza, ovvero *Willelmo di Morbeka* furono altri Correligiosi di Tommaso a cui persuase lo stesso lavoro, che si reputa sostenuto con insigne fede e diligenza (1). Vi ha chi dice l'uno piuttosto che l'altro. Io penso che possono essere anche tutti, mentre il lavoro era grande, e niuno di essi manca di sua verosimiglianza. Urbano IV. Pontefice sapiente e amico e fautore dei dotti uomini secondò questi studj e volle che il Santo Dottore scrivesse, e insegnasse in Roma affai cose, e singolarmente dell' Etica e della Metafisica, in cui attenendosi fedelmente al testo greco, e usando un nuovo metodo e una rara penetrazione riuscì con tanta lode, che allora e poi fu detto, lui solo aver superati tutti i Chiosatori di Aristotele non Arabi solamente ma Greci ancora (2); e fu aggiunto non avere già lui *aristotelizzato*, ma piuttosto essere andato incontro ai mali aristotelici di que' tempi (3).

Sa-

(1) V. l'Autore chron. Slavicor. e Chron. Sufati presso il de Rubeis l. c. Il citato Guglielmo di Tocco e i PP. Quetif ed Echart e B. de Rubeis l. c.

(2) Tolommeo da Lucca e i citati.

(3) V. Fabrizio Bibl. Græcæ vol. II. l. XII.

bro, ovvero la *Somma contro i Gentili*, e potrebbe ancor dirsi contro gli Atei contro i Deisti contro i Maomettani, gli Arabi, i •Giudei, i Manichei, e altri Eretici, è un copioso e vario componimento di Teologia e di Etica naturale e rivelata in cui distingue con esatta precisione le verità teologiche e morali che per le forze della ragione posson conoscersi, da quelle che non possono, e abbisognano della rivelazione, e da quelle che sebben posson raggiungerli con la ragione, pure per divina beneficenza furono maggiormente confermate con la rivelazione. Disputando di queste diverse verità usa accortamente metodi diversi. A dimostrare le prime adopera gli argomenti della ragione e della Filosofia, e poi conchiude e quasi suggella la dimostrazione con parole opportunissime delle Scritture e de' Padri, onde appariscano ragionevoli insieme e rivelate. Ma disputando delle seconde incomincia a provarle con le testimonianze divine, e nell'ultimo soggiunge le argomentazioni filosofiche per segno di verisimilitudine e per prova che non ripugnano alla ragione, sebbene forpassino le sue forze. Con
que-

questo egregio metodo egli dimostra amplissimamente nel primo Libro la esistenza di Dio la sua eternità la semplicità la bontà la infinità la intelligenza la onnipotenza e gli altri attributi. Nel secondò si disputa della creazione meravigliosamente, delle sostanze intellettuali incorporee libere immortali, e si agitan quistioni che non solamente sono contrarie agli Averroisti e ad altri Arabi e Commentatori di Aristotele, ma sembrano mosse contro i nostri Pensatori forti, come in guisa di esempio, che il Mondo non è eterno, che l'Intelletto uno ed universale è un sogno, che le cose non vengon dal caso, non dalla emanazione sostanziale, non dalle forze della materia, che l'animo non è fuori del corpo, non è senso, non è armonia. Il terzo libro si volge alla vera felicità e all'ultimo fine, alla certa e immobile Provvidenza, alla divina legge che ordina l'uomo verso Dio e verso il prossimo, al peccato, alla pena, alla Grazia; e qui si entra ne' Misterj di cui si tratta in tutto il quarto Libro. Un dotto e diligente uomo che meditò sopra questa esimia opera più agiatamente e profondamente di noi, insegnò

gnò che quanto fu, ed è tuttavia opposto dagli antichi e moderni avversarj della Religione naturale, e rivelata, e quanto è stato risposto dai primi ed ultimi nostri difensori e massimamente intorno ai limiti della Ragione umana e alla convenienza della Rivelazione coi divini attributi, e alla decenza e utilità e necessità di lei tutto fu conosciuto e tutto discusso ampiamente, o almeno delineato dal profondo Maestro (1). La *Somma di Teologia* è l'altro suo Libro tenuto in altissimo pregio nel quale teologicamente si disputa delle medesime verità umane e divine è dogmatiche e morali e per base di ogni dimostrazione si pone costantemente la Scrittura e la dottrina de' Padri e della Chiesa con evidenza con possesso con abbondanza maravigliosa; indi si aggiungono le meditazioni della Ragione affinè di palesare che essendo minori della Rivelazione non posson però mai esser contrarie. La prima e terza Parte di questa *Somma* si aggira intorno ai Dogmi ai Misteri e ai Sa-

K

gra-

(1) Bernardo de Rubeis Admonit. prœvia in op. contra Gentiles.

gramenti, la seconda divisa in due intorno alla Morale nella sua generalità dapprima, e poi nel particolare delle virtù e de' vizj. Quì io credo che l' acuto Leibnitz vedesse gran parte delle buone sentenze scolastiche e io desidererei molto che gli Ammiratori perduti delle nuove scoperte etiche e legali si piegassero a trascorrere solamente un poco le quistioni del nostro Dottore sui *fini* dell' uomo sulle *passioni* sulla *Legge eterna naturale una pubblica immutabile*, e poi mi dicessero se alcun avanzo della loro ammirazione può concedersi a questo illustre Maestro. Temo che i miei inviti non faranno ascoltati. Ma debbon sapere che la gloria di queste opere è maggiore di ogni invidia, e oltre le versioni fatte nel greco nell' ebraico nell' arabo e in altre lingue orientali (1) e i commenti amplissimi e quasi innumerabili e gli encomj continui delle Chiese e de' Savvj furono finanche esaltati da uomini d'altre società e di altri sistemi. *Erasmo di Rotterdam* in faccia a tutti i Saccentoni della pretesa Riforma allora nascente sostenne che

nili-

(1) V. Quetif ed Echart e de Rubeis II. cc.

niuno di quei recenti Teologi ebbe diligenza eguale nè ingegno più sano nè erudizione più solida di Tommaso (1). Rolando Marefio gli concede somma forza d'ingegno e singolare dottrina (2) Enrico Scheurlio nomina la sua *Morale aurea* di cui niente più compiuto vedea ne' suoi Dottori e ne' suoi giorni. Ugo Grozio proponea a grandi e sublimi uomini la seconda Parte della Somma teologica come regola solenne di morale (3). E lasciando altri per brevità (4) vi ebbe un tal *Dorscheo* che lo propose come Maestro di verità ai suoi Protestanti, e piacesse pure a Dio che costui bene e seriamente parlasse, e così parlando, ascoltassero lui, e molto più il Dottore proposto (5). Il Bruckero in parte non conobbe e in parte non ardì contraddire queste ed altre lodi, e aggiunse anche le sue di

K 2

gui.

(1) In I. Romanor.

(2) Lib. II. Epist. ep. 41.

(3) Bibliogr. mor. V. Mabillon de stud. Mon. Part. II. cap. 6.

(4) Popeblount Censura. Buddeo Isagoge de Th. Dogmatica cap. 1. §. X.

(5) Jo. Ger. Dorschaëus in Thoma Aquinate Confessore veritatis V. T. Leonardi contro Dorscheo, e de Rubeis diff. XXIX.

guisa che soddisfece alcuni e avrebbe soddisfatto noi stessi, se tra le lodi di *acuto giudizio d'ingegno eccellente di copiosa lettura d'inesausta industria di mente elegante perspicua facile e idonea alla filosofia e di universale dottrina* che nomina *poliistoria* non avesse poi seminate certe malevolenze che fanno il guasto grandissimo. Dice egli adunque che Aristotele fu malfilosofo nella metafisica nella fisica e più nella morale: che il nostro Dottore lo amò ciecamente e lo seguì da per tutto come uno schiavo: che costrinse la verità istessa a servire quel tiranno: che per questo amore superstizioso onde ne fu ripreso dai Dottori Parigensi, aggiunse nuove ferite alla Teologia e mescolandola alla Filosofia peripatetica, anzi Saracena la tramutò in Filosofia pagana; e che in fine ignorante di greco di arte critica di storia filosofica non potè mai intendere il Filosofo di cui era mancipio (1). E se non potè intenderlo, vorrei io dunque sapere come potesse amare e seguire i di lui errori e intrudergli nella Teologia e opprimer la verità con la catena di quel tiranno ignoto? Questa è ripugnanza, e il

(1) Brucker l. c. §. XIX.

e il resto di quella declamazione è falsità, a cui risponde abbastanza il solo racconto nostro sincero degli studj e de' metodi dell'avveduto Maestro descritti dianzi. Ma pur non farà di futile aggiungere che egli amò veramente Aristotele greco e non mai arabo; che anzi confutò più volte e dentro le sue opere grandi e fuori con opuscoli a parte le fantasie arabesche (1) che si procurò le versioni di cui abbiain detto; che superò tutti nella intelligenza del suo Filosofo o sincero o men depravato, e dove le guide erano dubbie e le tenebre troppo spesse supplì con la forza dell'ingegno, onde fu detto assai giustamente, *da versioni non buone e non vere essersi da lui estratte sentenze vere e buone* (2): e si può dire in oltre che mille volte raddrizzò Aristotele e lo interpretò in meglio, e nel difetto e nelle oscurità so mise nel vero e nel buono, e così citando lui in sostanza, citava quasi sempre sè stesso. Il perchè quando con quella subordinazione ed or-

K 3

di-

(1) De unitate Intell. contra Averroem e in più luoghi delle sue Opere.

(2) G. Naudæ Bibliogr. polit. Eusebio Renaudet de barb. Arist. vers. de Rabeis diff. XXIII.

dine che abbiám detto e che l'invidia nominò *mesfuglio e trammutazione in paganesimo* (1) congiunse le verità umane alle divine, anzi che dirsi che usò le arguzie di Aristotele, vuol dirsi a migliore equità che usò i suoi commenti le sue emendazioni e le sue verità. Tommaso amò dunque Aristotele, ma più amò se medesimo e la vera sapienza, e io credo che avrebbe amato quell'uomo assai meno, se non avesse vissuto in un secolo che quasi da per tutto pensava e parlava con lui e lo riputava non solamente il Filosofo, ma la Filosofia, onde fu prudenza e necessità e non già cieca schiavitù usare i suoi metodi e le sue parole piegandole accortamente al buono e al vero. Nè le accuse degli emuli scolastici, quando pure a ritroso delle presunzioni contrarie si concedesse che riguardino lui, potranno mai dirsi censure della Università parigina, la quale nello stile grossolano dallora pianse la morte immatura del Santo Dottore con più sincero cuore che non si sarebbe fatto con la ricerca

(1) F. Silvio *Apologia pro S. Thoma*. Buleo e Crevier *Historie dell'Univ. di Parigi*. B. de Rubéis adm. præv.

cata fraseologia ciceroniana, scrivendo una tenera epistola all' Ordine Domenicano e tra i singulti della Chiesa e le desolazioni dello studio parigino e le lamentazioni di aver perduta la luce la stella preminente il lumina-
re maggiore prega per ottenere le ossa d'un tanto Cherico d'un tanto Padre d'un tanto Dot-
tore a stabilità della memoria di lui e delle sue opere nei cuori de' successori, e supplica umil-
mente per ottenere altre scritture rimaste imper-
fette quando partì da Parigi e singolarmente i *Comentarj sopra Simplicio*, sopra i libri del Cielo e del Mondo, l'esposizione al Timeo di Platone, il Trattato delle macchine e degli Acquedotti che partendo avea promesso al Col-
legio parigino. Casimiro Oudino tuttochè de-
trattore ingiurioso della dottrina del sommo uomo, conobbe non però e amplissimamente confutò queste imputazioni (1). Ma il Bru-
ckero trascrisse fedelmente la detrazione, poi l'approvò solamente in parte, e poi titubò nell'Apologia, e in fine la contaminò con le vituperazioni riferite. Di queste e di al-
tre Censure e riprensioni posson vedersi i

K 4

lo.

(1) C. Oudino l. c. de Script. Thomæ Aquinatis.

lodati Apologisti che le rimossero valorosamente (1). Rimane adunque nella sua purità e valore la ragionata e rivelata dottrina teologica e morale del grave e sapiente Maestro ad onta della mordacità; e se avessimo i suoi libri meccanici e idrostatici testè accennati, forse vedremmo nella Fisica più apertamente lo scolare di Alberto; e se fosse vivuto a tempi più chiari, *Tommaso* sarebbe stato *Cartesio*, secondochè disse Bernardo di Fontenelle, e potea dire anche di più. Ma questo non molto rileva. Le dottrine fisiche fanno i Filosofi del Mondo. La sola Teologia e la Morale fanno i Filosofi dell'uomo e di Dio.

Un altro cospicuo ornamento d'Italia e della migliore scolastica di tutta questa età si vide in BONAVENTURA FIDANZA il quale nacque a Balneoregio ossia Bagnarea quasi allo stesso tempo di Tommaso, e anch'egli vestì l'abito mendicante, ma tra' Frati minori: ambidue coltivarono i medesimi studj nel-

(1) Sopra tutti il citato de Rubeis admonit. prævixæ o sotto altro titolo Diff. Crit. & Apol. de Gestis & scriptis ac Doctrina S. Thomæ.

nella Università parigina, vi soffrirono le stesse contradizioni, e poi ottenner* gli stessi onori, vi sederon Maestri nel medesimo giorno, furono assaliti da eguali censure, disfer del pari i loro ordini, rifiutarono amplissimi Vescovadi, da Papa Gregorio X. scennemente furono invitati al medesimo Concilio Lionese secondo, come due splendori della Chiesa. Tommaso morì per via nel Monastero di Fossanova, e si disse affrettato da chi temea che divenisse Cardinale, e questo può essere istoria, come quell'affrettamento è favola (1), Bonaventura giunse al Concilio già vestito di porpora fu incaricato della ordinazione degli affari e delle dottrine, parlò due volte pubblicamente ai Padri, morì anch'egli immaturamente nelle lagrime di tutta l'assemblea, e le sue esequie furono celebrate dal Pontefice medesimo da tutti i Cardinali andati al Concilio dai Patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia da cinquecento Vescovi da sessanta Abati da Legati d'Imperadori di Re di Popoli da innumerabili persone del sacro e del politico

or-

(1) G. Villani lib. IX.

ordine, e la sua laudazione funerale fu recitata dal Cardinale Pietro Tarantasia che succedè tosto a Gregorio nel sommo Pontificato. Finalmente entrambi furono allogati tra i Dottori della Chiesa e tra i Santi (1). Queste rassomiglianze che onorano a vicenda i due uomini insigni, si estesero fin anche alle attribuzioni di scritture aliene che cercaron fortuna sotto quei due nomi famosi e che furono ripudiate da Critici diligenti. Le opere di Bonaventura spurgate dall' impostura si restringon a *Commenti*, delle *Scritture* e delle *Sentenze* e a trattati di Morale e di Pietà ne' quali s'incontra un uso sobrio della Filosofia e continuo della Bibbia e de' Padri e si vede e si sente vivamente un Animo vuoto di Mondo e pieno di virtù di elevazione e di Dio (2), Onde Giovanni Gerson lo disse *solido nell' insegnare sicuro pio giusto divoto che si discosta dalle curiosità quanto può non mescendo nozioni estranee o dottrine secolari dialettiche o fisiche adombrate da termini teologici secondo l' usanza di molti, ma che*

(1) V. L. Wadingo ann. Min. G. B. Sollier Act. SS.
l'Editore delle opere di S. Bonaventura 1751. Ven.

(2) V. l'Editore citato e C. Oudino l. c.

che studiando la illuminazione dell' intelletto tutto riduce alla pietà e alla religione, il perchè avvenne che dagl' indevoti scolastici che sono il maggior numero fu men frequentato, tuttochè la sua dottrina sia la più sublime la più divina la più salubre e la più soave per gli Teologi (1). Ma tacendo altri giudizj non diversi da questo, Lutero istesso affermò che per costanza di animo per robustezza d'ingegno eccelfo e per integrità di vita superò tutti gli Scolastici (2). Per la qual cosa il Bruckero servendo a corte del Signor suo, ebbe a dire che non fu tanto spinoso scolastico quanto altri, ed essere in lui da lodarsi che riconobbe le avene sterili e l'infelice loglio delle scuole e si argumentò a insegnar cose di succo migliore (3). Non arrischiandosi perciò morderlo da questo lato, si rivolse ad altro partito e lo accusò di avere bevuto ai fonti impuri della mistica, e quasi preso da furore essere dirupato in una immensa Mariadulia. A provare queste impurità e questi furori e questi dirupi si attiene a' libri spurj che per singo-

(1) G. Gerson Confid. Tom. I.

(2) Apud Bruckerum in append.

(3) Brucker l. c. §. XX.

golar bizzarria riconosce in parte come tali egli stesso (1). Nè si avvede che ritorna a quel suo mal uso di confondere la *mistica pura* con la *impura* e di vituperare quei culti che non piacciono a lui; e lasciando ancor questo vede, e poi chiude gli occhi per non vedere, che uomini critici con buone leggi dell' arte separarono dalle opere degne della gravità di Bonaventura e rigettarono le *Corone*, gli *Specchi*, i *Salterj*, i *Laudismi*, gli *Esercizj*, gli *Amatorj*, i *Gradi di Contemplazione*, le *Farette*, le *Ale di Cherubini*, e altri apocrifi o dubbiosi opuscoli mistici. Il suo *Casimiro Oudino* sebbene avverso alla gloria del Santo Dottore, insegnò che il *metodo di lui non era interamente elegante nè affatto negletto, ma stava nel mezzo, e che il suo ingegno era grave virile non fanciullesco non semplice non barbaro non favoloso non monacale*. L'Oudino era apostata, e gli stà bene questa ultima parola. Frattanto statuito questo principio e calcolate le autorità contemporanee e susseguenti egli rigetta le scritture puerili barbare inette comè adulterine e inde-

(1) Brucker l. c. nota 1.

indegne della serietà e dottrina di tanto Maestro, e tra esse ripudia le riferite dianzi e vi aggiunge una certa *Riduzione delle arti alla Teologia*, o la reputa almeno di fede molto dubbiosa; al quale giudizio altri Critici acconsentono (1). Or sopra questa ambigua *Riduzione* il Bruckero mena i grandi rumori e move accuse di mistica visionaria, come se i partiti spurj fosser legittimi e le ambiguità fossero assiomi. Fa un lungo estratto di questa tanto breve *Riduzione* che è poco più di tre pagine; e perchè vi si parla del *lume fontale disceso da sopra, e dei lumi di Arti e Scienze, e del lume rivelato e del Lume della Gloria* a cui tutti i lumi vanno a congiungersi, conchiude che questa è scolastica mistica e che questa è tutta la Filosofia di Bonaventura e del tredicesimo secolo. Il vero però è che quell'apocrifo librettino di tre pagine si riduce a questa brevità. Dio è il principio del lume della ragione e della Rivelazione e Dio dee esserne l'ultimo e solo fine. Le frasi, le distinzioni delle arti e scienze, le vie di ridurle alla Teologia e
alla

(1) C. Oudino l. c. e l'Editore lodato.

alla beatitudine, e la preferenza di certi Autori e di certe scuole sentono un poco di barbarie e di scolasticismo servile onde fu dedotta la condizione illegittima di quell'opuscolo, ma quando pur fosse ingenuo, la sostanza è sempre ottima qualunque sia la correccia. A piena difesa di questi due illustri Dottori che come altre vicende e virtù e lodi, così ebber comuni anche in molta parte le accuse, insorse EGIDIO DA ROMA ornamento non ultimo del sangue colonnese e dell'ordine Agostiniano il quale essendo scolare di *Tommaso* e come alcun disse anche di *Bonaventura*, compose a favore del primo il *Correttorio*, e del secondo il *Difensorio*, se quello è pur vero che alcuni raccontano (1); perciocchè nei casi di quest'uomo vi ha di molta contrarietà. Cumunque sia egli fu in questo secolo non ignobile Filosofo e Teologo, riputato eguale ai suoi Maestri e dopo essi più famoso d'ogni altro nella scuola parigina (2) fu educatore di *Filippo Bello* per cui scrisse il libro *de Regimine Principum*, e
mol-

(1) G. Cave lib. cit.

(2) G. Naudeo Bibliogr. polit.

molto caro ad altri Re e Signori, onorato massimamente da Bonifazio VIII. a cui piacere dicono che quistionasse *delle due Potestà*, onde cadde nell' ira del regio Scolare. Oltre parecchi trattati teologici scrisse in Filosofia i Commenti sopra molti libri di Aristotele e un ragionamento degno di esser distinto *sopra gli errori de' Filosofi*, ma la maggior parte di questi lavori o è perduta o è nascosta in biblioteche e gli stampati istessi sono rarissimi di che si dolgono gli amatori di queste erudizioni (1) e tra essi il nostro Bruckero il quale non potè nemmen vedere il libro del *Principe*, e ciò non ostante perchè lesse nell' Epitafio d' Egidio che fu *Commentatore perspicacissimo dell' Arcifilosofia di Aristotele*, affermò che *chiunque abbia naso* conosce colui essere stato *Aristotelico Scolastico Arabico* (2). Ma noi abbiamo veduto che la scuola di Tommaso in cui si educò non era di questa indole onde è discreto giudizio di grave uomo che dalla disordinata

tur-

(1) Cave l. c. Vuzzo Cath. lib. rarior. Vedi gli scrittori delle Istorie letterarie Agostiniane.

(2) Brucker l. c. §. XXIV.

turba scolastica di questa età vogliono essere separati *Alberto Tommaso* ed *Egidio* (1): e noi per le addotte ragioni abbiamo separato anche *Bonaventura*, ed ora per rispetti di altra guisa separeremo un Frate minore che povero scalzo avvolto in un sacco e in una fune tribolato carcerato e abbandonato a se solo s'innalzò sopra tutte le tenebre e le difficoltà del tempo e della società e fu la meraviglia del tredicesimo secolo e di tutti gli altri fin al diciottesimo, che pretenderebbe pure il diritto di non meravigliarsi per niente.

L'Inglese RUGGIERO BACONE fu il Dottore mirabile di cui vogliam dire e questo titolo ebbe dalla pubblica ammirazione contro cui i motteggiatori non ardiscono ridere siccome usano contro altri. Egli fornito d'un genio vasto e diritto e superiore agli studj comuni della sua terra esaminò la corrente dei Dottori applauditi e delle scuole popolate, non lasciò trasportarsi dal romore, e piegò a strade battute da pochi e talvolta ancor solitarie. Apprese le lingue orientali.

ed .

(1) G. Naudé l. c.

ed occidentali, vide gran parte degli antichi autori ebrei greci latini arabi, conobbe alcuni de' viventi nelle Accademie di Oxford e di Parigi, studiò l'Istoria la Giurisprudenza la Medicina la Chimica l'Astronomia l'Optica la Meccanica e tutte le parti delle Fisiche e delle Matematiche, nè le studiò solamente, ma le sollevò dalla prostrazione e le accrebbe con ritrovamenti e pensieri inauditi e ne diede ragione coi libri della *Grammatica Greca* e della *utilità delle lingue*, della *Prospettiva*, della *Chimica*, della *più sana Medicina* e degli *errori de' Medici*, della *forza e de' segreti dell'Arte e della Natura*, e della *Nullità della Magia*, delle *Projezioni*, degli *Specchi*, dell'*Aritmetica*, della *Scienza sperimentale*, dei *corpi celesti*, dei *vantaggi e delle lodi delle Matematiche*, e con altri trattati parte di pubblica ragione parte dispersi nelle Biblioteche massimamente d'Inghilterra (1). Varie opinioni sono corse intorno

L

al

(1) Vedi oltre Lelando e Baleo e Pitseo il Cave e l'Oudino II. cc. Wadingo Ann. Min. Olao Borrichio de ortu & prog. Chemiæ. P. Bayle Art. Bacon Rogerus.

alle rare scoperte e alle vedute maravigliose sparse nelle scritture di Bacone, e alcuni hanno creduto di vedervi quanto di più straordinario si è scoperto nei secoli nostri (1), altri non ripugnando alla giusta lode, hanno sminuita alquanto la copia (2). Non sarà inutile ascoltare *Bacone* istesso mentre con una nobil fermezza racconta quello che sa e può fare senza sospetto di magia, di che era accusato. *Si possono* (egli dice) *per sola arte componer Macchine che vadan per fiumi e per mari guidate da un sol uomo più velocemente che se fussero spinte da molti remi; si possono far cocchi che si movano senza animali con empito inestimabile; si possono formare strumenti per volare, per alzare con picciol ordigno pesi quasi infiniti per tirare con un sol uomo mille uomini ripugnanti, per andare al fondo del mare e de' fiumi senza pericolo per aver ponti senza colonna e sostegno e altre macchine e ingegni inauditi. Possono figurarsi corpi perspicui e specchi che facciano apparire molti uno, ed uno molti, il lontano vicino*

(1) Wood Antiq. Oxonien. Jebb. in Opus Majus R. Baconi Molinæux Dioptr.

(2) Montucla Hist. des Mathem.

cino, e il vicino lontano, picciolo il massimo, e all'opposito, infino l'alto e al contrario; così lavorando i vetri, e ordinandogli che i raggi si frangano e si pieghino verso dove e sotto qualunque angolo piaccia, e con ciò si vedrà la cosa o da presso o da lontano, e si numereranno le arene, e un fanciullo parerà gigante, e un uomo crescerà in montagna e una truppa picciola in esercito; e faremo discender qui già il Sole e la Luna. Si possono ancora condurre e congregare i raggi per varie frazioni e riflessioni a tal che si abbruci qualunque corpo opposto. Oltracciò si compongono per arte fuochi ardenti di salpetra e di olio petreolo e di altri ingredienti e con poca materia adattata si producono lampi e tuoni e suoni e fulgori veementi e orribili nell'aria, onde le città e gli eserciti possono distruggerfi (1). Da queste e da altre descrizioni e vedute si è voluto raccogliere che molti secoli indietro questo raro Ingegno avea conosciute le leggi intime della natura e le ragioni meccaniche statiche ottiche idrostatiche chimiche, e avea inven-

L 2

tati

(1) R. Bacone de secr. Artis & Naturæ de Perspectiva specula Mathem. D. Opus Majus Montucla l. c. Brucker l. c. §. XXIII.

tati o intesi o presentiti molti ordeggi e scoperte che fecer poi tanto onore ai secoli nostri, come sono le campane da nuoto, gl'ingegni per levar moli immense con poche forze, gli specchi ottici ed ustorj, le lenti, e altri vetri lavorati, i telescopj, i microscopj, anche per riflessione, la polvere da schioppo, l'emendazione del calendario, e più altre astruse verità che non si potrebbero narrare senza troppo grave fatica. Ma altri videro nelle descrizioni di Bacone molto involuppo, e qualche vuoto, e talvolta la favola e l'oscurità che non può sopportarsi. Laonde non si concede a niun modo ch'egli abbia conosciuto il telescopio e le lenti e abbia osservato il Cielo in modo così chiaro da emendare gli errori dell'antico calendario; nè si vuole che abbia composta la polvere da cannone se non che per farne fuochi d'allegrezza, il che farebbe lode maggiore che averla composta per uccidere uomini (1). Non è qui luogo da finir tante lize. I leggitori vogliosi di andar oltre potranno-

(1) Smith A. Compleat syst of opt. Tom. II. Plot.
Supp. au dict. de Bayle art. Bacon. Montucla l. 6.

tranno meditare più a dilungo sulle parole già riportate, e se hanno talento, amplificarle con la lettura delle opere istesse di Bacon, a cui per altro neppure questi difficili Esaminatori invidian la gloria di animo sublime ed inventore, e di benemerito Maestro che aperse le maggiori vie per la restaurazione delle scienze. La Teologia ancora e la Morale non furono escluse dalla vastità del suo piano. Studiò la lingua santa e le altre opportune a questo uopo, e oltre *le lodi e i profondi misterj della Scrittura* e alcuni commenti e trattati teologici scrisse singolarmente un libro della *divina Sapienza* in cui dimostrò come la *Matematica* e le *altre scienze ed arti servono alla Teologia* (1). Ora un uomo tanto singolare che disprezzava tutti gli studj solenni del suo tempo, che parlava un linguaggio non inteso, che insegnava e facea opere inusitate, che sapea generare i lampi e i tuoni e approssimare il Sole e la Luna, e di cui era anche fama che sapeffe componer teste di va-

L 3

rj

(1) U. Hody de Bibl. Text. Orig. E. Warton auctor. in J. Usserii Hist. dogmat. C. Oudin l. c. Fabrizio Bibl. lat. med. Tom. I.

ri metalli sotto certe costellazioni che rispon-
deano ad ogni quesito, un tale uomo in un
tale secolo non potea liberarsi dalla riputa-
zione di mago; e così avvenne di fatto.
Egli presentò le sue dimostrazioni e le sue
figure e strumenti matematici e sedò un po-
co la tempesta. Ma inaspriron più forte dap-
poi le calunnie del volgo, e fu condannato
e tenuto prigionie lungo tempo, o forse fi-
no alla morte (1). Si levarono grandi que-
rele contro i suoi Giudici e furono scritte
molte apologie (2). Ma siccome dotti uo-
mini han trovato falso che avesse commer-
cj coi malvagi spiriti, così hanno veduto es-
ser vero che amò l'astrologia giudiziaria e
ne abusò. Ebbe ancora altre macchie inevi-
tabili di quei dì che sono escusate abbastan-
za dalla eccellenza e rarità delle sue cogni-
zioni.

Nel torno di questi tempi alcuni altri uo-
mini ingegnosi esplorando i secreti della Na-
tura e facendo esperimenti e prove singola-
ri,

(1) G. Cave L. Wadingo ll. cc. O. Borrichio l. c.

(2) G. Seldeno de Diis Syris. O. Borrichio l. c. Bayle
l. c. P. Galeo ad Jamblicum de Myst. Ægypt.

ri, o studiando e parlando lingue straniere, o con irrisione e fatto millantando novità, incorsero le stesse riprensioni di Negromanzia. Non è da dirsi molto, nè da tacerfi affatto di questi Negromanti. PIETRO D'APONE, o piuttosto D'ABANO villaggio del Padovano studiò le lingue degli Ebrei de' Greci degli Arabi de' Latini, la Medicina, la Filosofia, e le stelle, insegnò e scrisse maraviglie di Astrologia che era allora la delizia de' Grandi e de' piccioli, la congiunse all'arte medica, fece, o finse esperienze e guarigioni tassate a prezzi smisurati, e bastò questo per dargli luogo tra i Maghi e per andarsi raccontando dattorno che avea sette spiriti famigliari chiusi in un vetro dai quali apprendea le sette arti liberali; che trasportava pozzi dall'altrui case nella sua; che i denari già spesi richiamava nella sua borza; che vicino ad essere appiccato per la gola fece apparire un asino in suo luogo e scherzando i Giudici disparve; che voleva abbattere Padova per rifabbricarla sotto costellazioni più benigne; che non ostanti coteste negromanzie negava i demonj, ed era un eretico degno del fuoco donde campò mo-

rendo a tempo: delle quali novellaccie ridet-
do, giudichere mo che se costui non fu gran-
de Filosofo secondo che il suo *Conciliatore*
e altri suoi libri ci fanno temere, debbe pu-
re qualche cosa non plebea essere per giun-
gere al vanto di queste calunnie (1). Tali
se non forse maggiori furono ROBERTO In-
glese che per gli assidui studj nella investi-
gazione degli arcani della natura ebbe il no-
me di *Scrutatore* insieme e di Mago e AR-
NOLDO VILLANOVANO o Spagnuolo o France-
cese che fosse, coi medesimi studj delle Lin-
gue della Chimica della Medicina e dell'A-
strologia e con amari vilipendj degl' irrita-
bili Dialecttici e con molte sorprese dell' at-
tonita moltitudine giunte alla solita gloria
di Negromante (2). RAIMONDO LULLO im-
parò da questo *Albinovano*, e v'ha chi dif-
fe anche da *Bacone* i miracoli chimici e si
eser-

(1) V. gli Storici di Padova e della sua Università.
Niceron mem. Litter. Tom. XXVI. Bayle Artic.
Apone Naudeo antiq. Sch. Med. Paris. & Apolog.
humanno acta Phil. vol. II. Mazzucchelli diz. de-
gli Scritt. Ital. Brucker. l. c. §. XXVIII.

(2) V. Naudeo Oudino II. cc. N. Antonio Bibl. Hisp.
vet. Tom. II. Freind. Hist. med. O. Borrichio,
ed E. Corringio II. cc. Brucker l. c. & in App.

esercitò in altri simili studj, e con essi e con una vena perenne di entusiasmo fu messo tra i rari ingegni tra i maghi, e tra i frenetici; ma di lui avrem luogo di parlare e anche di sollazzarci altrove. Frattanto avendo noi incominciato con un Imperadore la serie de' migliori scolastici di questa seconda età, vogliam compierla con un Re, che fu anche Imperadore, sebbene di nome. ARRONSO DECIMO Re di Castiglia comechè reputato superbo, e petulante e così incauto nell'arte di regnare che studiando le stelle e il cielo, perdè la sua terra (1), fu non però d'ingegno sublime e peritissimo nella Istoria e nella Filosofia; e massimamente dell'Astronomia benemeritissimo, a cui vantaggio chiamò da tutta l'Europa e fuori Astronomi Arabi, Cristiani, giudei, gli raccolse, e gli alloggiò magnificamente in un palagio reale presso Toledo, perchè insieme conferissero intorno ai modi di correggere i difetti dell'antica Astronomia che tanto difensiva dalle osservazioni. La grande opera valse fortissime somme di denaro, durò quattro

an-

(1) Mariana Lib. XIII. cap. 20. & Lib. XIV. cap. 5.

anni, produsse le famose *Tavole Alfonsine*, che furono molto lodate e molto censurate, e con onorata docilità corrette. *Alfonso* veduti gl'inciampi e le strane ipotesi de' suoi nella conciliazione di tutti i movimenti celesti, disse, quella sì poco applaudita facezia che *se Iddio lo avesse chiamato a consiglio quando credè l'Universo, le cose sarebbero andate con migliore e più semplice ordine*; e altri aggiungono che lo stesso dicesse della fabbrica dell' Uomo; le quali temerità non avrebbe dette, se egli e gli Astronomi suoi fossero stati più dotti e meno presuntuosi (1). Con tutto ciò la impresa di *Alfonso* merita eterna commendazione e per l'esempio dato ai Principi e per la via aperta ai grandi studj, e dimostra che fin dallora vi erano Astronomi e Matematici non ignobili nell'Europa; e questi aggiunti a quegli altri studiosi di lingue e di quasi tutte le parti della Filosofia diffusi per lo intero secolo tredicesimo ed oltre, fanno chiaro che le Scuole e gl'ingegni non erano così perduti come si esagera,

(1) V. Andrea Scoto Hisp. ill. Tom. I. Lib. VII. e Weidlero Hist. astron. cap. XII. Montucla Hist. des mathemat. Part. III. Lib. I. §. 4.

gera, e che il Ritratto brucheriano è sempre un romanzo.

Ma quali che fossero le scienze e i meriti di questi uomini luminosi che noi collochiamo tra gli Scolastici di prima linea, non può negarsi che non vi fossero altri affai che disputando o molto o sempre d' inutilità e di beffe, sono da mettersi tra gli Scolastici di seconda e di ultima classe, i quali veramente faceano il maggior numero e il romore più forte, siccome quei sempre fanno che declaman nel torto. Daremo di* fuga un' occhiata ad uno e ad un altro, per ciocchè i Leggitori nostri non potranno volere che diciamo di tutti, e non possiamo volerlo noi stessi. GIOVANNI DUNS SCOTO Minorita di sottilissimo ingegno fu stranamente agitato da giudizj contrarj e difficilissimi a conciliarsi. Se ascoltiamo alcuni, egli fu maggiore di Omero per cui contesero le Città, laddove per lui contesero i Regni, e gl' Inglese gl' Iberni gl' Scozzesi gl' Italiani i Francesi lo vollero lor cittadino; fu di miracoloso ingegno, e non tanto un uomo stupendo per acutezza, quanto un qualche Idd.o tra gli arguti filosofi e niente fu oscuro occulto e nodoso
ch' egli

ch'egli non rivelasse, e a guisa di nuovo Edipo non disciogliesse (1). Nella luce di Londra e di Oxfort e verso la fine del secolo diciassettesimo v'ebbe chi non si sgomentò di affermare e di scrivere in mezzo ad un Accademia di Protestanti e a vista dei Verulamj e degli Obbes, che lo *Scoto* avrebbe potuto essere inventore della *Filosofia*, se non fosse già stata inventata: che i misteri di *Fede* seppe di modo che non ebbe quasi bisogno di credergli: che descrisse la natura di *Iddio*, come se l'avesse veduta, gli arcani della *Provvidenza* come se gli avesse penetrati, gli attributi degli *Angioli* come se fosse un *Angiolo* egli stesso, le delizie celesti come se le avesse gustate: che tanti libri scrisse in pochi anni, quanti un altro appena potrebbe leggere e appena niuno intendere (2). Ma se noi ci rivolgiamo ad altri giudizj, udiam dire che fu portentoso artefice e patriarca di litigi di laberinti di formole nuove di parole intricate di mostruosi conflitti di *Ecceità* di *Entità* di *Formalità* di *Chimere* e di *Centauri*; che fatto

(1) Pitheo de Script. Britan. T. Lansio Orat. pro Britann. apud Popeblount Cens. cel. auct.

(2) G. Balco Cent. Script. Britan.

to Dottore nella Facoltà teologica della Scuola Parigina per *emulazione* cogli altri Maestri famosi sforzò l'ingegno *contradisse i sistemi antichi, inventò nuovo tipo di dottrina disputò all'infinito* e tanto sottilizzò che incorse la taccia di *Pelagiano* e di *Scettico* (1). Tra quelle estreme lodi e queste vituperazioni anche più estreme noi pensiamo di negar loro l'assenso nostro, e tenendo la via della Istoria affermare che lo *Scoto* fu un alto ingegno che occupò le prime cattedre dell'Inghilterra della Germania e della Francia; che ebbe Discepoli innumerabili e diuturni; che se compose le *Formalità* e le *Questioni quodlibetali*; e se chiosò Aristotele sottilissimamente, chiosò ancora la Genesi e gli Evangelj e S. Paolo e i Libri delle Sentenze, e che se lasciò trasportarsi dalle ambiziose acutezze del suo secolo, amò anche i sacri studj, e non conosciamo censor moderato che lo accusasse e lo convincesse di errore in argomenti di prima rilevanza (2). SIMONE TOR-

NA-

(1) Brucker l. c. §. XXV.

(2) V. L. Wadingo Bibl. minor. & Annal. & in Vita Scoti in ed. opp. E Warton add. in Cave. N. Aleff. H. E. e Du Pin l. c.

NACENSE secondo alcuni Francese, e secondo altri Inglese diede in questi tempi un esempio non solamente d'intemperante, ma di temeraria scolastica, perciocchè non soddisfatto di vendere nell' Accademia Parigina tutte le sottigliezze e le inutilità, e confonderle con le dottrine più auguste, ebbe la impudenza di vantarsi che con la medesima forza d'ingegno dialettico, onde avea dimostrati veri i divini dogmi in un giorno, avrebbe saputo dimostrargli falsi in un altro (1), e troviamo scritto che per tanta empietà fu punito dall' ira di Dio con subita mutolezza e fatuità (2). I nimici de' miracoli rifiutano questa punizione sebbene attestata da testimonj di veduta (3), ma non fanno rifiutare la baldanza di quel Maestro abusatore orgoglioso e profano delle aristoteliche e scolastiche arti. Pochi o forse niun altro ardirono tanto, ma molti certo esorbitarono in misere disputazioni senza fine.

Quei

(1) Enrico Gandavense de script. Eccl. Tritemio l. c. Cave l. c.

(2) Matteo Paris ad annum 1210. Tommaso Cantipratano de Apibus lib. II.

(3) Casimiro Oudino e Brucker ll. cc.

Quei Grandi però di cui abbiain dette le lodi, bastarono a consolare molto questa età, e difenderla da maggiore depravazione.

CAPITOLO LXXXIV.

Della Filosofia Scolastica nella terza età.

CI guardi Iddio dalla falsa gloria di comporre cento Tomi, che si potrebbero componere agiatamente se prendessimo a descrivere le vite le vicende le gare i clamori le opinioni le scritture e le tenebre innumerabili dei *Sentenziarj*, dei *Quodlibetarj*, dei *Sommisti*, degli *Albertisti*, degli *Occamisti*, dei *Nominali*, dei *Reali*, dei *Formali* e di tante altre scuole e scolastici che popolarono fortissimamente questa terza età! Liberi dalla malinconia dei molti volumi gravi di nomi oscuri e d'inutili diligenze e leggieri di cose ci ridurremo a dir brevemente d'alquanti più famosi scolastici, onde si conosca il genio di questo tempo; indi non tralascierem di vedere certi animi sollevati e certi fortuna-

tunati scoprimenti che a dispetto della vanità quasi comune prepararono più da vicino la venuta di tempi migliori.

GUGLIELMO DURANDO DA S. PORCIANO apre questo periodo scolastico poco auguratamente, perciocchè dopo gli applausi ricevuti nelle cattedre di Parigi e di Roma quando insegnò la Filosofia e la Teologia secondo il buon ordine delle dottrine umane e divine e secondo il metodo di S. Tommaso, (1) incorse poi molti biasimi allorchè contraddisse acutamente il solenne Dottore e trascurò quasi tutti gli altri (2) e diede libera carriera ad una scolastica ardita e licenziosa, onde fu confutato severamente da *Durandello* e da altri, ed ebbe l'onore di quell'amaro e gotico epitaffio: *Durando duro è in questo marmo duro. Se sia salvo nel se, nè me ne curo* (3). Non è costui da confondersi

(1) V. Durando Præf. in IV. sent. e Nat. Alessandro Hist. Eccl. Tom. VII.

(2) Vedi gli stessi.

(3) V. Tritemio e Labbe de Sc. Eccl. Quetif. e Buleo II. cc. Durus Durandus jacet hic sub marmore duro. An sit salvandus ego nescio nec quoque curo. Brucker l. c. §. XXXVI. & in append.

derfi con un altro DURANDO cognominato *Speculatore* e celebre per avere accompagnata la Filosofia alla Giureprudenza (1), e con altri Durandi de' quali tutti nemmen diremmo i nomi se migliori cose avessimo a dire. Ma tuttavolta non si può a niun conto tacere di GUGLIELMO OCCAMO inglese discepolo di Scoto nelle cui sottilissime astrazioni erudito tanto le agitò e le elettrizzò nel caldo cervello, che rinegò infine il maestro, alzò nuova insegna, intimò guerra ai *Reali* e ai *Formali*, si proclamò resuscitatore dei *Nominali*, Capitano degli *Occamisti*, *Dottore singolare ed invincibile*, e pieno di questi spiriti giunse a dire ai Principi: *difendetemi con la vostra spada, che io difenderò voi con la mia penna*, e così animato affalì il Sacerdozio con acumi dialettici e l'insultò come se fosse una arguzia di Scoto e una visione nominale. I suoi dialoghi *tra il Cherico e il soldato* e *tra il maestro e il discepolo* e la *Opera di novanta giorni* sono cose assai conosciute per la mordacità per la irriverenza

M

per

(1) V. Cave I. c. Echard de Sc. Præd. Fabrizio Bibl. lat. med. T. II. N. Alessandro I. c. ed altri.

per la scolastica abusata, onde si meritò le riprensioni non solamente de' suoi (1) ma di quegli stessi a cui piaceano le sue scorre-
rie (2). Dalla Scuola d'Occamo uscì GIO-
VANNI BURIDANO atleta nominale famoso non
tanto per gli suoi libri politici etici natu-
rali e metafisicali, quanto per gli amori suoi
romanzeschi con quella Regina Giovanna
moglie di Filippo bello che facea gettare
nella Senna i suoi drudi, e non gettò lui in
virtù d'un logico Ippogrifo, ma più ancora
per il suo *asino* morto di fame nell' equili-
brio delle mangiatoje eguali, e per il suo
Ponte dell' asino, due indovinelli logici nella
cui interpretazione curiosi uomini perderon
l'olio e l'opera (3). MARSILIO DA INGHEN
uscì dalla medesima scuola strenuo nominale,
e dai Reali scacciato da Parigi con Burida-
no si riparò in Germania ed ebbe parte nella
fondazione dell' Accademia Eidelbergense, in
cui insegnò e scrisse dottrine dimenticate (4).

GUAL-

(1) L. Wadingo Ann. V. N. Aleffand. l. c.

(2) C. Tommasio Hist. Content. Brucker l. c. §. XXXVII.

(3) Bayle Art. Buridan.

(4) Tritemio de Scr. Eccl. & Ann. Hirsaug Tom. II.
V. Labbe, Fabrizio, Tommasio ll. cc.

GUALTIERO BURLEY già Scolaro di Scoto in compagnia di Occamo, e poi difertore dai quartieri Scotisti e difensore primario degli Occamisti ottenne il nome di *Dottore perspicuo* dai suoi, e com'è in uso, di *tenebroso* dai contrarj, e forse perchè non era inteso nè dagli uni nè dagli altri, fu maestro applaudito nella Cortè di Eduardo III. Re d'Inghilterra ove l'usata Filosofia Aulica non amava tante chiarezze (1). Ma è pur da lodarsi che conoscesse l'utilità della Istoria filosofica negletta in quei giorni e scrivesse un libro *delle vite e de' costumi de' Filosofi* da Talete fino a Seneca, per la quale opera se non mostrò tutto il purgato discernimento nella trattazione, lo mostrò almeno nella scelta dell'argomento. PIETRO AUREOLO, GIOVANNI BACONTORPIO, GREGORIO DA RIMINO, GIOVANNI CAPREOLO, GIACOMO ALMAINO, NICCOLÒ DORBELLO, MAURIZIO IBERNICO detto *Fiore del Mondo*, GABRIELE BIEL che suol mettersi per termine di questa terza età estesa fino al fine del secolo quindicesimo ed altri senza numero furono disputatori or nel-

M 2

le

(1) Pitseo, Balco, Fabrizio ll. cc.

e parti nominali or nelle reali or nelle formali e talvolta nelle arabesche, e quali più quali meno sottili e contenziosi, e quali ancora, e più speffi, iracondi e inutili vociferatori (1).

Ma se la parte maggiore di questo tempo e di questa gente fu di scolastici o della mediocre o della ultima linea, non mancò tuttavolta di alcuni Genj che si levarono sul comune e di certe rare scoperte e di avventure fortunate che nobilitarono queste età grandemente quasi al disopra di altre meno incolte. Secondoche adunque abbiain sopra promesso diremo alquanto di questi uomini che si divisero dalla depravazione. LIONARDO DA PISA per amore delle matematiche viaggiò lungamente in Oriente e fece conoscere l'algebra all'Occidente, ove di breve fece rapidi progressi, e scrisse più opere e singolarmente di Geometria che parvero degne della pubblica luce fino nel secolo sedicesimo (2). GIOVANNI DA GMUNDEN fu tra i restauratori dell'astronomia di cui tenne cattedra

(1) Vedi i citati Storici Letterarj.

(2) Montucla Hist. des Mathem. Par. III. liv. II. §. I.

tedra nella Università di Vienna. PIETRO D'ALLIACO Cardinale francese celebre per gl'impieghi e per li studj fani ed ecclesiastici non meno che per gli filosofici e matematici di che diede buon saggio coi libri dell' *Immagine del Mondo, della concordia dei discordanti astronomi, e dell' astronomia con la Istoria e con la Teologia, del vero cielo della luna, della correzione del Calendario, dell' astronomica verità* nei quali sebbene accarezzasse parecchi fantasmi dell'astrologia giudiziaria, seppe conoscere la necessità della emendazione del Calendario e insegnar mezzi per accomodare l'anno solare col lunare e coll' ecclesiastico e civile (1). Fu detto che avesse certi pensieri di cui si vantarono poi i Cartesiani, il che potrebbe essere verisimile (2), e che ne avesse certi altri di cui esultarono i Luterani, il che parve ridicolo al Bayle medesimo (3). RICCARDO SUISSER Monaco Inglese insegnò nell'Accademia d'Ox-

M 3

fort

(1) Vedi oltre gli storici Ecclesiastici Launoi Hist. Gymn. Navar. Dupin in Gersonianis, Cave, Oudino ll. cc. Bayle Art. Ailli.

(2) Baillet vie de des-Cartes.

(3) Bayle l. c. nota H.

fort a congiungere i principj Matematici alla Filosofia naturale e ad esprimere le cose fisiche coi numeri e coi calcoli algebratici per li quali metodi e per l' *Introduttorio alle calcolazioni* e per il libro *dei calcoli astronomici* fu cognominato *calcolatore* e lodato molto dal Cardano dallo Scaligero dal Casaubono e soprattutto dal Leibnizio in questi studj sommo Maestro (1). GIORGIO PURBACH discepolo di quel *Gmunden* che poco prima abbiain ricordato e dopo lui astronomo nella Università di Vienna osservò il Cielo diligentemente, immaginò nuovi strumenti e rettificò gli antichi con le sue osservazioni, corresse le ipotesi di Tolommeo, introdusse nuove equazioni nei movimenti de' Pianeti, misurò più esattamente i luoghi delle Fisse, compose gran numero di Tavole astronomiche, fu autore d'invenzioni gnomoniche e geometriche, ristabilì il testo e il vero senso di Tolommeo, e pensava ad una traduzione fedele dell' *Almagesto* quando immatura-

men-

(1) Cardano de subtilit. lib. XVI. G. C. Scaligero in Exercit. Casaubono apud Wolfium Casaubonian. V. Leibniziana Brucker l. c. §. XXXVIII.

mente morì (1). GIOVANNI MULLER REGIOMONTANO discepolo e compagno di *Purbach* lo ajutò nelle sue osservazioni e lo sorpassò in molti modi con la universalità delle sue cognizioni. Tradusse dal Greco l'*Almagesto* di Tolommeo insieme con i Commenti di Teone e varj Trattati di Menelao e di Teodosio, corresse sul testo greco l'antica versione d'*Archimede* e lo chiosò nei luoghi intatti, tradusse *Apollonio*, *Sereno*, *Herone* la *Musica* l'*Ottica* la *Geografia* di Tolommeo e altri libri astronomici e matematici greci. Aggiunse poi le opere di suo proprio lavoro e oltre il commento all'*Almagesto* e lo scioglimento di molti problemi Astronomici scrisse degli strumenti d'Astronomia antichi e nuovi e parecchi di sua invenzione, distese diverse *Tavole* e le *Effemeridi* di trenta anni, sentì diffidenza del sistema tolonmaico e propensione al pittagorico e copernicano, trattò dei pesi, della idrostatica, e degli specchi ustorj, e l'algebra in cui vinse gli arabi maestri, e la Meccanica, e più ancora la Trigonometria gli ebbero obblighi

M 4

fin-

(1) V. Gassendo nella vita di Purbach, e Montucla l. c.

singolari, di che i nostri mattematici istessi sentono gratitudine e meraviglia, e dolendosi molto che troppo prestamente morisse, hanno in esecrazione la memoria di *Giorgio di Trabifonda* e de' suoi figliuoli contro cui è stato scritto che avvelenassero l'Astronomo Tedesco, perchè avendo egli tradotto Tolommeo e Teone da Astronomo e da mattematico, censurò e corresse la traduzione di *Giorgio* fatta da grammatico. Se questo esempio di pazza vanità greca e grammaticale non parebbe abbastanza certo, quantunque raccontato da molti (1), non ne mancheranno altri più sicuri, e noi avremo occasione di raccontarne alcuni ove diremo degli studj e delle controversie furibonde di cotesti Greci Filologi. Tra gli molti Scolari in cui Regiomontano diffuse il genio osservatore geometrico e filosofico **BERNARDO WALTERO** fu il maggiore di tutti e siccome era ricco cittadino di Nuremberga, assunse volentieri le spese necessarie per eseguire i nuovi strumenti immaginati dal maestro e
af-

(1) Gassendo nella vita di Regiomontano e Weidler Hist. Astronom. e Montucla l. c.

assistè a tutte le osservazioni di lui e poi le continuò da se per lo spazio di quaranta anni con molto applauso degli astronomi della sua età e ancor della nostra, e la lode farebbe stata più grande se una certa avarizia letteraria non lo avesse sedotto a tenere nascoste per se solo le carte e gli ordegni di Regiomontano e farne perdere molti e mettergli a pericolo tutti e anche i suoi propri se il Senato di Nuremberga non gli avesse salvati in parte nella pubblica Biblioteca, donde i due *Sconeri* gli estrarono e gli divulgarono (1). L'avarizia è in altri viltà, negli uomini di lettere è ingratitudine invidia e delitto.

Nell'andare del quattordicesimo e in parte del quindicesimo secolo altri non mediocri Mattematici Astronomi e Filosofi si esercitarono nella cultura e restaurazione delle scienze, quali furono, lasciando altri di minor nome, GIOVANNI BIANCHINI Bolognese o Ferrarese autore d'istrumenti e di Tavole astronomiche molto lodate (2). PAOLO TOSCA-

NEL-

(1) Schoner Hist. Cael. Weidler e Montucla II. cc.

(2) V. Borsetti Gymn. ferrarien. Mazzucchelli Scritt. Ital. Montucla I, c.

NELLA diverso dal *Paolo Principe de' Filosofi* e da altri *Paoli* meno illustri intorno a questi tempi, il quale a Firenze sua patria diede il più alto Gnomone che sia sulla terra e inoltre fece molte osservazioni celesti e corresse le Tavole Alfonsine e diede buoni avvisi ai Portoghesi per le loro scoperte e fu anche dotto nel Greco (1). NICCOLÒ Cardinale CUSANO, e i DONDI, e il Bolognese DOMENICO MARIA NOVARA Maestro e come Creatore di *Copernico*, LUCA PACCIOLI da Borgo teologo Geometra Algebrista tanto valente che fu detto da uomo versatissimo in tali studj che se la Toscana lo avesse seguito, ella sola avrebbe la gloria dell'algebra più ingrandita (2). Questi ed altri ancora assai poco o più veramente niente affatto poterono apprendere dai Traduttori Platonisti e peripatetici venuti da Grecia, e dimostrano che questi secoli tuttochè nel maggior popolo fosser perduti dietro a frivolezze, non eran vuoti di studj e di Genj
ferj

(1) G. Pico Astrol. lib. I. Ximenes del Gnomone fiorent. Introd. Montucla l. 1c.

(2) Ximenes l. c.

ferj ed elevati, e che già gl'ingegni occidentali erano preparati e composti alla restaurazione delle scienze, di talche io porto avviso che se l'arme turchesche non vinceano Costantinopoli, pure sarebbesi profeguita e compiuta quella restaurazione e forse ancora più sollecitamente. Come farem giunti a quei giorni più lieti svolgerem chiaramente i nostri pensieri. A disporci per questo sistema e a sollevare la riprensione di queste età aggiungiamo che oltre la munificenza la protezione e quasi la gara de' Pontefici e de' Principi e Signori massimamente Italiani per le scuole per le Biblioteche per le lingue per le antichità per le scienze e per gl'Ingegneri parve che la fortuna istessa fosse propizia, perciocchè i vetri lenticolari e gli occhiali, a dispetto, dei passi vuoti di Aristofane di Plauto e di Plinio, sono ritrovamenti del tredicesimo secolo e della Italia (1). La carta di lino è pure invenzione d'Italia e di questo periodo (2); e la polvere di

Can-

(1) V. Molineaux *Dioptrique*, Spon. Recher. Curieuses, Montucla l. c.

(2) Maffei *Istor. Diplomatica*, Trombelli *Arte de Codici*.

Cannone se non fu trovata certo fu dissepolta da *Roggiero Baccone* in questo tempo medesimo e insegnata ai suoi posterì per gioco e abusata con tanto lor danno. L'orologio a ruote, comechè si dica di vederne indizj equivoci molto fino ai tempi di *Vitravio*, e appresso nelle età di *Boezio*, di *Castiodoro*, di *Carlo Magno*, e anche appresso, andò poi a dimenticanza e rimase ignoto affatto fino al quattordicesimo secolo, in cui *WALINGFORDO* Monaco inglese ne compose un suo, e si è pensato che desse l'idea a *Giacomo Dondi* Padovano, e a *Giovanni* suo figliuolo medici astronomi e matematici di comporne uno affai più maraviglioso che segnava le ore e i corsi del Sole e della Luna e degli altri Pianeti, come ancora le feste e i mesi dell'anno (1). Di questo orologio interamente nuovo scrisse *Giovanni* una prolissa dichiarazione intitolata *Planetarium*, che si è perduto, o forse giace in qualche nascondiglio. *GABRIELE* o fratello o figlio di *Giovanni*, fu anch'egli Astronomo e corresse gli

(1) V. M. Falconet nelle mem. dell' Accad. delle Iscrizioni Tom. XX.

gli errori delle *Tavole Alfonsine*, e compose le sue molto migliori (1). La famiglia *Don-di* per quell'insigne ritrovamento ottenne il nuovo cognome *dall'orologio* (2), che ritiene ancora a' nostri giorni, e che reca più onore di tanti altri che si vantano assai e non significano niente. La risurrezione della notomia appartiene pure a questi tempi tanto vilipesi, e il *MONDINO* Bolognese superando la lunga negligenza e l'ignoranza generale fu il solo e il primo che insegnò e scrisse la notomia di tutte le parti insieme del corpo umano, e vi fece anche nuovi scoprimenti; e la sua opera fu come il testo delle Università e delle Cattedre mediche, e l'eccitamento di *Giovanni di Concoreggio*, di *Alessandro Benedetti*, di *Alessandro Acchillini*, di *Giacomo Carpo*, e poi di *Bartolomeo Eustachio*, di *Gabriele Faloppio* e di altri, che lo chiosarono, e l'amplificarono, e provvider di questo grande soccorso la medicina (3).

Se

(1) Michele Savonarola presso il Muratori Scip. vet. Ital. vol. XXIV.

(2) Vedi gli Storici di Padova e del suo studio e Montucla l. c.

(3) V. Freind Istor. med. e Goelick e Portal nelle loro Istorie dell'anatomia.

Se voleffimo quì aggiungere *Cavalcante*, *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*, *Barlaamo Leonzio*, e altri in Italia e fuori, fi vedrebbe la restaurazione delle lettere in quasi tutti i suoi rami già incominciata e promossa nell' Occidente pressochè senza bisogno dell' Oriente che massimamente nelle parti più serie della Filosofia non era idoneo a prestare grandi soccorsi. Ma non si vuole aprir questa bella e lieta scena se prima non mettiam l'ultima mano alla intera immagine della Filosofia Scolastica guardandola nelle sue dottrine nelle sue dispute e nelle sue divisioni, il che farà fatto affai brevemente, e non tanto per vaghezza di tali cose quanto per rintuzzare certi sali che fingendo di mirar la Scolastica vanno a ferire le verità sacre e la Chiesa.



CAPITOLO LXXXV.

Della natura e delle parti della Filosofia Scolastica.

QUella confusione di genj di studj e di componimenti buoni mediocri e in maggior numero perversi la qual diede argomento fallace agli Avversarj nostri di stringere in un fascio solo e metter nella veduta peggiore tutti gli Scolastici e di coprire d'infinita villania ogni Scolastica qualunque e dovunque ella si fosse, quella medesima confusione si prende ora per guida a ripetere le istesse vituperazioni e aggiunger le nuove così perturbate come le altre. Diciamo adunque per l'ultima volta che gli Scolastici del primo ordine sono da onorarfi, e quei del secondo son da riprenderfi con moderazione, e quegli del terzo che furon certo i più numerosi, come i peggiori son sempre, e che perderon l'ingegno nelle vuote sottilità e furono i Marinisti delle scienze,

ze, sono da condannarsi alla dimenticanza; indi ascoltiamo le contrarie confusioni. Tutta la Filosofia Scolastica (dicono) *non era altro che Dialettica cavillosoa rissosa vuota oscura falsa*, con la quale si disputava di tutto, si dirimeano i dogmi e le contese della Chiesa e dello Stato, si rapivano gli onori e i guadagni sacri, e i gran titoli di melliflui, di magni, di Serafici di Angelici, di sottili, di risoluti, di illuminati, profondi, mirabili, universali; dottori de' dottori, fonti di vita, luci del mondo, e con tal merce adulterina si comperavano le cattedre, le mitre le porpore i ponteficati e si sostenea la potestà, e la ricchezza della Gerarchia (1). A questa opposizione infetta della solita bile rivomitata a fazietà risposero già quegli Scolastici della prima e buona classe, e in parte della seconda, i quali usaron Dialettica, perchè così debbero, secondo il linguaggio e la moda della loro età, e secondo il genere acuto e fosi-

(1) Brucker de nat. Phil. sch. §. II. & XIX. G. F. Buddeo nell' Isagoge e nel Compendio della Ist. Fil. prima di lui insegnò le stesse cose, ma con più distinzione e moderatezza.

sostituito de' loro nimici, ma usarono ancora la Metafisica nelle parti più sublimi, e la Morale negl' insegnamenti più utili, e contener la ragione nei discreti limiti, e la soccorsero con altri presidj scientifici e sublimi, nè mancaron di quegli che usaron le Lingue, e la Critica, e la Fisica e le Matematiche in un modo non solamente lodevole, ma meraviglioso. Se altra turba de' Scolastici usava altrimenti, noi l'abbandoniamo alla sua leggerezza. E quanto alla parte satirica di quella calunnia noi sappiamo che i buoni Scolastici non ambirono i guadagni e gli onori, e gli riceverono a dispetto, e ricevuti spesse volte gli restituirono; di che ne abbiain dato qualche saggio che potrebbe amplificarsi d'affai. Sappiamo ancora che se a difesa della Chiesa si usaron le arme dialettiche; gli *Occami*, i *Marfigli*, e gli altri Campioni dell' Impero usaron le arme medesime. Ma soggiungono, sempre inviluppati nella medesima confusione, quale metafisica era poi la Scolastica? nozioni astratte, precisioni mentali, immaginazioni giocose, assiomi finti, definizioni vane, voci insensate, quistioni ridicole, logomachie,

N

nuovo-

nuvole, puerilità. Tale era la Fisica, tale la Morale e la Politica in cui tutto era aereo, immaginario, dialettico, niente esaminato e veduto nella essenza e verità delle cose (1). Gli Scolastici della buona indole risponderanno agiatamente: i travviati taceranno. Ma lasciando queste dimentite ripetizioni gettate al vento, guardiamo alcune terribili minacce che fanno sembiante di essere nuove. Aggiungono adunque che questi *Filosofastri Scolastici* generarono lo *scetticismo*, l'*ateismo* e la *corruzione de' buoni costumi*. Questo è ben altro che guasta Filosofia e barbarie. Stiamo ad udire come si possan provare le tanto formidabili accuse. Generarono dunque lo Scetticismo con quella loro Dialettica sofistica e contenziosa, per cui disputavano per *ambe le parti*, e così l'intelletto rimaneva dubbioso e lo scetticismo trionfava. Quel Simone Tornacense di cui sopra abbiain detto si vantò di questa prodezza, e l'Autore dei *Quattro Labirinti* di Francia, e Francesco Patrizio dicono che altri menavano gli stessi vanti (2). Chi non

(1) Brucker l. c. §. IV. e XX. XI.

(2) Brucker l. c. §. IX.

non leggesse ad occhj aperti, crederebbe di essere nel paese de' sogni udendo un così strano discorso. Gli Scolastici adunque che sosteneano le loro oppinioni con tanta costanza, e spesso ancora con tanta ostinazione, e che furono e sono biasimati da questi Censori medesimi perchè con un poco di Logica e di Metafisica presumeano di decidere e di saper tutto, e quello ancora che non era lecito sapersi da uomo, divengono ora i Padri dello Scetticismo, perchè un *Simone* detestato da tutte le Scuole e forse alcun altro millantò di saper disputare in *ambe le parti*? ma oltre la stranezza io vedo in questa censura una fallacia sottile che ha tutto il sapore di quella istessa maliziosa Scolastica che si vuol riprendere tanto. Gli Scettici disputavano in *ambe le parti* e gli Scolastici pure. Ma quegli erano una sola Gente che contendeva e dubitava di tutto, e questi erano distinti in due o più fazioni. Ognuna disputava per la sua opinione che tenea per verissima, e non dubitava di niente. Disputavano adunque quelle due Genti *per ambe le parti*; ma in sensi affatto diversi. Con questa astuzia si cangiano in Firro-

nisti i più risoluti affermatore del Mondo. La seconda accusa è più atroce e più scuribile ancora di questa. Gli Scolastici generarono l'Ateismo, perchè se erano *Scettici* doveano pur essere *Atei* e perchè con quella maledetta consuetudine di contender di tutto metteano in disputa se fosse vero che esistesse Iddio; e perchè a' tempi di Papa Leone X. e di Paolo III. fu proibito che non si disputasse contro l'immortalità dell'Anima e non si quistionasse di *empj* argomenti, e perchè Marino Mersenno attestò che vi erano in Francia sessantamila *Atei* che non poteano essere altri che questi Scolastici disputatori (1). Io son certo che gli Scolastici più plebei non ebber mai raziocinio più sfortunato. Niuno ignora che questi uomini disputarono molto della esistenza di Dio col solo fine di dimostrarla, e proposero le difficoltà per confutarle, e neppur uno vi ebbe dei più disordinati che non solo negasse ma leggermente-

(1) Brucker l. c. che siegue Buddeo esattamente, e si scorda solo di aggiungere che gli Scolastici erano *Quodlibetarj*, e lasciavano talvolta la libertà di scegliere la sentenza che più piacesse, e quindi erano scettici, e questo è pure un altro sogno piacevole.

mente dubitasse di quella gran verità. I divieti dei due Papi e le paure visionarie del P. Merfенno cadono nei tempi della restaurazione delle scienze, e piuttosto che gli Scolastici feriscono i pretesi Restauratori che siccome vedremo a miglior luogo, disputarono di quei sommi argomenti assai peggio della feccia più depravata di tutte le Scuole. Frattanto si bramerebbe sapere alle dimostrazioni di S. Tommaso degli altri Scolastici per la esistenza di Dio quali nuovi trovamenti e quali giunte sieno uscite a luce? e se alcuna pure si è tentata, come e perchè sia caduta sì tosto nella obblivione? mentre poi quelle vecchie ragioni sono tuttavia salde e buone, e sono come il codice e il fondamento di tutti i nuovi Dottori e delle più dilatate dimostrazioni. La terza accusa alla *empietà teoretica* degli Scolastici aggiunge ancora *la pratica*. La loro *Etica era trattata dialetticamente e scolasticamente, priva di definizioni e di principj, confusa colla Rivelazione coi Concilj, coi Padri guasta dal Diritto Canonico dai sognati casi di coscienza e dalle false virtù del celibato, dell' ossequio romano, dei riti e ceremonie delle mistiche per-*

fezioni: e quì rigurgita un profluvio di condanne già dette e ripetute a fastidio contro i metodi le dottrine e le virtù morali scolastiche le quali si vuole che non possano essere buone nel Mezzodì, perchè sono tenute malvagie nel Settentrione. Da cotesti gridi si vuol dedurre che infelice e falsa dunque essendo l'Etica scolastica avvenne che diede patrocinio a tutte le scelleraggini e rigettò ogni cultura di virtù, (1) e in prova di tanta dissolutezza si adducè quello spirito d'intolleranza e di persecuzione, da cui gli Scolastici così furono agitati, che non solamente tra loro guerreggiarono con rabbie e contumelie e clamori e tumulti fino alla raucedine, e spesso fino al sangue, ma travagliarono nella fama e nella vita chiunque non era della loro opinione senza riguardo nèppure de' Regni e degli Imperj (2). Udata cotesta risoluta Catilinaria potrà parere quasi impossibile imbiancar questi Etiopi; e pure anche senza ricorrere alla istoria de' costumati e santi uomini Scolastici è

(1) Brucker l. c. §. IX. e XIII. e XVI. XXIII.

(2) Brucker l. c.

ci è opera agiatissima a farsi con due sole parole. La prima è che quella congiunzione di dottrine tolte dalla Ragione, e di verità ricevute dalla Rivelazione e dall' autorità della Chiesa, onde gli Scolastici migliori composero la loro morale a dispetto delle vituperazioni del Censore dimostra i fondamenti umani e divini e ordinati e solidi di una perfetta Etica superiore ad ogni forza d' intelletto mortale. L' altra parola è che se i lor vizj maggiori erano il gridar troppo forte nelle dispute, e alcun tratto graffiarsi un poco il volto e non voler essere tolleranti di attentati avversi all' umana e più alla divina Ragione, certo che gli altri lor vizj potran quasi dirsi virtù. Tuttavolta non ascondiamo le leggerezze scolastiche, anzi amplifichiamone pure gli errori e i peccati oltre i confini istessi degli Avversarj; ma poi confrontiamogli con quelli che accompagnarono le istituzioni morali dei Restauratori e dei Riformatori, e di Martino e di Melantone, e in appresso di Montagna, di Spinoza, di Obbes, di Pufendorf, di Tommasio e ai di nostri di Toussaints di Elvezio, di Rousseau, di Horbach e di più al-

tri, e vedremo io credo palefemente che non così furono grandi e molti gli errori e i peccati delle Università e delle Accademie nei tempi scolastici, che nei seguenti non fosser maggiori.

Chiudiamo questi discorsi col grave e sincero giudizio di Melchior Cano il quale esercitatissimo nella Filosofia Scolastica ne sapea conoscer gli errori con la elevazione dell'ingegno e con la candidezza del cuore sapea raccontargli, e con la moderazione e la umanità sapea distinguergli dalle virtù. I libri nono e decimo de' luoghi Teologici sono argomento di questi egregj caratteri del Valentuomo il quale tra molti altri avvisi e discernimenti dice con nobile libertà e con quella sua florida eleganza. *Io dal primo tempo della mia età non mediocre opera posi nello studio scolastico. Ma io con grande consenso di tutti dico misera quella dottrina di Scuola che si difende coi titoli del magisterio; misera ancora e non so se più assai quella che con fillogismi contorti va filosofando delle cose divine, anzi nè delle divine nè delle umane, ma di quelle che niente ci appartengono. So esservi nella scuola alcuni che le teologiche quistioni con frivoli*

voli argomenti concludono e con vuote e invalide ragioni togliendo il peso a cose gravissime, scrivono commenti appena degni dello studio delle vecchierelle, e niuno buono odore spirando di scrittura di Padri e di grave Filosofia, ma puerili discipline e fecce di sofismi portando nella scuola, voglion pure esser detti Teologi Scolastici, e non sono nè l'uno nè l'altro e incitano a riso i dotti e i delicati a disprezzo..... So ancora esservi nella scuola alcuni nati alla discordia i quali allora pensano di aver ottimamente disputato quando hanno impugnati i Dottori, di guisa che non pare che vogliono trovare il vero ma vincere gli Avversarj e di contese e di risse empier tutte le carte... So d'altri che van dietro all' ignoto all' incerto all' oscuro all' inutile e sieguon lunghe importune questioni degli Universalì dell' analogia del primo Conosciuto del Principio d' individuazione della distinzione della quantità della cosa quanta e di altre siffatte innumerabili vanità che nè i giovani nè i vecchi possono sopportare, nè io stesso che pur non sono d' ingegno sì tardo, nè ho tralasciata diligenza e tempo, non ho saputo comprenderle, e arrossirei dire che non le intendo, se questi stessi le avessero inte-

in teje che le trattarono. Ma tutti gli Autori della scuola non sono da estimarsi dall'ingegno di alcuni. Questi sono vizj degli scostumati non della Scuola in cui molti furono che trattaron le verità gravemente modestamente e dottamente con le scorte combinate delle lettere e istituzioni sacre e della Filosofia, e se altri tali non sono, non possono dirsi Scolastici. Così il dotto e ingenuo uomo il cui libero giudizio è molto da riguardarsi, e i Censori istessi lo riguardano, e lo raccontano; ma con onesto candore dicono solamente quella parte che numera i biasimi della Scolastica, e tacciono le discolpe e le lodi, e dove trovano scritto alcuni Scolastici essere stati puerili, sostituiscono fedelmente tutti (1).

CA-

- (1) Brucker l. c. & in Append. de Nat. Phil. Sch. ove riportando le parole di Melchior Cano e di altri si fanno questi piacevoli scherzi.

CAPITOLO LXXXVI.

*Di alcune Sette Scolastiche e di certe
loro particolarità.*

NON ci pentiamo già d'aver detto, non essere opportuno nè dilettevole nè utile descriver tutte le varie e molte Scuole e denominazioni in cui la Gente scolastica si diramò. Siamo nel medesimo pensiero, e solamente per tener dietro al nostro Censore pensiamo di essere quasi costretti a parlare dei Nominali e dei Reali in cui vediamo certe singolarità non inutili e forse ancora piacevoli. Quel genio indovinatore che si delizia a decidere le origini e le cagioni, e quanto più da lontano le prende tanto più si rallegra, passò già dalla Istoria nella Filosofia e produsse molte favole siccome spesso abbiamo veduto, e ora si accosta ai Nominali e ai Reali congratulandosi molto con loro che discendono dall'antichissimo Pitagora il quale coi suoi Numeri insegnò le Idee

oyvc-

ovvero gli *esemplari universali ed esistenti da se* a Platone, e questi diede moto alle *Forme universali* sparse realmente nella materia di Aristotele, e questo complesso fu detto dagli Stoici un affare di sole parole, nel che si crede di vedere espressa la terribile disputa degli *universali reali o formali, o chimerici*. Si vorrebbe poi che dall' Accademia del Liceo e dalla Stoa la contesa fosse passata tra gli Eclettici i quali amando di conciliar le tre Scuole, insegnarono le *Idee Platoniche* nel divino Intelletto, le *Forme peripatetiche* nella materia, e i segni e l'espressioni di esse nelle *universali astratte* nozioni della logica. Così Ammonio e Plotino. Ma Porfirio intimorito dalla oscurità volle astenersi della siffatta controversia. Il suo timore destò l'ardire negli Scolastici, e tanto si tormentarono che misero a luce l'*Universale metafisico avanti le cose, l'Universale fisico nelle cose, e l'Universale logico dopo le cose*. Rifiutarono il primo e il terzo ad onta di Platone e degli Stoici, e sostennero il secondo in grazia di Aristotele, e di questa guisa pensarono comunemente, finché quel Roscellino e quell'Abaelardo di cui abbi-
 già par-

parlato prefero a risuscitare gli Stoici e divulgarono con molto buona accoglienza degli amici di novità, che quegli *Universali* erano voci e nomi, onde furono detti *Nominali*, e quegli altri *Reali*. Dai primi furono i *Concettuali* e dai secondi i *Formali* che furono come i loro interpreti e modificatori. Questi per numero per successione e per gran nomi fiorirono assai e quegli caddero in oscurità e in disgrazie e in condanne. Se non che quel prode *Occamo* che si vantava campione delle imprese difficili, assunse la protezione dei *Nominali* scaduti e adunò gran folla di fazionarj e soprattutto mise nel suo favore *Lodovico Bavaro* il quale volendo che la sua sola autorità fosse reale e le autorità degli altri fossero *Nominali*, si attenne al sistema del *Nominale Occamo* e amò e protesse i suoi collegati i quali insieme col maestro per gratitudine e per bisogno sostennero che il *Bavaro* era una *Realtà* e le altre *Potestà* erano nomi, e così la scuola nominale filosofa e politica venne a gran fortuna in Germania. Ma in Francia regnando poi *Lodovico XI.* che amava più le cose che i nomi, furono condannati i

No.

Nominali e sforzati a rinegare le loro dottrine, e con catene i lor libri furono imprigionati, onde la scuola si disperse e molti dottori fuggitivi si ripararono in Inghilterra e in Germania ove tra varie battaglie e sconfitte ebbero anche applausi e fortune, e sopra qualunque altra ebber quella veramente grandissima che *Wicleffo*, *Lutero* e *Melantone* e altri di quella gente non isdegnarono di essere *Nominali* e di metter piede in quelle *palastre* nelle quali dapprima l'un partito e l'altro tentavan d'abbattersi con clamori fino alla raucedine, con improbità, con ischerni, con minacce, con contumelie; indi venivano a pugni e a vera lotta, e non mancavano schiaffi sputi calci morsi bastoni arme, e molti eran feriti e talvolta uccisi (1). Con questi oscuri colori sone dipinti dal *Censore* quei tristi Scolastici, e per giunta sebbene si accenni certo nemico sospetto di Sabelianismo contro i *Nominali*, si fanno però peggiori di molto i *Reali* accusati di Averroismo e di Spinozismo: e così era veramente da farsi perchè i primi Eroi della

Ri-

(1) L. Vives de Corr. Art. lib. I. Erasmo Præf. Enchir. G. Camerario Vita Melanctonis e altri.

Riformazione furono *Nominali* e si esercitarono contro i Reali eroicamente nella *palestra degli schiaffi de' pugni e de' bastoni* (1). Queste novelle abbellite dalla fantasia latina del solo *Vives* nimico eloquente degli Scolastici e tacciate da *Erasmo*, da *Camerario*, da *Patrizio* che non amavan certo gli Scolastici e non avrebber lasciati quei vilipendj per cosa del Mondo (2), sono da raccontarsi ai fanciulli come l'Ippogrifo e il corno di Astolfo. Ma pure non dovrà essere grave fermarsi un poco nella considerazione del vero spirito di questo antico e nuovo diffidio coperto di tante beffe. Penso io dunque che non fosse altro che logomachia la quale spiegate le voci e ridotte ad un linguaggio comune sarebbe svanita e i litiganti farebbonsi meravigliati di sentire il medesimo senza avvedersene: Platone parlava un linguaggio figurato e poetico, Aristotele, affet-

tava

(1) F. Melantone Vita Luteri, Camerario l. c. J. Tommasio Orat. de Secta Nominal. D. Marosio Polyhist. Tom. I. Brucker l. c. §. XXVIII. & in Append. & in Hist. de Ideis.

(2) Erasmo e Camerario ll. cc. F. Patrizio disc. Peripatet. Tom. I.

tava un parlare profondo arcano ed oscuro, Zenone amava una magniloquenza fuori di regola e di uso. Ma se Platone deposto quel suo stile di personificare i pensieri avesse detto che le sue idee universali non eran già fantocchini distinti dalla testa di Giove, il che non potè mai esser detto da un tanto Filosofo, ma erano le immagini e gli esemplari di tutte le cose i quali esistevano veramente nel seno della divinità, e se Aristotele senza arcano avesse detto che le sue forme non erano già idee astratte sforzate ad esistere, il che da un balordo solamente potea dirsi, ma erano le figure e i germi universali infusi nella materia, e se Zenone senza magniloquenza avesse spiegato che rifiutava le Idee e le forme prese per astrazioni universali di mente esistenti realmente, ma non volea negare nell'artefice le idee e nella materia le forze* e le forme che da niun ragionevole uomo posson negarsi, io son certo che nell' Accademia nel Peripato e nel Portico farebbe tornato il consenso e la pace. Ma in quei giorni ogni Scuola voleva il suo linguaggio, e la spiega de' termini non era di moda, e così arsero quegli eter-

eterni litigj. Per la guisa medesima io credo che procedessero le dispute degli Scolastici. Ebbero le loro parole tecniche diverse, non si umiliarono a chiedere all'avversario il significato, e litigarono. Ma pure così litigando all'oscuro, io trovo che i *Reali* alcuna volta dissero: *noi attribuiamo la universalità alla collezione delle cose* (che è una idea astratta) *e la togliamo alle cose separate* (1): e trovo che i *Reali* spiegati dai *Concettuali* concessero la universalità reale alle divine Idee. Se aggiungeano poche altre parole chiare e pacifiche, gli schiaffi e i calci eran cessati e la tranquillità stabilita. Io appoggio queste mie conghietture sul fondamento che nè i capi delle tre Scuole greche nè i maggiori uomini tra gli Scolastici erano stolidi, quali converrebbe che fossero o negando ogni universalità, o confinandola nei fantocci e nelle cose singolari. Giova questo discorso a conoscere che vaglia quell'amara accusa di Averroismo e di Spinozismo imposta ai *Reali*. Pietro Bayle mosse questa censura raccolta dalle parole

O

di

(1) G. Sarisberienſe in *Metalogico* lib. II. cap. 17. V
J. Tommaſio *Orar. de Secta Nominalium*.

di *Abaelardo Nominale* famoso il quale contro *Guglielmo Campellense* scolastico reale e suo emulo e nimico dice che della comunanza degli universali la sentenza di lui era che essenzialmente la medesima cosa tutta insieme esistesse negl' individui, nella essenza de quali non vi fosse niuna diversità, ma solamente varietà per la moltitudine degli accidenti (1). Ma lasciando pure le ambiguità di questo discorso e quella niuna diversità, che potrebbe intendersi perfetta similitudine, chi sa poi dire che il *Nominale* non aggravasse il nemico *Reale*? e che quando l' *Abaelardo* racconta che strinse l' avversario a ritrattarsi, non fosse questa ritrattazione una spiega del vero senso della sua dottrina? e quando ancora vi fosse errore, come potrà provarsi che fosse Spinozismo? e dato ancora questo, come un peccato del *Campellense* farà di tutti i *Reali*, che la esistenza e la distinzione della divina Sostanza da tutte le cose materiali dimostrarono con tanta robustezza, e *Alberto* e *Tommaso* e altri grandi tra essi confutarono nominatamente l' *Averroismo*? e

co-

(1) Abaelardo Epist. I. Bayle Art. Abaelard C.

come infine falveremo noi tutte le Scuole europee prima di *Roscellino*, le quali secondo la istoria del *Censore* essendo state di *Realisti*, dovranno tutte essere state Spinoziane? Questo universale Spinozismo di tutti i maestri di Europa non potrà piacere ad altri che a Bayle il quale siegue a dire che gli Scotisti con quel loro universale formale insegnarono lo Spinozismo del Campellense (1). Ma so certo che questi uomini non consentiranno a tanta empietà, e se mai ingenuamente dicessero che i loro Maggiori nel caldo della contesa sforzarono troppo più che non conveniva quell' *Universale*, diranno anche costantemente che ripugnarono alle conseguenze Spinoziane in tutta la loro dottrina della Divinità. Quanto ai *Nominali* accusati di Sabellianismo, per le cose ragionate fin qui possono senza alcuna esitazione essere assoluti. Ciò non ostante i Censori come che sieno persuasi di queste leggerezze, le van pure narrando e mostrano quasi dispiacere che non sien ve-

O 2

re

(1) Bayle l. c.

re per maggiore infamazione del nome Scolastico (1).

Dopo questa lunga e agitata Istoria si potrà forse pensare che sieno già compiuti i casi e le vite degli Scolastici e che non abbia più a parlarsi di queste morte famiglie. Ma noi ora entrando nel grande e tanto applaudito argomento della Restaurazione delle lettere vedrem tuttavia questi disputatori vegeti e corpulenti e vivaci anche per molta età, e vedremo quei medesimi oltremarini e oltremontani che vantarono e vantano pure Riformazioni filosofiche e teologiche essere disputatori Scolastici quanto altri.

CA.

(1) Buddeo de Spinozismo ante Spinozam & de Ateismo & Hist. Phil. Brucker l. c.

CAPITOLO LXXXVII.

*Della Filosofia restaurata alquanto intorno
al secolo quattordicesimo e quindicesimo.*

GLi Storici nel maggior numero che scrissero i fatti delle lettere come giunsero intorno alla metà del secolo quindicesimo sollevaron lo stile a grande allegrezza, e con le figure più floride dissero che uscivano oramai dalle arene infeconde dai monti ignudi dai boschi dai spinai dai pantani e mettevano piede alla fine nei seminati nelle vigne negli orti nei giardini, e che Genj benefici venuti di Grecia avean dissipata la notte e accesa la luce delle belle ed utili discipline. Tra queste amplissime acclamazioni abbiamo udito alcuna voce corta e risoluta la quale ha definito che quelle floridezze furon parole e che il tempo delle cose non già greche ma europee venne dappoi. Io non mi reputo tale da metter pace in questa contradizione. Ma desidero pure che

. O 3 . si ri-

si richiamino a memoria i molti e dotti uomini occidentali che da *Gerberto* e dalla sua successione fino a *Regiomontano* non solamente con gli studj delle lingue, ma di tutte le parti più serie della Filosofia si argomentarono a restaurare le scienze: desidero che si guardi a quale buon termine riuscissero queste fatiche infinite nel secolo quattordicesimo e quindicesimo e come le trovasse-
ro i Greci, e come le amplificassero, o le impedissero: e poi desidero ancora che se la Istoria, siccome io credo, consentirà, si abbia questa grazia almeno a que' poveri Greci di avere forniti alcuni istrumenti per intendere l'antica erudizione ed eleganza e per conoscere i fonti, quali che fossero, della greca Filosofia. Consulteremo noi dunque la Istoria senza cui ogni giudizio sarebbe temerità.

Abbiamo già sopra accennato come di volo le protezioni e gl'istituti de' Pontefici e de' Principi in queste età, e ora è da dirsi alcuna cosa più distinta; nel qual grave argomento sembrerà forse giocoso che à fronte di quella amplissima schiera di Greci venuta a dirozzarci si alzi la memoria dell'uomo più

più strano che si vedesse mai o nella Natura o nella Istoria o più ancor nella favola. Questi è il Catalano RAIMONDO LULLO involto tra le meraviglie e le infamie e le contradizioni nel secolo tredicesimo. Egli è descritto ora di alta stirpe, ora d' infima, mercantello e cortigiano, e soldato illustre, perduto in guasti costumi, e poeta cantore d'amori impuri, convertito poi a bene e fatto romito e gran penitente, pieno di desiderj della predicazione ai Maomettani, macchinatore di libri spagnuoli latini arabi e di progetti sublimi e di riforme e di metodi universali per tutte le scienze novatore ispirato da qualche Egeria nelle spelonche del suo deserto, viaggiatore istancabile nell' Africa nell' Asia nell' Europa e promulgatore delle sue ispirazioni alle Città ai Re ai Pontefici, mendico imprigionato battuto lapidato, e insieme chimico trasmutatore di metalli in oro con cui arricchì l' Inghilterra, fondatore di Accademie, promotore delle lingue orientali, disputatore originale, rovesciatore del sistema Scolastico, maestro della *magna arte* di saper tutto, autore di quattromila libri, plagiario, medico, cantambanco;

fanatico, eretico, e martire, vivuto fino a centoquaranta anni per virtù della sua medicina universale e ammazzato dai Tunisini di ottanta anni nella sua predicazione africana e seppellito e venerato nell'Isola di Majorica ov'era nato. Tanti paradossi e così strane visioni si trovano scritte di questo Catalano; (1) tra le quali non però si può ravvisare con alcuna verità e chiarezza che quest'uomo singolare conobbe e impugnò i disordini filosofici e letterarj della sua età, e sebbene con quell'*Arte sua magna* e con altre scritture dialettiche piene d'ardire e di entusiasmo non provvedesse al bisogno, pur grande e lodevole cosa fu aver messi gli animi in diffidenza e avere tentato; ma rileva assai più che quest'uomo acceso nella restaurazion delle lettere andò attorno predicando per tutta Europa lo studio delle lingue ebraica caldea araba greca, e corse
per

(1) V. gli Storici delle Isole Baleari. L. Wadingo annal. G. B. Solerio acta SS. Tom. V. Gudlingio Hist. Erud. Tom. II. Fabrizio Bibl. med. Tom. IV. O. Borricchio Orig. Chemiæ E. Warton ad Cave. Bzovio ann. N. Aless. H. E. Tom. VII. e altri assai.

per le Corti de' Principi e de' Papi insinuando fondazioni di Scuole a tal fine, e non respinto mai nè per motteggi nè per rifiuti seppe giungere nel principio del secolo quattordicesimo a persuadere Clemente V. e il general Concilio Viennense a far leggi per cosiffatti stabilimenti, onde con molta lode del Pontefice e dell' Assemblea fu ordinato che s' istituissero cattedre per quelle lingue nelle Università di Oxford di Parigi di Salamanca di Bologna e dovunque la Corte Romana risiede. (1) Questo genio di nuova dottrina e di riforma già da molti coltivato dianzi siccome abbiain detto, e cresciuto poi come un Entusiasmo si diffuse per le Corti e per le Città e per le case de' Dotti in tutto questo secolo e si dilatò anche più nel seguente. Sarebbe troppo più lunga opera che non è mestieri, narrare distintamente gli amori per le scienze e le benevolenze per gli Sapiienti de' massimi e de' minori Principi e in Italia singolarmente dei *Roberti* degli *Alfonfi* degli *Scaligeri* dei
Vi.

(1) V. i citati e N. Antonio Bibl. Hisp. vet. Tom. II. E. Warton ad Cave. Popeblount Cens. Bruckey de Rest. Phil. Lib. I. Cap. I. §. VI.

*Visconti degli Sforzeschi dei Carraresi dei Gonzaghi dei Correggeschi degli Estensi dei Malatesti dei Polentani degli Urbinati de' Medici e delle Repubbliche e de' Maestri e de' Popoli i quali a gara tra le cose travagliate dall' arme dalle usurpazioni dagli scismi, mentre quasi con l' una mano impugnavan la spada o a difesa o ad assalto con l' altra accarezzavano gli scienziati, raccoglievano codici, comperavano antiche memorie, spargevan ricchezze nelle biblioteche e nelle Università, e alimentavano largamente, e proteggeano la prosperità delle Lettere. Ma niuno tra tanti superò la somma gloria dell' egregio Re *Alfonso*, e di *Cosimo* padre della Patria, e del magnifico *Lorenzo*, e del sublime Pontefice *Niccolò V.* che furono gli asili dolci e fortunati delle scienze, de' quali, non tacendo pure talvolta degli altri, diremo splendidamente in compagnia di que' maggiori uomini nostri che sotto quelle ombre favorevoli vennero restaurando la Filosofia, e ogn' altro genere di utili discipline.*

DANTE ALIGHIERI contemporaneo del *Romito Catalano*, cosicchè non sò come non si trovi in qualche bolgia della *divina Commedia*

dia, fu tra i più grandi resuscitatori delle buone lettere ed ebbe seco compagni e cooperatori quali un poco prima quali insieme e quali dopo *Brunetto Latini*, *Guido Cavalcanti*, *Cino da Pistoja*, *Francesco Petrarca*, *Giovanni Boccaccio*, i due Calabresi *Barlamo* e *Leonzio*, altri pure de' quali anderemo scrivendo alcun elogio; ma egli e Petrarca sono, e saran sempre gli Eroi. BRUNETTO LATINI adunque fiorentino uom di senno e di Lettere, avuto in gran conto nella sua Patria, e adoperato nelle ambascerie e nei magistrati, e riputato filosofo grande e sommo maestro in eloquenza, onde *digrossò i Fiorentini e gli fece scorti in ben parlare e in saper giudicare e regger la Repubblica* (1) e sopra tutt' altri ammaestrò Dante che gli fe l'onor grande e confessò di aver apparato da Lui *come l'uomo vada all'immortalità* (2), sebbene con poca gratitudine non lasci di morderlo per la lingua vulgar fiorentina, e più per lo brutto vizio che lo avea abbiffato giù a cuocerli con altri del suo mal talento. Ma
la-

(1) G. Villani Lib. VIII.

(2) Inferno C. XV.

lasciando star questo egli studiò i libri sacri e i filosofi antichi, e coltivò assai i buoni Autori Latini, e ne diede ragione col suo libro intitolato *Tesoro*, in cui oltre la Storia della Scrittura trattò degli elementi e del Cielo, dei serpenti, dei pesci, degli animali, dell'etica, e della politica, e con le altre opere sue *delle Sentenze de' Filosofi*, e sopra la *rettorica* e le *orazioni* di Cicerone, che amò, e raccomandò grandemente (1). Scrisse ancora il *Tesoretto* in versi e il *Pataffio*; le quali fatiche sebbene noi dilicati non vorremmo leggere per cosa del mondo, provano però il genio raro e luminoso e lo studio de' buoni fonti, e l'incamminamento verso la Luce. GUIDO CAVALCANTE amico primario di Dante e a racconto di alcuni anche Maestro di lui e discepolo di Brunetto fiorì nello stesso secolo tredicesimo e forse poco più oltre, ed ebbe in padre un *Cavalcante de' Cavalcanti epicureo*, posto pertanto da Dante nella pena degli uomini di quella greggia, donde fu dedotto che il figliuo-

lo

(1) V. Mehus vita Ambros. Camald. e Mazzucchelli. Diz. degli Scritt. Ital.

lo fosse nel medesimo armento, e perciocchè solitario e speculatore ed astratto era e alquanto teneva della opinione degli Epicurei, si diceva tra la gente vulgare che queste sue speculazioni erano solo in cercare se trovar si potesse che Iddio non fesse (3). Ma io avverto essere qui da distinguerfi quello che Messere Boccaccio racconta per diceria di gente vulgare da quello che dice in sentenza sua, la quale è, che Guido fu uno de' migliori Loici che avesse il mondo ed ottimo Filosofo naturale, e che quantunque fosse grande Poeta, fu anche maggiore Filosofo, il che Messere non avrebbe detto se lo avesse tenuto Epicureo, siccome non lo disse del Padre di lui, che nominò eretico, e dannato (2). Penso io dunque che insieme combinandosi l'alquanto epicureo, e l'ottimo Filosofo naturale si debba intendere che Guido coltivasse quella parte solamente della Filosofia epicurea che riguarda le cose naturali e corporee, e che fosse come il Gassendo della sua età, il che a luogo di biasimo gli tor-

(1) G. Boccaccio Gior. VI. nov. IX.

(2) Boccaccio sopra dante al Purg. C. IX.

tornerebbe a lode, e lo alzerebbe al primo onore della restaurazione filosofica. Altri dotti uomini immaginarono altre escusazioni contro i tripudj che il Bayle mena a suo uso sopra questo epicureismo (1), ma non parve che soddisfaceessero, e piace sperare che possa riuscir meglio la nostra apologia. Dicono che i suoi versi oltre una eleganza e vivacità maggiore di quanti furon cantati prima, e di molti ancor dopo sentono d'un sapore filosofico inusitato, e sopra tutti la sua Canzone full' Amore parve così animata di filosofia che, *Egidio romano*, *Dino del Garbo*, *Paolo del Rosso* ed altri che voleano esser Filosofi, la chiosarono filosoficamente. CINO da Pistoja Maestro e Scrittore di Giureprudenza lodato da *Bartolo* suo scolare seppe congiungere quel pesante studio con le vaghezze della poesia lirica, e con la cultura del dire in cui valse anche più in giureprudenza, e se non in profondità, certo che in cultura e in accrescimento di lingua superò *Cavalcante* medesimo, onde meritò gli

(2) Bayle art. *Cavalcante*. V. Mazzucchelli note alla vita di *Guido*.

gli applausi di *Dante* e nella sua morte le lagrime del *Petrarca* (1). Ma DANTE per la estensione del sapere e per gli presidj somministrati alle gravi e amene lettere e per l'applauso di tutti gli ordini oscurò queste minori stelle. I suoi Avi, il suo albero genealogico, il suo oroscopo, il sogno di sua madre, i suoi viaggi, i suoi amori per Beatrice ora sollevata ad essere la Teologia, ora abbassata a condizione di donna come le altre, non sono argomenti da noi. Il migliore è raccontare i suoi studj e gli onori ricevuti parte nel tredicesimo, parte nel quattordicesimo secolo in cui fiorì, e poi nei seguenti, e fino in questo nostro, comechè alquanto svogliato di queste vecchie lautezze. Nella disciplina di *Brunetto* e nella dimestichezza di *Guido* si erudì egli grandemente nelle scienze e in ogni guisa di buone lettere; cosicchè in età molto giovane venne a tal fama che Fiorenza sua patria lo guardò come uomo d'alto affare e lo

(1) Bayle per non farlo inferiore a *Guido* lo vorrebbe tinto d'un poco di Epicureismo donnesco, art. *Cinnus*. V. Panciroli de Cl. LL. Interp. e Crescimbeni Ist. della vul. Poesia.

lo incaricò de' primi uffizj e di gravi ambascerie per la Italia e fuori. Ma egli era Ghibellino e inoltre melanconico e burbero, e usava spesso le mani, e più spesso la lingua per dir male e i denti per mordere chiunque, non gli piacesse; onde la parte Guelfa preso il destro lo superò e lo sbandì dalla Patria. In questo esiglio si consolò ingentilendo la Filosofia e la Lingua nobile d'Italia, e scrivendo quasi tutte le opere sue in cui sfogò le ire e i dolori contro le Città, i Signori, i Vescovi e i Pontefici e contro qualunque era Guelfo; e più che altri lo san bene i Papi *Niccolò e Celestino e Bonifazio*. Dal cosiffatto spirito fazionario è dettata la sua *Monarchia* scrittura barbara puerile sofistica, e quella sua *divina Commedia* che non ostanti le strepitose immagini dell'*Arcivescovo di Pisa* e del *Conte Ugolino* e del *Galeotto di Francesco da Polenta* calcolati bene i vizj e le virtù, non si giunse a sapere come sia divina e solamente si sa che è pretta commedia. Tuttavolta da questa ebbe l'applauso e l'immortalità. Piacque la varietà e la copia delle allusioni e delle dottrine teologiche filosofiche e storiche di ogni
tem-

tempo e nazione e le idee raccolte dai migliori fonti greci e latini; piacque la novità del vasto argomento e dello stile ricco e maestrale e delle dipinture prese dalla natura e dalle immaginazioni nate da raro e libero ingegno, e delle passioni ora intenerite con intelligenza, ora percosse con forze inusitate, e piacque sopra ogn'altro, io credo, il vedere uomini potenti temuti abborriti punirsi nelle guise più stravaganti in que' tanti gironi danteschi, e vederne alcuni singolarmente che niuno avrebbe pensato d'incontrare in quelle profondità, e all'opposito vederne altri messi in alto che l'opinion pubblica avea collocati altrove. Il Satirico e il maraviglioso non cesserà mai di piacere. Il perchè quasi a dispetto dei Titani e dei Giganti e delle Arpie e de' Centauri, e di Flegias e di Cerbero e dell'Aquila dottorata in Teologia, e dei Diavoli Cagnacci Barbaricci Libicocchi Draghignacci e di altre lorde figure che deturpano un tanto argomento, l'applauso di quel Poema o di quella fantasia andò oltre ogni credere, e si istituirono cattedre per insegnarlo nelle maggiori Università, e si scrissero com-

P

men-

mentarj innumerabili, e se ne moltiplicaron le copie senza fine, e si cantarono i versi dell' *Inferno* del *Purgatorio* e del *Paradiso* insieme con le canzoni e i sonetti nelle piazze nelle feste e nelle Corti, e i Signori di Verona di Padova di Ravenna ascoltarono il Poeta e lo accolsero con grandi onori, e sebbene lo lasciassero morir esule e povero in questa ultima Città, pur l'aulica estimazione e la gloria d'ingegno inventore e lo studio d'ingentilire la Filosofia e congiungerla alla poesia e alla eleganza, e insomma la nuova forma di pensare e di parlare scosse e frugginì il suo tempo e amplificò il gusto di lettere migliori, cosicchè si vide tal cangiamento tra lui e i suoi antecessori, quanto se ne vide appresso tra lui e *Francesco Petrarca* che per ingegno solido ed esteso, e per eccellenza di benefica volontà migliorò sempre più la via già alquanto battuta, e fu veramente restauratore molto più grande (1). Ma prima di congedarci da

Dan-

(1) Sono moltissimi gli Scrittori della vita e dell'ingegno di Dante. Giovanni Boccaccio, Filippo Villani, Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti, ed altri

Dante piacerà guardare un poco certe facezie del *Bayle* che move un processo contro il di lui Cattolichesimo, e potrebbe parer serio, se non finisse in un burlesco pirronismo. Già *Flaccio Ilirico* ne' suoi pretesi *testimonj di verità* e il *Dupleffi Mornè* nel *Mistero d'iniquità* misero Dante tra i precursori delle lor novità e a provarlo raccolsero alquante parole satiriche del Poeta contro lo stato di Roma e i Capi e le membra e le dottrine e le pratiche cattoliche, contro la trascuratezza dell' Evangelo e l'ignoranza dei Decretisti e la vanità dei Teologi, contro la simonia e l'avarizia, e andarono segnando que' luoghi famosi nelle bocche de' libertini:

. , *Colei che sovra l' acque*
Puttaneggiar co' Regj un dì fu vista.
Il Principe de nuovi Farisei.
Soleva Roma che il buon Mondo feo
Due soli aver l'un l' altro ha spento.
Quegli che usurpa in terra il luogo mio,

P 2

Il

tri assai, ai quali se si aggiungono gli Autori di Elogj e i Commentatori, si forma un popolo. Ma sopra tutti si vedano il Meus, e il Pelli, che ne trattarono recentemente con molta esattezza.

*Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Alla presenza del Figliuol di Dio,*

e mormorarono altre ingiurie di cui pensarono aver veduti gl' indizj nel Poema. Fu risposto avvedutamente che Dante essendo un Ghibellino iracondo e vendicativo prese a lacerare quanti eran di contrario partito o fosser Pontefici o Principi o Città o Nazioni, ma che per altro biasimando le persone onorò la sacra dignità secondo quei suoi versi:

*Avete il vecchïo e nuovo Testamento
E il Pastor della Chiesa che vi guida,
Questo vi basti a vostro salvamento (1).*

Di quì nacque un litigio se quel *Pastore* era il Pontefice o Cristo (2). Il Bayle così com' era quasi sempre, rimase anche quì pitronista e mise fine al litigio con un assioma di grammatica: che le lingue non possono aver modi per evitare gli equivoci e le liti degli

(1) Coeffeteau Reponse au Mystere d'Iniquité.

(2) Rivet Remar. sur la Réponse au Myst. d'Iniquité.

degl' Interpreti (1). Aggiunse per altro candidamente che il Bellarmino in un Opuscolo contro l'Anonimo Autore dell' *Avviso piacevole alla bella Italia* raccolse molte parole di Dante che lo dimostran cattolico. Ma per compimento di candidezza, siccome avea trascritti i luoghi sospetti, potea ben anche trascrivere le giustificazioni e potea dire la riverenza di Dante per Pietro e per Paolo e per lo Ponteficato, purchè non fosse occupato da' Guelfi, e per le *chiavi* che serrano ed aprono finanche il Purgatorio, tanto scomodo per cotesti Anticattolici scolari spurj di Dante, e potea riportare quei versi assai noti ove protestò

La riverenza delle somme chiavi

e disse che sono di *Pietro*, che

L' una era d' oro e l' altra era d' argento.

Pria con la bianca e poscia con la gialla

Fece alla porta sì ch' io fui contento (2)

P 3 e che

(1) Bayle Art. *Dante*.

(2) Inferno Can. XIX. Purgatorio Can. IX.

e che con esse si apriva il *Purgatorio* e il *Paradiso*. Potea ancora dire che vi ha di altri luoghi ove si congiunge l'*Evangelio* e i *Dottor magni* e si lodano i *Padri* e i *Ministri* della Chiesa e i *Voti* e gl' *Istituti Religiosi* e i *Decretalisti* medesimi, che si fa parlare *Tommaso d'Aquino*.

Io degli agni della santa greggia

Che Domenico mena per cammino

Du' ben s'impingua se non si vaneggia.

Questi che m'è a destra più vicino

Frate e Maestro fummi et esso Alberto.

E' di Cologna ed io Thomas d'Aquino.

Quell' altro fiammeggiar esce dal riso

Di Grazian che l'uno e l'altro Foro

Ajutò sì che piace in Paradiso,

dopo 'cui vengono altri Dottori adorni de' raggi della verità e del cielo (1), che degl' Istitutori di Religiose società *Benedetto*, *Francesco*, *Domenico* si fanno elogi sublimi, e del primo e de' suoi compagni e discepoli è detto:

E tan-

(1) *Paradiso X.*

*E tanta grazia sovra me rilusse
 Ch' io ritrassi le ville circostanti
 Dall' empio culto che il Mondo sedusse.
 Questi altri Fuochi tutti contemplanti
 Uomini furo accesi di quel caldo
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.*

E degli altri due:

*L'un fu tutto Serafico in ardore,
 L'altro per la sapienza in terra fue
 Di cherubica luce uno splendore.*

E di questo secondo fa dire a Bonaventura che

*Con dottrina e con volere insieme
 Con l' uffizio apostolico si mosse
 Quasi torrente che alta vena preme
 E negli sterpi eretici percosse
 L' impeto suo più vivamente quivi
 Dove le resistenze eran più grosse (1).*

Tutte queste chiare sentenze il Pirronista

P 4

avreb-

(1) Paradiso XI. XII. XXI. XXII.

avrebbe potuto dire, ma dicendole avrebbe mostrato che il Ghibellino collerico mordeva i nimici e rispettava il sistema cattolico, e così avrebbe smentito il Protestantissimo e il Pirronismo; onde pensò meglio tacerli per non offender quello che seguiva fingendo, e questo che professava davvero. Io mi sono esteso su questo più che non soglio perchè scriviamo ora di quei tempi in cui spesso dovremo sentire molti de' nostri uomini accarezzati dagli Eterodossi come *Testimoni* e *Precursori* de' nuovi errori, e così questa presente prolissità ci gioverà ad esser più brevi altrove. Ma pure rimane a dirsi che il *Volter* compose un romanzetto di Dante e ci fece sapere trà altre vecchie novelle che noi Italiani chiamiam Dante divino; e pur gl' Italiani non lui, ma la Commedia dicon divina perchè così è intitolata: che questa è una divinità nascosta e i suoi oracoli non sono intesi; e noi gl' intendiamo pur troppo; che non fu divino nè profeta nella sua Patria; e pur fu ed è tuttavia: che il Bayle scrivendo in fretta per il suo *Librajo* lo fece nascere nel 1265: quando era nato nel 1260, e gli tolse cinque anni; e onestamente non gli.

gli tolse nulla: che la *Commedia* non è nè *comica* nè *eroica*, e secondo ogni buon giudizio è veramente l'uno e l'altro: che si mettono all' inferno sacre e grandi Persone e l'Inquisizione tace perchè non cura le scostumatezze poetiche; e le cura benissimo e le vieta, e se è mestieri le punisce. Conchiude con una traduzione libertina del celebre parlamento del *Conte Guido da Monteforte*, ch'egli nomina *Conte di Guidone*, di cui usa per dir baje e calunnie peggiori dell' originale; e così con un gruppo di finzioni e d'errori cerca l'applauso e lo trova.

Ritorniamo ora in cammino e guardiamo il nostro *PETRARCA* che senza esser *divino* fu sommo Uomo nel quattordicesimo secolo, promotore e promulgatore del Latino e del Greco, ricercatore delle classiche Scritture e opere antiche, padre vero della italiana poesia, resuscitatore di ogni genere di lettere, storico, oratore, filosofo, e in risguardo della universalità degli studj lume eguale a qualunque della letteratura d'Italia. Egli nacque in Arezzo di padre fiorentino esule per le solite violenze delle fazioni. Cercò cielo migliore e lo trovò in Avignone. Studiò le
le.

le Leggi e non le abborrì siccome di altri giovani poeti è scritto; ma con grave giudizio ne onorò l'autorità e ne amò la dottrina e fuggì solamente l'abuso forense. S'innamorò, e altri diranno se fu nel venerdì o nel giovedì Santo, se nella Chiesa o fuori, se la sua *Laura* fosse battezzata in un giorno o in un altro, se fosse Donna o Dea o capriccio o favola, e se questo amore fosse umano o eroico o filosofico. Noi diremo solamente che da un tal amore nacque-
 ro quei tanti versi che purgaron la poesia italiana dalla passata rusticità e le diedero una norma e uno stato fermo da cui pochi han saputo allontanarsi con lode. Oltreacciò per divagarsi da quell'amore che turbandolo forte mostrava ben d'essere umano, viaggiò lungamente per Francia per Fian-
 dra per Lamagna per Italia, conobbe ed amò molti nobili e dotti Uomini e ne fu riamato, visitò le Biblioteche e anche i nasccondigli di vecchi Codici, amplificò il suo genio per gli antichi Monumenti, si accese d'un zelo incredibile per la prosperità delle ingenue Discipline e per la estinzione della barbarie, e scrisse parecchie sue cose
 lati-

latine, e toscane, e studiò la greca venusta, distribuendo queste occupazioni ora ne' viaggi ora nelle solitudini, sebben da per tutto lo accompagnasse quell'ostinato amor suo, a cui tuttavolta siamo costretti di saper grado di questa medesima ostinazione. Si placò poi finalmente quella calda passione con la morte della Donna e cogli anni, e poté tranquillamente occuparsi a componere più libri di serio e vario argomento a grande utilità degli studj della sua età, e così in seno alle muse non belle solamente ma filosofiche morì in Arquà poco discosto da Padova pieno di meriti di gloria e di pietà (1). Sarebbe assai buono a dirsi partitamente degli studj di questo preclaro uomo, ma non è questo luogo; perlochè lasceremo da parte il suo valore nella prosa e nella poesia latina e più nella italiana e le sue maraviglie nella bucolica nell'epica e sopra tutto nella lirica le sue critiche diligenze nelle ricerche e nei ritrovamenti e nelle genuinità delle

an-

(1) Sono nelle mani di tutti gli Scrittori della vita e delle lod. del Petrarca. Vellutello, Beccadelli, Giovio, Squarciafico, Bandini, Warton, Oudino, Muratori, Relli, de Sades, e altri.

antiche opere greche e latine, nella emendazione delle buassaggini degli Amanuensi, nelle trascrizioni corrette, nella ragionata diplomatica; nella trasfusione e dilatazione di questi genj fra suoi amici e scolari, e nella protezione implorata a favor delle scienze e ottenuta dai Signori Italiani e ancor forestieri, presso i quali l'autorità sua era grandissima (1). Ci restringeremo noi dunque alle sole fatiche filosofiche. Una turba sfrenata correa di quei di appresso all'Astrologia all'Alchimia e ad una arcana medicina che si mescea a quelle due favole, e diveniva anch'essa una favola, ma tragica. Il Petrarca nel mezzo della caligine seppe vedere e conoscere quelle larve, e così le andò ora deridendo ora sferzando, che smascherò molti impostori, e sanò molti pazzi, e campò forse da morte molti malati (2). Un'altra calamità e certamente più grave era l'Averroismo che allora traea seco gran plebe. Altrove abbiám detto di quell'Arabo

Com-

(1) V. Petrarca stesso nelle epistole senili e famigliari e varie, e Rerum Memorab. e altrove.

(2) De Remed. Utr. fortunæ V. le citate epistole fam. e senili Invektivorum contra imperit. Medicinam lib. IV.

Commentatore di Aristotele e degli errori e delle empietà o sue, o dell' originale, o di quei che lo seguivano e vantavan d'intenderlo, o per avventura di tutti insieme. Il Petrarca vide e ascoltò molti di questi vantatori che si andavano amplificando nella sua età, e gli dispreggò e gli contraddisse massimamente nel libro *della Ignoranza sua e di molti*, e invitò i suoi amici a reprimere i latrati del *rabbioso Cane* arabesco (1). A queste lodevoli fatiche contro l' Averroismo che potea per poco dirsi un Ateismo, aggiunse sapientemente le sue meditazioni morali e politiche che dipendono tanto dalla pura teologia, e scrisse *dei rimedj della buona e rea fortuna, della vera sapienza, della vita solitaria, del dispreggio del mondo, dell' ottima amministrazione della Repubblica, delle virtù dello Imperadore* e di altri argomenti di etica ragionevole e cristiana, nelle quali trattazioni è stato giudicato bene e gravemente che non s'incontrano già *aridi deserti di controversie inutili per la emendazione dell'ani-*

mo

(1) Petrarca de sui ipsius & mult. Ingronantia. V. le ep. senili 6 fine titolo.

mo, ma orti fiorenti di eleganti ed utili osservazioni prese da ogni letteratura, e i medesimi suoi libri poetici ed istorici e quello singolarmente DELLE COSE MEMORANDE palesano il suo ingegno sempre pieno di vera Filosofia (1). Calpestiamo adunque la impudenza di Flaccio Illirico che non arrossì di confondere un tanto uomo tra i suoi bugiardi *Testimonj*, solamente perchè taluno sognò che un tratto dicesse, non potersi desiderare ad uomo così gran male quanto di essere Papa (2), e collochiamolo sicuramente tra i primi e sommi Maestri e restauratori delle buone discipline nel quattordicesimo secolo..

GIOVANNI BOCCACCIO fu tra quegli in cui il Petrarca trasfuse tutti i suoi genj, ed egli seppe coltivargli e diffondergli per tal modo che agguagliò il Macstro nella fatica nel zelo e nei meriti, e lo superò ancor nella prosa Italiana; sebben fosse molto minore di lui nella poesia e nel pudore de' componimenti e della vita. Noi qui ancora trascorreremo
fo-

(1) Brucker de prim. Conat. reſtit. Phil. Cap. VIII.

(2) Illirico Catal. Teſt. Verit. preſſo Popebl. Cenſura Cel. Aut.

sopra il luogo della sua nascita o fosse Ceraldo o Fiorenza o Parigi, e sopra la sua onesta e comoda o spuria e vile e povera sorte, e sopra i molti or veri or finti Maestri e gl'intralciaiti e multipli amorì suoi, e le Fiammette e le figlie bastarde di Re e altre simili curiosità che non sono del nostro istituto. Tacerem pure delle sue poesie latine e toscane composte in ira delle muse, e del *Commento e Vita di Dante*, del *Filocolo*, dell' *Ameto*, della *Fiammetta*, del *Labyrintho*, e sopra tutto del *Decamerone* donde raccolse una immortalità di gloria letteraria che farebbe purissima, se la dissolutezza morale e religiosa non l'avesse intorbidata, di che sopportò grave pena, perchè fu condannato tra que' celebri *Testimonj protestanti* (1) di cui non può liberarsi se non col soccorso della buffoneria. Raccogliamoci dunque solamente a dire che avendo egli per Maestro e come per padre il Petrarca entrò in tutte le mire di lui, e raccolse da per tutto le antiche carte latine e greche de' buoni tempi e le confrontò e le corresse e le scrisse.

(1) P. Bayle *Art. Boccacce*.

scrisse criticamente, e si aggirò anch' egli per le corti e per le case dei Dotti imparando e insegnando e diffondendo il vero sapore della eloquenza e delle scelte dottrine di cui ne diede egregie prove scrivendo i libri *de' monti delle selve de' laghi de' fiumi de' mari e de' casi degli uomini e delle donne illustri* e in preferenza d' ogni altro della *Genealogia degl' Iddii* che può dirsi la istoria filosofica o la filosofia della greca mitologia, per la quale opera, da cui sperava l' eternità dell' applauso, e l' ebbe dalle facezie e dalle favole, donde meno se l' aspettava, egli raccolse i grandi ajuti da Paolo di Perugia Bibliotecario di Roberto Re di Napoli uomo dottissimo e raccoglitore assiduo di libri il quale compose sullo stesso argomento una voluminosa opera piena di quanto i Greci e i Latini dissero degl' Iddii. E si giovò ancora per gli studj suoi massimamente greci di due prestanti Calabresi amici e maestri non men suoi che del Petrarca i quali non si potrebbon qui tralasciar senza biasimo (1).

Il

(1) Boccaccio de Geneal. Deorum lib. XV. Per la vita del Boccaccio oltre Filippo Villani e Giannotto Ma-

Il primo fu BARLAAMO di Seminara Monaco educato nelle dottrine e nei costumi latini e passato tra i greci qual che ne fosse la cagione e invaghito della lor lingua e delle loro erudizioni a modo che scrisse più libri in favor loro contro la Chiesa Romana, donde raccolse onore e grazia nella Corte e nella gente greca. Ma avendo poi preso a disputare con *Niceforo Gregora* e più acutamente dappoi contro il lume taboritico che i solitarj del Monte Ato diceano essere increato ed essere la divina essenza, e nelle loro contemplanzi viderfi dai loro occhi alle punte dei loro nasi, destò grandi romori ed ebbe a sostenere le forze di *Gregorio Palama* Arcivescovo di Tessalonica che assunse le difese degli occhi e dei nasi di quei selvaggi i quali così adoperarono che finalmente seppero farlo condannare come uomo di occhi loschi e di naso ottuso. Nel corso di tali vicende egli si ritirò, tacque, tornò a parlare più forte, riacquistò favore, fu in-

Q

via-

Manetti, e il Bayle, e l'Oudino, e altri moltissimi
V. il Manni Istoria del Decamerone e il Mazzuc-
chelli Scrittori Ital.

viato dalla Corte greca a Papa Benedetto XII. in Avignone, l'ambasceria fu senza effetto, restituitosi a Costantinopoli e irritato dalle contradizioni e dalle offese ripatriò e riasfunti i dogmi e gli usi latini fu eletto Vescovo di Gerace nella sua Calabria, e molto si affaticò per la riunione delle due Chiese, comechè gettasse inutilmente ogni cura. Per questi cangiamenti fu accusato di frodolenza e vi ebbe chi non sapendo comporre tali contradizioni in un sol uomo, finse due *Barlaami*, l'uno greco scrittore avverso ai Papi e alla Chiesa Romana, l'altro latino e calabrese favorevole al sistema Cattolico (1), la qual divisione non ha trovato nè fondamento nè applauso (2). Altri pensano che egli fingesse coi Greci e parlasse davvero coi Latini (3). Comunque ciò sia egli per attestazione ancora de' suoi avversarj fu *acuto perspicace eloquente, e versatissimo nei libri*

(1) F. Spanemio Diss. de Papa foemina & Exerc. de Eccl. græ. a Rom. diffensione Fil. Labbe nova Bibl. MSS.

(2) V. L. Allazio de Conf. utr. Eccl. Lib. II. c. C. Oudino l. c.

(3) G. Catacuzeno Lib. II. Hist. Biz.

ori di Euclide di Platone e di Aristotele (1) e scrisse la *Logistica* o *Aritmetica Algebraica*, l'*Etica secondo la dottrina degli Stoici*, e trattò delle *Eclissi* e di altri argomenti matematici e filosofici (2). Il Petrarca e il Boccaccio parlan di lui con amplissimi elogi, e come di loro maestro nelle lettere greche, in cui per consenso de' Greci medesimi *né vi era allora né vi era stato da molti secoli in Grecia uomo di più insigne e vasta scienza* (3).

L'altro Calabrese fu LEONZIO PILATO Scolaro di Barlaamo, il quale strano uomo come era immaginò di levarsi a più alto riguardo se fosse tenuto Cittadino di grecia, e così vantò di essere Tessalo; ma il Petrarca svelò la sua vanità e lo restituì alla Italia e alla sua Calabria (4). Il Boccaccio diede nell'inciampo e lo credè Tessalonicense (5). Ambedue conosciuta la sua ampia dottrina nel-

Q 2

le

(1) G. Catacuzeno ib.

(2) V. Gioia Simlero Bibl. Script. G. Vossio de Math.

(3) Petrarca Ep. varie e senili e de Ign. sui & al. Boccaccio Geneal. Deor. Lib. XV. V. Mazzucchelli l. c.

(4) Senil. lib. III. & XI.

(5) Gen. Deor. l. c. Moltissimi dopo lui andarono in questo errore.

le cose greche lo accolsero e lo stipendiarono come maestro, e lo proposero, e sollevarono alle cattedre pubbliche, e quasi lo fatollaron di onori e di comodi. Ma non poteron altro raccogliere da lui che varie lezioni private e pubbliche e una traduzione latina di Omero, perciocchè il Calabrese bisbetico presa in ira la Italia volle a tutta forza rivedere la Grecia, ove appena giunto l'abborrì, e riamò la Italia e vi tornò indietro sollecitamente. Già la scopriva, quando una tempesta lo impaurì, abbracciò un albero della nave, e un fulmine abbruciò l'albero, il Grecante, e tutti i suoi capricci. I due illustri discepoli lo piansero e si racconsolarono col suo Omero donato alle orecchie latine (1). Noi abbiain dunque refuta quì una serie di uomini dotti e zelanti per la ripulsione della barbarie, e per lo riaprimiento non tanto privato, ma generale dei fonti antichi del sapere. Aggiungiamo quegli altri di cui tien conto il Petrarca in una sua finta epistola ad Omero (2) nella qual

(1) Petrarca Ep. Senili Lib. III. V. VI: Boccaccio l. c.

(2) De Sade mem. pour la vie de Petrarque Tom. III.

qual dice che oltre i morti, egli conoscea dieci vivi dotti nel greco, e almeno altri dieci non doveano esser conosciuti da lui, e più altri assai sappiamo che intorno a questi tempi valeano nell'ebraico, nell'arabo, nel caldeo non che nel greco; Aggiungiamo il fervore e quasi la rivalità de' Principi per la divisata restaurazione, e tutti que' valenti maestri che non tanto gli strumenti delle scienze, ma la sostanza delle scienze medesime andarono riparando, e conosceremo che già la fortuna letteraria era nata e crescea prosperamente quando i Greci apparver nell'Occidente.



CAPIT. LXXXVIII.

Della Filosofia de' Greci venuti in Occidente nel quindicesimo Secolo.

E Ra già verso la fine il secolo quattordicesimo allorchè incominciarono a vedersi alcuni Greci in Italia e anche nell'Occidente. I primi furono DEMETRIO CIDONIO, o Tessalonicense, o Bizantino, e MANUELLO GRISOLORA romano di origine, se vuol credersi agli epitaffi (1), e di patria Costantinopolitano. L' uno dopo la ritirata a vita solitaria dello Imperadore Giovanni Catacuzeno, di cui era amico e compagno nelle cure politiche e letterarie, si rifuggì in Italia, e venne col Grisolora a Venezia, indi si riposò a Milano, ov' ebbe qualche fama e forse alcuni scolari nella greca erudizione. Ma il suo studio primario fu la Teologia.

(1) L' Epitaffio di Grisolora composto da Pio II. o dal Guarino Veronese è impresso sul suo Sepolcro a Costanza.

logia e il latino, da cui trasportò in greco alcune scritture di S. Agostino e di S. Anselmo, e i libri di S. Tommaso d' Aquino *contro i Gentili* e parte della *Somma*, e altri opuscoli, e scrisse per lui una *apologia* contra *Nilo Cabasila*, e in somma all' uso greco si attenne alla Teologia latina in Italia, e alla greca a Costantinopoli. *Barlaamo* ebbe commercio epistolare con lui intorno alle quistioni greche contro i Romani. Tornò poi in Oriente e morì nell' Isola di Creta riposatamente (1). Pare che questo greco fosse venuto alle nostre terre per istruire se stesso anzi che noi. Ma *GRISOLORA* ebbe altri pensieri, e altre fortune. Inviato dapprima in Occidente dallo Imperador greco per implorare soccorso alle calamità dell' Oriente visitò quasi tutte le Corti di Europa e mosse gran desiderio di averlo maestro nella erudizione, di cui cominciava a dilatarsi la moda. Egli preferì la Italia e invi-

Q 4

tato

(1) G. Catacuzeno Hist. Lib. IV. Raffaele Volterrano in Commentariis Urbanis Lib. XV. Fabrizio Bibl. Gr. vol. X. P. Lambecio Comm. Bibl. Cæs. Lib. II. C. Oudino l. c. E. Warton ad Cave.

tato a Firenze lesse lettere greche dalla cattedra promossa già dal *Boccaccio*, indi passò a Milano quasi rapito da *Giangaleazzo Visconti* estimatore di questi studj e ne lesse pubblicamente. Altri aggiugon Pavia con qualche dubbiezza, e Venezia brevemente e come passando, e Roma ove insegnò le stesse lettere, ma disturbato da varie ambascerie e dal viaggio al Concilio di Costanza, ove morì nel 1415. sebbene altri per errore dilunghino la sua vita più oltre. Questo maestro adunque, sempre in movimento diede lezioni corte e interrotte, poichè il più lungo tratto di scuola fu quel di tre anni in Firenze che potrebbe parer troppo breve a formare discepoli compiuti in tanta vastità di lingua. Ciò nonostante è scritto che formò perfettamente *Francesco Filelfo*, *Leonardo Aretino*, *Palla Strozza*, *Guarino Veronese*, *Pierpaolo Vergerio*, *Ambrogio Camaldolese*, *Poggio Fiorentino*, *Giannozzo Manetti*, ed altri ancora che fecer tanto onore alla Grecia e alla Italia, de' quali per togliere le difficoltà potrebbe dirsi che molto appresero da *Grifolara* e molto più d'altronde, e da se medesimi. Di qualunque modo ciò sia non abbia-

bia-

biamo alcun indizio della filosofia di questo greco e non sappiamo altro delle opere sue salvo che scrisse alcuni Capitoli sotto il cielo d'Italia a favore della processione dello Spirito Santo dal Figlio, e alcune lettere della vecchia e nuova Roma e di altri non gravi affari, e certi precetti e quistioni grammatiche le quali cose non sono Filosofia (1).

Dopo la morte di *Grifolara* non ci è noto che altri Greci Maestri venisser tra noi fino al tempo del Concilio di Ferrara e di Firenze, o se venne pure ebbe a starvi molto lungamente per apparar prima il latino; cosicchè quei discepoli del quindicesimo anno di questo secolo fino al trentottesimo e anche più oltre debbero grecizzare da loro medesimi. Ne venne poi una schiera a quel Concilio, ma nel maggior numero furono collerici litigiosi discordi e troppo occupati in altre quistioni e nimici del nome Latino; onde tolti ben pochi, gli altri riuscirono inutili. Una turba maggiore approdò a varj lidi di Europa, poichè le arme turchesche ebbe-

(1) V. P. Giovio Elogi. Lambecio l. c. Lib. VI. Fabrizio Bibl. Græc. Lib. c. Warton e Oudino ll. cc.

ebbero conquistato Costantinopoli. Ma in Italia solamente ebber le grandi avventure e molti salirono ad esser filosofi e padri e maestri di famiglie filosofiche. Altrove usciron di poco dalla condizione di grammatici. Noi lasciando stare quei Greci che non insegnarono altro che greco, i quali per altro non debbon frodarsi della lor lode, ci atterremo a quegli che furono greci filosoficamente, e perciocchè si divisero in Platonici e in Aristotelici, gli distingueremo noi pure in queste due classi, e vedremo quali utilità o quali danni apportassero alla Filosofia.

GIORGIO GEMISTO PLETONE bizantino dotto nella filosofia platonica e nei sacri e profani studj, rigido nelle dottrine della Chiesa greca, e acerbo negli odj della latina, caro agl' Imperadori *Emanuello* e *Giovanni Paleologi* e maestro di *Bessarione* fu tra i grandi scelti a disputar nel Concilio fiorentino e si distinse tra i nimici della Unione, e disputò e scrisse contro essa ferocemente; finchè all' uso greco mutato animo favorì le parti latine e soffersè le persecuzioni de' suoi. Oltre i componimenti istorici ed oratorj scrisse

se in argomenti filosofici i Libri delle virtù e de' vizj, delle Leggi, del Fato, delle voci di Porfizio e delle Categorie dell'ottima Repubblica, e della dimostrazione naturale di Dio; ma invaghito più che non può dirsi di Platone e de' Platonici Alessandrini chiosò gli Oracoli magici di Zoroastro che erano produzioni di quella scuola, e compose il tumultuoso Libro della differenza, ovvero preferenza della filosofia di Platone e di Aristotele sollevando quello oltre ogni modo e depri- mendo questo, e beffando e oltraggiando villanamente lui e i suoi ammiratori. Mentre era a Firenze tenne parlamenti così lusinghieri con Cosimo padre della Patria che diede principio a quel famoso Platonismo toscano di cui parleremo a suo luogo, e destò una discordia settaria che fu impedimento e vergogna, anzichè profitto della Filosofia (1).

BESSARIONE da Trabisonda Monaco e Vescovo Niceno più dotto più modesto più inge-

(1) Silvestro Sguropulo Hist. Conc. Florent. L. Allazio Diatriba de Gregoriis Fabrizio Bibl. Gr. Vol. X, Warton e Oudino II. cc. Bruckero de Reff. Phil. Plat. Cap. II. §. 1.

genuo e più grave di quanti Greci vennero alle nostre terre contenne i platonici amori del Maestro e suoi in termini più ragionevoli. Nel Concilio Fiorentino sostenne dapprima le opinioni greche vigorosamente, indi amico del vero più che della patria e della educazione si arrese e piegò alla concordia delle due Chiese e la promosse con tanta ingenuità e valore che in gran parte per la opera sua si giunse a buon fine. Perseguitato dalle ire de' Greci averli alla unione si riparò nel seno della Chiesa latina che lo accolse come un Eroe e lo vesti di porpora e lo adoperò in alti affari e in gravissime legazioni; ed egli corrispondendo utilmente insegnò le discipline greche, apprese le nostre, e le congiunse insieme, e le divulgò colla voce con le scritture con l'autorità col denaro, e la sua casa fu il domicilio delle Muse e de' libri e il ricovero non solamente dei Greci raminghi, ma degli Studiosi latini che abbisognavano di scorta e talvolta di pane. Lo spirito di dolcezza e di pace che usò nel maneggio delle cose ecclesiastiche lo animò egualmente nelle esercitazioni delle lettere e della Filosofia; onde

de febbene onorasse molto Platone, non disonorò Aristotele, anzi tentò ogni via per ammolirlo e ridurlo a conciliazione, nè sdegnò di consentire alle domande di *Alfonso* Re di Napoli e di Papa *Niccolò V.* traslatando dal greco in latino i libri metafisici di Aristotele e alcun altro attribuito a Teofrasto insieme coi quattro libri di Senofonte *dei detti e fatti di Socrate*, e costantemente non lasciò mai e disputando e scrivendo e insegnando di reprimere le audacie e le maledicenze contro Platone egualmente e contro Aristotele, di che diremo più apertamente nelle narrazioni delle dispute iraconde de' Greci Settarij (1).

Nella classe de' Greci Peripatetici si vuol concedere luogo distinto a GIOVANNI ARGIROPILO Costantinopolitano, perciocchè venuto in Italia non si fa ben quando e condotto ad insegnar lettere e scienze greche a Firenze nei giorni di *Cosimo di Pietro* e di *Lorenzo* a questi ed a più altri seppe farsi mae-

(1) V. oltre i citati Platina Panegy. U. Hody de Græ. ill. e Boemero de doctis Græ. e gli Storici Ecclesiastici, Brucker l. c.

si maestro in Filosofia aristotelica, sebbene la Corte e l'Accademia Medicea fosse platonica: nè ebbe rissa con niuno, quantunque nella Scuole fiorentine e romane sostenesse i placiti peripatetici e commentasse i libri di Aristotele non senza arroganza e disprezzo del nome latino. Solamente gli fu detto ch'egli essendo crapulatore e ubbriaco, lo era molto più quando ardì vilipendere Cicerone come ignorante del greco e della Filosofia; che era nelle sue traduzioni ora ornato piuttosto che fedele; ora fedele e disadorno; ora nè ornato nè fedele: e che all'uso della sua Nazione era invidioso e duro nel partecipare ai Latini la lingua e le dottrine sue (1).

Ma gli altri Greci aristotelici nè lasciaron godere altrui questa tranquillità, nè sepper goderla essi medesimi. GIORGIO SCOLARIO, altrimenti detto *Gennadio* aulico intimo della Corte greca, intervenne al Concilio fiorentino, difese le parti della sua Gente, can-
giò

(1) A. Poliziano Miscellan. Cent. I. Cap. I. P. Gio-
vio Elog. 37. A. Baillet jugem. des sçavans Tom.
IV. P. Bayle Art. *Argyropule*, e i citati. Brucker de
emend. Phil. Lib. I. Cap. I. §. XVI.

gò sentenze, e diede argomento agli eruditi di fingere due o tre Gennadij, come se un sol Greco non bastasse a questa volubilità; finito il Concilio tornò fra i suoi, fu acclamato dai Turchi Patriarca di Costantinopoli, fermoneggiò a Maometto II. studio di convertir lui e tutta Turchia, non ebbe fortuna, e si nascose tra Monaci, e morì. Queste vicende han fatto nascere una selva di dissertazioni e di spinaj (1) che sono da evitarsi per dire speditamente com'egli ereditò l'amore e la difesa di Aristotele da quel MARCO EFESINO indomito nimico de' Latini il quale morendo lasciò quasi in testamento che *Aristotele favoriva e Platone contrariava la Religione*. Gennadio accettò la eredità e contro le ingiurie di *Gemisto Pletone* scrisse ingiurie maggiori, alle quali colui replicò con obbrobrj rinforzati, e costui intento a
 cru-

(1) L. Allazio de consensu Lib. III. de Georgiis, & contra Creyghthonium. P. Spanemio de dissens. Eccl. Græ. & Rom. Lambecio Bibl. Vin. Lib. VII. T. Smith, Miscell. R. Simon diff. de Transubst. E. Renaudot vita & op. Gennadii. Fabrizio Bibl. G. X. Oudino l. c. pecul. diff. Boivin memoires de l'accad^e des Inscript. Tom. II. Brucker de Phil. Crist. rest. §. IV.

crudeli vendette si rivolse ai libri *delle leggi* in cui Platone vantava le sentenze zoroastriche e platoniche, e dopo avergli lacerati con le contumelie più villane gli gettò pubblicamente nelle fiamme alla presenza de' Turchi e de' Greci, e parve che per sommo dispetto volesse tradurre e lodare certe scritture di S. Tommaso d'Aquino e di altri Aristotelici latini, quantunque fossero comuni nimici (1).

GIORGIO DI CRETA O DI TRABISONDA siccom'egli amò essere nominato per isfuggire la macchia di *Cretese mendace*, da cui per altro non si guardò molto diligentemente, entrò anch'egli nella eredità Aristotelica con tante furie e con tanti latrati che fu comunemente soprannominato *Erinni e cane*. Venuto tra noi apprese il latino dai nostri e insegnò il greco e l'eloquenza e la filosofia di Aristotele a Vicenza a Venezia e poi a Roma sotto Eugenio IV. e Niccolò V. da cui fu adoperato per iscrivere lettere e tradurre libri greci, e così volse in latino alcune opere di Padri Greci e di Platone e di

(1) V. i citati e Hudý e Boemero II. cc.

di Aristotele e singolarmente la *Preparazione* di Eusebio e l'*Almagesto* di Tolommeo, donde raccolse biasimo e rifiuto e taccia d'ignoranza e di pessima fede, e anche l'esilio da Roma in luogo di lode e di quei monti d'oro che si era sognati. La sua rabbiosa indole si esaltò per queste avversità, e dicono che gettasse nel Tevere i denari ricevuti in premio troppo tenue alla sua presunzione, e delirasse e perdesse la mente, e il suo vilipendio e la miseria crescesse. Nè fu già questo il solo esempio delle sue smanie. Esercitò il dente canino contro il *Guarino*, il *Poggio*, il *Gaza*, il *Regiomontano*, assassinato come fu scritto dalla gelosia letteraria Cretese, e sopra tutti contro *Platone* e contro l'ottimo *Beffarione* suo magnanimo benefattore; e alcuna volta la rabbia giunse a tale che si diedero e si ebbero schiaffi e pugni, e si rinnovarono i giuochi gladiatorj de' *Nominali* e de' *Reali*. La somma delle sue furie era la gloria di Aristotele e la infamia di Platone. Scrisse egli adunque le *Comparazioni* di quei due Filosofi e sollevò il primo al più alto luogo, abbissò l'altro nel più profondo, e lo disse peggiore di Macometto nelle leg-

R

gi,

gi, pieno di tutti i delitti, origine di ogni calamità, e la Filosofia platonica e i suoi Cultori oppresse d'infamazioni inesplcabili (1). Era dintorno a quei giorni rifuggito anch'egli in Italia TEODORO GAZA da Tessalonica altro gladiatore aristotelico, ma men truculento d'affai. Oltre le opere di grammatica tradusse in greco dal latino appreso dai nostri il *Sogno* e la *Vecchiezza* di Cicerone e altre scritture, e dal greco in latino alcune Omelie di S. Giovanni Grisostomo e alcuni libri di Eliano di Dionisio Alicarnassense di Teofrasto di Aristotele, e segnatamente la *Istoria degli animali* nella quale come nelle altre versioni sue dimostrò perizia singolare nelle due lingue e somma fede e diligenza: e sebbene inciampasse alcuna volta, ottenne la lode di purissimo e correttissimo sopra tutti gl' Interpreti greci, e se conobbe egli stesso, onde nella prefazione della *Istoria degli animali* disse altamente di aver

(1) R. Volterrano Antropol. lib. XI: Allazio l. c. Gio-
vio elog. Nicéron Mem. Tom. XIV. Fabrizio Bibl.
Græ. VI. & X. Warton, Oudino, Houdy, Boeme-
ro II. cc. Popeblount Cens. Quirini Card. Diatr. ad
Epist. Barbari A. Zeno. Diff. Vossian. Tom. II.

aver superati gli altri Traduttori. Il geloso Giorgio Trabisfontino avea messa in latino quella medesima Istoria e si sdegnò forte di quel vanto. Crebbe ancora lo sdegno perchè il Gaza lo assalì un tratto nella sua scuola e censurò pubblicamente una sua definizione, e sopra tutto lo rodea sul vivo l'amore del Bessarione e la sua preferenza dell'emolo innanzi a lui. Con queste furie nell'animo dopo quelle mordaci *Comparazioni* che abbiain divise, ritornò nell'arena a combattere per uno Logomachia. Era questa una contesa molto sottile intorno alla differenza dell'*agere* e del *facere*, e si quistionava se il consiglio appartenesse al primo e non al secondo, e se avesse a dirsi che la *natura* e l'*arte* *agissero* o *faceessero*, e se *facendo* solamente e non *agendo* si potesse affermare che *faceessero* con consiglio. Questo era un arzigogolo eguale se non superiore a quanti ne fantasticarono gli Scolastici della classe peggiore, e questo fu un lungo argomento di litigj e di maledicenze tra i Greci platonici ed aristotelici. *Gemisto Pletone* disputò ferocemente a favore del suo Platone e dell'*agere con consiglio della natura e dell'arte*. Teo-

doro Gaza sostenne il *facere senza consiglio* a favore di Aristotele. Il *Bessarione* sentì la quistion di parole ed entrando conciliatore scrisse al Gaza e lo indusse a raffrenar le sue ire contro Pletone. Ma il *Trabifontino* asilò ambedue e ne fece lo strazio inumano. *Michele Apostolio* Costantinopolitano altro esule greco s'intruse nella tenzone e favorendo le parti platoniche, fece grandi ruine di Aristotele di Gaza e del popolo peripatetico. *Andronico Callisto* Tessalonicense rifuggito anch'egli rispose a queste veemenze con qualche modestia e sostenne le parti Aristoteliche. Il *Bessarione* sebbene Platonico lodò il *Callisto*, riprese l'*Apostolio*, insegnò moderazione e mise pace; ma pensò insieme esser giusto o sedare o spegnere le atrocità del *Cane cretese*, onde con insigne dignità e valore scrisse il suo *Libro contro il Calunniatore di Platone* in cui risparmiando all'Avversario il rossore di nominarlo, espone un'ampia e dotta immagine della platonica Filosofia; ma perchè la raccolse in gran parte da Plotino da Giamblico da Proclo e da altri Platonisti Alessandrini, non disegnò una immagine legittima; e perchè a lodare questa Filoso-

losofia chiamò a testimonio i Padri della Chiesa come seguaci di lei incorse in un errore che reca sinistre conseguenze e che noi già altrove abbiamo diligentemente confutato. Il *Satiro di Trabifonda* occupato dai pregiudizj del suo tempo non era idoneo a vedere queste macchie; onde il Bessarione seguì ad insegnare senza ostacolo la eccellenza di Platone in ogni parte e che il suo Filosofo nella eloquenza e nella dialettica superò e ammaestrò Aristotele: che nella Fisica per nomi piuttosto che per cose quei due uomini dissentono: che nella Teologia Platone conviene con *Dionisio Areopagita* e co-spira meglio di Aristotele con la Religione cristiana: che quello riconosce la mente il Demiurgo il Ternario l'Origine dell' Universo dalla volontà e bontà di Dio la immortalità degli animi, laddove quest' altro favorisce il Politeismo, l' eternità del mondo, l' Intelletto universale, la mortalità degli animi, ed altri gravi errori dichiarati e accresciuti da *Alessandro d' Afrodisia* da *Averroe* e da altri Peripatetici. Con tutta questa preferenza avvertì non però che non assolvea già da ogni fallo Platone nè volea alcun male ad Aristotele

tele e che infine nè l'uno nè l'altro si potea alcuna volta conciliare con le sacre Dottrine. Sentenza gravissima e moderatissima che niuno o pochi di quei Settarij ebbero la rettitudine di pronunziare. A compimento della sua confutazione respinse gli altri oltraggi di cui il Trabifontino opprimeva Platone, e per convincerlo che censurava quel Filosofo senza intenderlo, aggiunse una correzione dei molti errori suoi nella traduzione dei libri *delle leggi*, e gli disse apertamente che non vi era luogo in quella versione senza sbaglio, che vi erano tanti difetti quante parole, e gli en rinfaccia di tal che ogni vulgar traduttore avrebbe saputo evitare, e deduce che in parti più astruse e difficili i suoi falli sono maggiori. Così parlò il grave Bessarione, e non sappiamo che il Trapefunzio niente rispondesse, e fu spento il litigio (1).

Que-

(1) Bessarione adv. Calum. Platonis lib. V. di Teodoro Gaza e degli altri Greci rammentati qui vedi i citati e singolarmente Oudin Boemero II. cc. Poppeblount Cens. e Boivino Mem. dell' Acad. des Inscr. Tom. II.

Questi furono quei Greci che ottenner fama in Filosofia; ma per le cose finora osservate si può raccogliere che quella loro Filosofia andò poi a risolversi in vecchie sentenze riverite perchè vecchie, in zuffe rabbiose di Platonismo e di Aristotelismo, in dispute settarie e servili, in odj, in discordie, in quistioni simili alle scolastiche, e in sempiterni studj di libri platonici e peripatetici oscuri già per loro medesimi, siccome altrove abbiamo avvertito, e più ancora per traduzioni bene spesso negligenti e infedeli che abbisognarono di altre versioni, se non per togliere le oscurità insuperabili dei testi, almeno per essere a qualche modo soffribili. Gli *Ermonimi*, gli *Andronici*, i *Demetrij*, i *Lasfari*, e altri tali Greci dispersi per la Italia e per l'Occidente o non seppero o non ebbero adito di essere senonche Filologi e Grammatici. Per la qual cosa siccome quegli altri Greci maggiori disseminarono solamente una Filosofia serva fazionaria oscura contenziosa e infetta d'errore di rischio e di vento, questi minori Greci non ne disseminaron niuna. Non è tuttavia da negarsi loro la lode e l'obbligo nostro e

la gratitudine, dacchè ci scopersero vieppiù i buoni libri greci e l'attica eleganza e agevolarono e ampliarono il corretto parlare e l'antica erudizione. Ma poichè trovarono gli animi italiani non sol preparati, ma accesi in questi medesimi studj, non può concedersi che in danno de' nostri domestici gli stranieri soli abbian la lode, e che poi essi debbano acclamarli restauratori della buona Filosofia per sentenza nostra non può sopportarsi a verun pattò. L'arte del dire potè essere di questi uomini e de' loro scolari. L'arte del Filosofare fu serbata a secol più tardo.

CAPITOLO LXXXIX.

*Della Filosofia restaurata in Italia intorno
alla stessa età.*

NON gli Storici solamente della Filosofia e delle lettere, ma gli Storici di ogni genere e di ogni terra onorano in questa età le dolci memorie di *Cosimo* di *Lorenzo* di *Alfonso* di *Niccolò*, e gli agguagliano ai Pericli e agli Augusti, e gli riveriscono come condottieri e protettori della sapienza. Noi abbiamo altrove promesso di prender parte distinta nella giustizia di queste lodi, e volentieri liberiamo ora la nostra fede.

COSIMO DE MEDICI o Mugellano di origine, o Fiorentino di natali, o discendente di Medici, o di Chirurghi, o di Carbonai, e o fosser coppette, o pillole le sue arme, il che niente leva, certo con sue mercatan-
zie e commercj giunse a superare in ricchezze tutti i più facoltosi uomini del suo
tem-

tempo e con l'accorto uso di esse superò le fazioni contrarie, campò dagli aguati, tornò dall'esilio, crebbe in favor popolare e in nobili amicizie, regnò nei maestri e nelle deliberazioni della pace e della guerra, e privato cittadino governò la Repubblica come Padre e quasi come sovrano. Ma queste comeche belle e splendide, non furono le opere che portarono alla immortalità la gloria di *Cosimo*. Siccome nelle facoltà fu maggior de' privati e solamente minor de' Sovrani, così nell'amore delle scienze e nella protezione de' Sapienti fu maggiore di tutti. Prima ancora che *Gemisto Pletone* gl'ispirasse il genio della Filosofia platonica, secondoche dianzi abbiain raccontato, egli tuttoche involto negli smisurati traffici e nelle cure pubbliche e tribolato dalle fazioni e dall'esilio medesimo ascoltò le lezioni de' Maestri italiani e appresso accolse e stipendiò i Greci, onorò e coltivò le buone arti e le scienze, raccolse a gran prezzo libri di varie facoltà e lingue, formò Biblioteche a Venezia a Mugello a Fiesole a Firenze e le aperse a pubblica utilità, ideò e in parte istituì l'Accademia platonica che poi crebbe

be e adunò tutto il fiore della letteratura toscana (1). PIETRO suo figliuolo per brevità di vita o d'ingegno non agguagliò, ma neppur trascurò gli esempj paterni. Ma il MAGNIFICO LORENZO figliuolo di Pietro oscurò il padre, e non fu secondo all' Avo, e in molta parte lo vinse. Lasceremo che altri raccontino le sue virtù cittadine per cui fu la delizia l'amore l'ornamento e la felicità della Patria della Italia e della Europa. Noi diremo le scientifiche virtù sue che tanto piacquero ai dotti uomini e tanto soccorsero la fortuna delle buone lettere. Poichè ebbe fatti rapidi e meravigliosi studj nella elegante erudizione e nella Filosofia da Maestri Italiani e Greci, vi mise tanto amore che di scolaro ne divenne prestamente padre e protettore. Oltre il Ficino e il Poliziano che furono come i suoi primi Ministri in lettere invitò e accolse e onorò e nudrì largamente gli uomini sapienti, e popolandone la sua Città, ne fece una nuova Ate-

(1) Marsilio Ficino Ep. didic. ante Platonem ed altroz ve. F. Biondo Ital. ill. N. Macchiavello Istor. Fior. lib. VII. Mehus Vita Ambr. Camaldulen. Bandini specim. lit. Florentia. Vol. I.

Atene. Spedì in Grecia ed in Asia ed altrove per raccogliere codici preziosi e rari e medaglie e statue ed iscrizioni e ogni maniera di antichi avanzi, e ne comperò gran copia con regia munificenza, e questo genio sublime trasfuse in altri opulenti cittadini che arricchiron la patria di cospicui monumenti. L' Accademia platonica immaginata dal *Padre della Patria* fu invigorita e amplificata dal *magnifico Nipote* e ingentilita con lieti discorsi con dispute urbane e con lauti banchetti, donde provennero due utilità, l'una che molti libri di Platone e della sua scuola furono dagli Accademici tradotti in comodo latino, l'altra che la tenebrosa altezza Platonica e la severa rusticità filosofica prese volto gentile e festivo e ragionò colle Grazie (1). ALONSO DI ARAGONA Re di Napoli fu un altro amico liberale cortese e benefico delle scienze, e la sua Reggia fu il ricovero degl' Ingegni e il suo erario fu sempre aperto per adornare di nuovi e rari

li-

(1) N. Valori vita di Lorenzo. A. Poliziano Ep. lib. IV. 2. M. Ficino Ep. lib. VI. & Prolog. ad Convivium Platonis.

libri la sua Biblioteca e per alimentare ed arricchire Teologi e Filosofi e sapienti uomini d'ogni genere tra i quali viveva più volentieri che tra Cortigiani e soldati. Il *Panormita*, il *Valla*, il *Giannozzo*, l' *Altilio*, il *Filelfo* e altri affai gli furon sempre d'intorno ed egli si agguagliava con loro e gli onorava non solamente, ma gli riveriva, e farà in eterna ricordanza quella sua grande parola che basterebbe ad empier di gloria cento Monarchi: *Se non avrò altro che un pane*, disse egli a *Giannozzo Manetti*, *noi lo partiremo insieme*. *Ferdinando* suo successore lo imitò, e da queste veramente regie provvidenze fu educata la bella Accademia e la schiera immortale in cui si vider tra i primi il *Pontano*, il *Galateo*, il *Parrafio*, il *Sannazzaro*, e tanti altri che innalzarono all'ultima venustà la lingua latina ed italiana e sovente ne abbellirono la stessa Filosofia (1). Ma TOMMASO DI SARZANA nato in umile luogo e a dispetto della povertà cre-

sciu-

(1) A. Panormita de dictis & factis A'phonfi L. Valla Recrim. in Facium lib. IV. Bessarione ded. Meth. Arist. G. Pontano Dial. Antonius & Aëtius A. Zeno, Diss. Vossianæ Tom. II.

sciuto nelle scienze greche e latine non parve sollevato alla porpora e al supremo Pontificato col nome di *Niccolò V.* se non che per favorire la fortuna letteraria, e la pubblica felicità, e per agguagliar sempre, e superare le più volte tutti gli augurj e le speranze di Europa e tutti gli studj de' Protettori più magnanimi delle lettere. Con la elevazione dell'ingegno, e con la bontà del cuore placate le ire scismatiche e militari, e ricondotta la pace ecclesiastica, e politica si rivolse alla sapienza, e la sua Corte ne fu il fantuario. Non vi ebbe uomo o greco, o italiano, o daltronde che avesse fama di scienza, e non ottenesse da lui impieghi, denari, poderi, Sacerdozj, e quello che più è generoso, familiarità ed amicizia. Egli stesso versatissimo essendo in ogni disciplina, ordinava le nuove opere da comporsi, e le antiche da tradursi, e da ricopiarsi, e da correggerli, mandava uomini esperti in ogni lato di Europa a raccogliere codici, e dotte antichità a qualunque dispendio, onde per le munificenze di lui Senofonte, Tucidide, Polibio, Strabone, Tolommeo, Diodoro, ed altri moltissimi, e sopra tutti Aristotele, e

Teo-

Teofrasto si udiron parlare in linguaggio latino, e si vide nascere e crescere velocemente e a dismisura la Biblioteca vaticana, monumento eterno della sua gloria, e ciò che è da mostrarsi in esempio a tutti i Potenti, si videro non tanto adoperati splendidamente, e largamente remunerati i dotti uomini, che vi erano allora, ma fatti nascere dove non erano, e propagati dove non farebbon mai stati. Seguendo adunque gli elogi spontanei uniformi, e costanti de' valent' uomini della sua età, e delle seguenti, possiamo denominare questo Pontefice il massimo tra i primi resuscitatori e benefattori delle lettere (1). Veramente di tempo in tempo non mancarono mai alla Sede romana Pontefici illustri che ristorassero i danni delle lettere; e già ne abbiamo altrove lodati molti, e immediatamente prima di *Niccolò se Eugenio IV.* niente altro avesse fatto che remunerar con la Porpora *Bessarione*, e que-

(1) Vespasiano Fiorentino presso il Muratori Script. Rer. Ital. Vol. XXV. Bessarione l. c. Ambrogio Camaldolese, Valla, Filelfo, Poggio, Guarino, Giannozzo, ed altri. Vedi Giorgio Vita di Nicolò V. Mehus l. c.

questo *Tommaso di Sarzana*, farebbe da numerarsi tra i grandi Benefattori dell'e scienze. Appresso venne *Calisto*, *Enea Silvio*, *Sisto*, *Leone*, *Paolo*, ed altri; ma la gloria letteraria di *Niccolò* rimase incomparabile; se non che di questi giorni nostri la sapienza, la sublimità, la munificenza di Pio VI., lo studio della dotta antichità, l'amore de' buoni libri, la sollecitudine della educazione, e delle Scuole, la protezion delle scienze, la benevolenza de' sapienti insieme con le altre virtù religiose sociali sovrane dimostrano com'egli si affretti alla eguaglianza di quel grande Pontefice, il quale dal Cielo guardandolo, si rallegrerà di non essere più incomparabile; e noi ci rallegreremo in terra di poter essere testimonj immortali di tanta virtù alla più rimota posterità. Egli crescerà intanto e giungerà all'ultimo colmo della gloria, e noi l'accompagneremo con la verità della istoria, che è il tributo ricchissimo, che i soli uomini di lettere fanno offrire agli Eroi amici della sapienza e benefattori degli uomini.

Questi egregi Principi adunque furono i massimi promotori della restaurazione filosofica

fica e letteraria; senza però sottrar niente dalla lode di *Giangualeazzo Visconti*, e di *Francesco*, e *Lodovico Sforza* Signori di Milano, di *Niccolò*, di *Leonello*, di *Borso* padroni di Ferrara, di *Gianfrancesco*, e di *Lodovico Gonzaghi* Marchesi di Mantova, di *Federico* e di *Guidubaldo* Duchi di Urbino, dei *Pichi*, dei *Manfredi*, dei *Malatesti*, e di altri italiani Signori che in questo secolo cooperarono come più seppero e valsero all' opera grande. Ma siccome parte per compassione, parte per bisogno, e parte per novità i Greci furono accolti in gran numero nelle Corti e nelle Accademie, e questi furono intenti massimamente alle eleganze greche e latine, e alle traduzioni, e ai Comenti, e alle fazioni di Platone e di Aristotele, così gli studiosi Italiani si attennero agli stessi costumi e usando somma diligenza nelle parole, e strette servitù ne' pensieri degli altri, avvenne che d'ordinario pensarono poco da se medesimi, e la Filosofia andò lentamente. E' stato detto che era giusto che uomini caduti nella barbarie per uscirne fuori parlassero prima e pensassero con gli altri per giunger poi a parlare e pensare da se

medesimi. Io non voglio disputare se il parlare elegante con idee vane e scorrette sia miglior metodo che parlare con meno eleganza e più verità, e se il pensar male con altri sia la più comoda e corta strada per giungere a pensar bene da se. Voglio piuttosto guardare la istoria di questi nostri Eru-
diti, e conoscere come per mezzo de' lor nuovi studj si diportassero in Filosofia.

Già le *Casse de Medici* fiorivan di Platonismo, e coloro che le frequentavano, divenivan platonici ora per allegria, ora per compiacenza, ora per adulazione, ora per sincera persuasione, e talvolta per entusiasmo. MARSILIO FICINO fu come il Genio eletto, e lo spirito motore di tutta la mole. Il buon *Cosimo* già tocco dall'estro platonico del greco *Gemisto* vide *Marsilio* ancora fanciullo in compagnia del Medico *Ficino* suo Padre, e a questi disse: *tu sei dato dal cielo a sanare i corpi; e al figliuolo: tu a sanare gli animi*. Così avendo detto in istile platonico, tenne seco il fanciullo, e lo elesse interprete e oracolo del Platonismo. Il Giovinetto intese la fortuna e la dignità, e prestamente scrisse quattro libri delle *Istituzioni*.

ruzioni platoniche senza sapere allora niente di greco, e piacquero tuttavolta a *Cosimo*: ma pur volle che studiasse la lingua del suo Platone per intenderlo compiutamente. Fatto questo studio e aggiunto ancor quello delle opere de' Platonici antichi e nuovi, greci, ed aleffandrini, veri, e finti, e dei misteri e delle estasi, e delle straordinarie erudizioni della scuola, senza trascurare neppure la Musica, perchè lodata da Platone, tradusse gl' Inni apocrifi de' Platonisti, e gli cantò sulla cetera. *Cosimo* gli ascoltò come Augusto i versi di Virgilio, e gli rimunerò anche più splendidamente. Animato dai premj e dagli applausi e dalle benevolenze di *Pietro*, e di *Lorenzo* Marsilio corresse e amplificò le sue *Istituzioni platoniche*, volse in latino tutte le opere di Platone, le chiosò e le insegnò dalle cattedre e nell'accademia, e le adornò in cento guise, e vi scrisse fin sopra i libri della *Teologia platonica*, e usò gli stessi favori alle Scritture di *Plotino*, di *Proclo*, di *Giamblico*, del *Pseudodionisio*, e di altri Platonisti, e in somma Platone fu il centro di tutte le sue cure, e fuori di Platone ogni cosa fu niente. Per questo entu-

fiasmo a sentenza di gravi estimatori egli errò in molte guise, perchè si persuase di trovar sempre la chiarezza e la verità nel suo Platone, e giunse a voler che dicesse finanche i dogmi, e i misterj rivelati, onde lo contorse, e lo depravò, massimamente asfoggettandolo alle interpretazioni visionarie dei Platonisti alessandrini, che alle sublimi tenebre di quel Filosofo aggiunsero le loro infinite affordità, il che facendo invece di guidarlo a dire le verità, che non mai avea conosciute, lo spinse in sogni, e in delirj che non avea mai immaginati. Comechè adunque il buon *Marsilio* fosse dotto laborioso diligente modesto pacifico e benemerito delle lettere greche e latine e di molte erudizioni filosofiche, nella sostanza però della filosofia non uscì dalla folla dei seguaci di guide cieche e false, e aggiungendo in oltre alla schiavitù l'entusiasmo anzichè promuovere impedì i progressi del libero e ingenuo filosofare (1).

Gio.

(1) Giov. Corsi vita di *Marsilio* Giorgio Schelornio Amænit. Litt. Vol. I. Nicéron. Mem. Tom. V
Brucker de Rest. Phil. Plat. cap. II. §. 3. oltre le
Epi-

GIOVANNI PICO Signore della Mirandola ebbe ingegno più maraviglioso, e sapere più vasto assai di Ficino, e con questa mirabile vastità fece danni maggiori. Egli non si restrinse al Greco e al Latino, ma volle conoscere l'Ebreo, l'Arabo, il Caldeo, e vidè e interrogò tutte le Accademie e tutti i dottori di Francia e d'Italia, e oltre i libri de' Platonici vecchi e giovani vivi e morti studiò gli Aristotelici, gli Scolastici i Saraceni, e sopra tutti i Cabalisti, de' quali comperò i libri a grave prezzo, come se fossero d'un ispirato, e non si avvide ch'erano d'un impostore. Con quel suo grande ingegno pieno della immensa copia d'idee peregrine immaginò di possedere l'ingenua sapienza platonica e il sacro abisso della Cabala sincera e tutta la profondità dei misterj divini e delle dottrine cristiane, e riputandosi così padrone di tutte queste scuole, com'era della Mirandola, regnò in esse dispoticamente, e le confrontò, le unì, le confuse a suo talento, e composto così un caos pitagorico,

S 3

pla.

Epistole, le Dedicatorie, le Prefazioni, e altre opere dello stesso Ficino.

platonico, caldeo, egiziano, cabalistico alefandrino, ebreo, cristiano lo propose nelle sue novecento Tesi provocando a disputa tutta l'Europa, e sollevando da un lato gli applausi e le meraviglie de' Platonici, e dall'altro i biasimi de' Savj e le condanne di Roma, di che essendosi parlato altrove, non è qui mestieri di altre ripetizioni. Fu adunque questo gran *Pico* Settario del Platonismo alterato dalla Scuola Alessandrina e propagato da *Gemisto*, e da altri Greci ramminghi, e in oltre fu guasto dal Abbalismo che era il vizio maggiore dell'adulterata scuola platonica: nè questo mescolamento di dottrine servili e favolose ritenne per se solo, ma le disputò nell'Accademia e le divulgò con libri e con discorsi, e le trasfuse in molti seguaci italiani e forastieri, che appresso crebbero in Setta a grave danno della Filosofia, di che in altro luogo diremo. Non è però giusto tacere che avvertito dagli esami e dalle forti riprensioni di Roma incominciò a conoscere i suoi travviamenti nella magia, nell'astrologia, nella morale, e già coltivava studj più serj, e lasciate le vanità mirava a virtù più sublimi e più vere,

quan-

quando la morte lo rapì nel fiore degli anni, e gli tolse non il favoloso, ma il vero onor di fenice (1).

ANGIOLO CINO di Montepu'ciano fu l'amico intimo del *Ficino* e del *Pico*, e il Cortegiano diletto di *Lorenzo*, e nobile Socio dell' Accademia medicea. In queste congiunzioni divenne uomo valoroso nelle buone lettere greche e latine, e nella Filosofia eguale a quegli altri, e spesso anche maggiore, che certo gli pareggiò, e gli vinse nella fedeltà, e nella eleganza del greco del latino e dell' italiano, a cui aggiunse l'ebreo, e molto più nella filosofica serietà; perocchè non lasciò sedursi dagli entusiasmi platonici, nè dalle autorità peripatetiche, nè dalle padronanze di altre Scuole, che anzi le visitò liberamente, e tradusse ed esaminò quando i dialoghi di Platone, quando i commenti del grande Aristotelico Alessandro d'Afrodisia, quando l'Enchiridio di Epitteto; e così quan-

S 4

tun-

(1) Oltre l'apologia, e le opere del Pico, si veda la di lui vita scritta da Gianfranco Pico suo Nipote. Fabrizio Bibl. med. Tom. IV. e Pseudep. V. T. Tom. I. G. Wolf. Bibl. Heb. Tom. I. Warton lib cit. Popeblount. Cens. Brucker. l. c.

tunque non regnasse in Filosofia, almeno non fu mancipio di niuna fazione. Posson leggersi presso altri Scrittori i maestri, gli scolari, i nemici di quest'uomo, gli studj nella critica e ne' vecchi monumenti, i plagi, i litigi, gli amori poco naturali, e i costumi poco religiosi, che questi per noi non sono raggugli filosofici (1).

Ma siccome da un lato si sparsero i rudimenti platonici tra i nostri, così da un altro si andarono spandendo gli Aristotelici dietro gli esempj infelici de' Greci rifuggiti che ora disputavan per l'una ora per l'altra Filosofia. Poichè adunque si diffusero le nuove traduzioni di Aristotele e si spacciò che erano superiori alle antiche e rendeano il senso e lo spirito legittimo di quella scuola. Molti tra i nostri corsero alla fama, e studiarono questi placiti, e gli amplificarono con altre versioni e con nuovi coment, nei quali studj ebbero più gravità di questi
Gre-

(1) A. Poliziano nelle sue Epistole. Giovio elogj. Giraldo de Poet. Bayle Art. Politien. Uezio de Cl. Interp. Tommasi de Piagio O. Menchenio vita di Poliziano, Mehus Pref. alla vita di Ambrogio Camald. Brucker. l. c.

Greci di cui sebben imitassero spesso la maledica satira, in filosofia non però furono meno rabbiosi, e si rivolsero alcuna volta alle parti più utili di quella scienza, e vi ebbero alcuni che seppero anche inalzarsi sopra il costume settario e ricusarono di essere schiavi.

Diremo di alcuni per conoscere questo buon genio italiano. LEONARDO BRUNO ARETINO Segretario Apostolico e Cancelliere e istorico fiorentino invitato e onorato a gara da Roma da Napoli e da Firenze per la sua erudizione greca latina politica e filosofica, di cui oltre le opere di argomento storico critico eloquente ne diede buone prove con le traduzioni di ottima fede e le introduzioni e commenti ai libri economici politici e morali di Aristotele, al quale sebben parebbe più amico, non abborrì lo studio di altri filosofi e tradusse ancora alquanti trattati di Platone di Senofonte di Plutarco, non si abbassò alla schiavitù de' partiti, non si perdè in gare in litigi e in vane quistioni, e si attenne alla disciplina de' Costumi, che è la sostanza della vera Filosofia. Peccò una sola volta sedotto dall' esempio greco contro la

morigeratezza scrivendo una maledica invettiva ad infamia d'un uomo che in altro tempo avea lodato, di che mostrò poi rossore e pentimento (1).

Io già era disposto a mettere in compagnia di questo *Bruno* alquanti altri che nelle Corti e nelle scuole Italiane, e massimamente nelle Romane, e nelle Napoletane amaron *Aristotele*, e altri pure, che in Italia, e fuori ora seguirono un Filosofo, ora un altro, ora in altre guise si argomentarono a dichiarare ed abbellire, e diffondere la Filosofia e a diffamare e reprimere la barbarie: e tali furono *Francesco Filelfo*, *Ermolao Barbaro*, *Giannotto Manetti*, *Donato Acciajoli*, *Gioviano Pontano*, *Apollinare Offredo*, *Antonio Galateo*, *Alessandro da Alessandro*, *Antonio Campano*, *Niccolò Perotto*, *Lorenzo Valla*, *Ridolfo Agricola*, ed altri assai. Ma perchè questi uomini non altro furono veramente che servili settatori dei Greci antichi e più

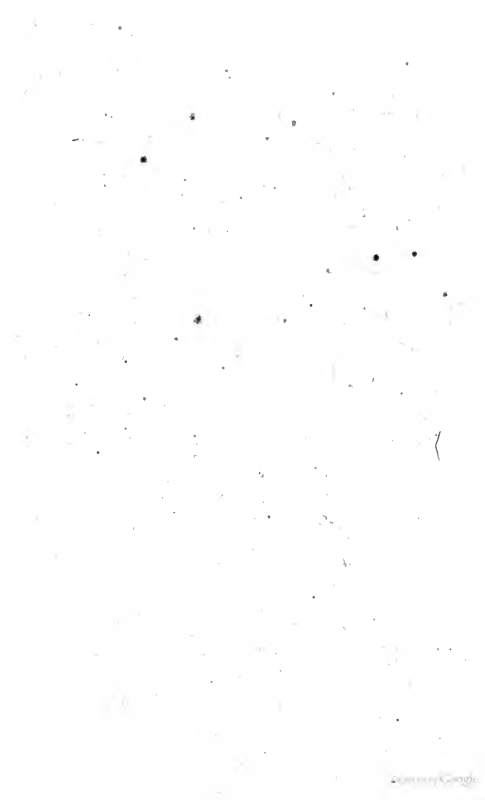
(1) Tritemio de S. Eccl. Florido Sahino adv. Calumn. Giovo Elogi. Vossio de Hist. lat. Zeno adiff Vossiane Vol. 1. Mehus Vita Leonardi. Mazzucchelli Scr. Ital. Popeblount Censura, che lo confonde con Pietro Aretino.

e più ancora dei nuovi, e intesero agli abbigliamenti anzichè alla sostanza della Filosofia, e perchè gli studj filologici e le vicende loro non molto illustri nè molto costumate si possono leggere in cento libri, e molto più perchè la nostra sanità si è alquanto alterata, perciò abbiain preso consiglio di fermarci quì, e prender riposo in questa grand' Epoca della *Restaurazione Filosofica*, sperando nella divina beneficenza di proseguire poi quando che sia con più vigoroso animo, e forse con nuovo metodo e titolo la nostra impresa.

I L F I N E

DEL VII. ED ULTIMO VOLUME.

IN-



I N D I C E

D E' C A P I T O L I .

- CAP. LXXIX. *Della Filosofia Occidentale
nei secoli Nono e Deci-
mo. Pag. 1.*
- CAP. LXXX. *Della Filosofia d'Occidente
nei secoli Undicesimo e
Dodicesimo. p. 36.*
- CAP. LXXXI. *Della Filosofia Scolastica nel-
le sue origini. p. 73.*
- CAP. LXXXII. *Della Filosofia Scolastica nel-
la sua prima età. p. 86.*
- CAP. LXXXIII. *Della Filosofia Scolastica nel-
la seconda età. p. 125.*
- CAP. LXXXIV. *Della Filosofia Scolastica nel-
la terza età. p. 175.*
- CAP. LXXXV. *Della natura e delle parti
della Filosofia Scolasti-
ca. p. 191.*
- CAP. LXXXVI. *Di alcune sette Scolastico
e di*

e di alcune loro particolarità. p. 203.

CAP. LXXXVII. *Della Filosofia restaurata alquanto intorno al secolo Quattordicesimo e Quindicesimo.* p. 213.

CAP. LXXXVIII. *Della Filosofia dei Greci venuti in Occidente nel Quindicesimo Seolo.* p. 246.

CAP. LXXXIX. *Della Filosofia restaurata in Italia intorno alla stessa età.* p. 265.

INDICE GENERALE DE' CAPITOLI

E DELLE MATERIE.

VOLUME I.

CAPITOLO I. *Della Filosofia de' primi tempi del mondo.*

Vanità di chi cercò la prima Filosofia fuori del Mondo nelle Accademie celesti, e internali. Filosofia antica come l'uomo. Esorbitanza, e giusti limiti di questa sentenza, e confutazione della contraria. Esagerazioni intorno alla Filosofia Antidiluviana. Idea moderata del sapere di quella età. Pag. 1.

CAPITOLO II. *Della Filosofia de' primi tempi dopo il diluvio.*

Ignoranza indotta dal Diluvio nelle nazioni maggiori. Filosofia di Noè e della sua Famiglia ampliata, e diminuita più del dovere, e circoscritta in termini verisimili. pag. 19.

CAPITOLO III. *Della Filosofia degli antichi Ebrei.*

Favole intorno alla Filosofia di Abramo, e testimonianze antiche difese. Confutazione di un asserzione pro-

profana, che Abramo sia un Fantasma. Filosofia di altri Discendenti di Abramo. Sapienza di Mosè. Separazione della finzione, e della verità in riguardo di questa sapienza. Confutazione di varj dubbj contro la medesima. pag. 28.

CAPITOLO IV. *Esposizione de' principj maggiori della Filosofia di Mosè.*

Sua sublime Cosmogonia. Eccellenza, e singolarità del suo sistema in confronto dei sistemi di molti Filosofi, e Poeti. Visioni di alcuni, che cercano in Mosè le opinioni, e i Romanzi Filosofici, e fino il panteismo. Psicologia, e morale di Mosè confrontata con le idee de' Filosofi. Immortalità degli animi insegnata nei libri di Mosè contro le accuse di alcuni. Funeste conseguenze della pretesa ignoranza di Mosè. Fatuità di chi nega l'esistenza di Mosè. Fatuità maggiore di chi lo mette tra gl' Impostori. pag. 46.

CAPITOLO V. *Di alcuni più chiari Ebrei dopo Mosè.*

Pretesa ignoranza dei Condottieri Ebrei. Sapienza di Giobbe accresciuta, e sminuita fuor di ragione. Sincera immagine della medesima. Se Giobbe sia una favola tragica. Scuole, ed Accademie Ebraiche, ed uomini, che vi fiorirono. Sapere di David difeso dalle difficoltà, e dalla derisione. Sapienza di Salomone purgata dalle favole, e salvata dalle infamie di Scetticismo, di Epicureismo, e di Panteismo. Profeti difesi da non dissimili accuse. Ingrandimenti, ed este-

estenuazioni, e veri limiti del sapere di Daniele. Concordia dei Libri autentici degli Ebrei nei principj di Religione, e di Morale. Maligne accuse d'Ateismo, e d'ignoranze profuse contro l'Ebreismo. Scabrose conseguenze di tali diffamazioni. pag. 75.

CAPITOLO VI. *Della Filosofia de' Caldei.*

Quistioni inutili accennate. Ritratto del genio, e del sapere Caldaico. Favole, e verità intorno ai Zoroastri. Conghiattura intorno alla Magia. Belo circondato da favole. Sua esistenza negata a torto. Berofo Istorico, ed Astronomo. Sette di Filosofi Caldei. Sistema di Teogonia, e di Cosmogonia Caldea. Astronomia grande tra i Caldei. Ateismo attribuito a' Caldei. Moderazione da usarsi in queste attribuzioni. Esame della troppo ingrandita antichità dei Caldei, e del Mondo. Errori dello Stanlejo, e di altri intorno ai fonti della Dottrina Caldea. pag. 107.

CAPITOLO VII. *Della Filosofia Persiana.*

Difficoltà di questo argomento. Maghi, e Magia. *Zendavesta*, e *Sadder* libri Persiani. Antico Sistema filosofico di Persia simile al moderno di alcuni Persiani. Curiosità intorno alla loro morale. pag. 137.

CAPITOLO VIII. *Della Filosofia Indiana.*

Celebrità del sapere Indiano. Scuole famose dell'India, e loro studj, e caratteri. Sistema antico dell'India, e

T

dif-

difficoltà, che vi s'incontrano. Sistema moderno non dissimile molto dall'antico. Il *Niente* principio di tutto, che significhi. Un moderno ha voluto rifuscitare questo paradosso Indiano. Bramini, e loro stravaganze, Fisica, e morale degl' Indiani. Moralisti insigni dell' Indie, il *Vedam*, e l'*Exurvedam* libri di Religione, e di Filosofia Indiana. Correzioni di alcuni errori di certi Libertini. pag. 164.

CAPITOLO IX. *Della Filosofia de' Cinesi, e de' Giapponesi.*

Dottissimi moderni lodano la Filosofia Cinese, altri la biasimano, e spargono oscurità. Fojo primo Filosofo Cinese, e suo libro non inteso. Altri Filosofi, e Legislatori, Confucio sopra tutti da alcuni esaltato, e da altri accusato sino di Ateismo. Suo Culto religioso, origine di litigj. Che cosa siano i cinque *King*. Lilaochium, sua Setta scostumata. Xekia fanatico, e libertino, Difficoltà, e conghietture intorno al senso legittimo del Sistema Cinese. Mediocrità della Fisica e Matematica Cinese. Sua Morale non così divina come alcuni la finsero. Filosofia Giapponese figlia della Cinese. Sette, e sistemi del Giappone. Si ha da far uso d'un discreto Pirronismo intorno ai racconti delle dottrine Cinesi e Giapponesi. p. 201.

CAPITOLO X. *Della Filosofia degli antichi Arabi e Fenicij.*

Scuole de' Sabei e de' Zabj, loro vanti e sistemi. Morale

rale Araba. Lockmanno. Scritture di favole morali: Gloria e dottrina de' Fenici). Mosco Filosofo, e Storico Fenicio. Il sistema degli atomi può essere suo ritrovamento. Cadmo reca le lettere, le arti, ed una certa Religione in Grecia. Sinconiatone, e suo celebre frammento assai controverso, e suo sistema non bene provato legittimo. Correzioni di certi pensieri profani.

pag. 243.

CAPITOLO XI. *Della Filosofia degli Sciti, de' Traci, de' Celti, degli Etruschi, e dei primi Romani.*

Bodi profuse a favore degli Sciti. Illustri Filosofi Sciti, e loro maraviglie, libri, e dottrine. Celti amplissima nazione. Inutili quistioni intorno ai Druidi, e lor dottrina arcana accusata di Panteismo. Esame di tale accusa. Delle due *Edde*. Vana investigazione dell' intimo sistema Celtico. Mediocrità delle altre parti della Filosofia dei Celti. La divinazione esercitata con sommo studio dagli Etruschi. Loro dottrina ripresa di Stoicismo, e da alcuni riputata sana. Il rimanente della Filosofia etrusca vanamente esaltato. Disciplina etrusca passata ai Romani. Numa creduto falsamente Filosofo Pitagorico. Che potesse significare il fuoco centrale del Tempio di Vesta. Conghiectura intorno al sistema dell' antico Lazio.

pag. 263.

CAPITOLO XII. *Della Filosofia degli Egiziani.*

Antichità, e sapienza di Egitto. Sua indole pacifica;

T 2

ed

ed amica delle scienze. Antichi, e moderni Scrittori della Istoria filosofica di Egitto. Difficoltà di questo Argomento. Geroglifici, e metodo arcano. Se da queste pratiche si deduca, che i favj d' Egitto fossero impostori. Meriti, libri, e favole de' due Mercurj. Ritratto de' Sacerdoti di Egitto. Descrizione della sua esteriore Filosofia. Origine verisimile dei Geroglifici, e dei simboli. Geometria, Astronomia, Medicina, Notomia, Botanica, Chimica, Morale degli Egizj definite ne' loro varj termini.

pag. 304.

CAPITOLO XIII. *Investigazione del Sistema arcano di Egitto.*

Confutazioni di due opinioni, che presumono di avere scoperto l'arcano. Verisimiglianza, che questo arcano consistesse nell'unità d'Iddio, e nell'immortalità degli animi. Avvertimenti generali intorno ai simboli, ed alle dottrine arcane. Fatto dei liberi Pensatori corretto.

pag. 352.

CAPITOLO XIV. *Della Filosofia Etiopica, e Libica.*

Vane quistioni intorno alla Filosofia degli Etiopi. Molte usanze, e dottrine esterne comuni agli Etiopi, e agli Egizj. Sistema arcano probabilmente simile ancora nelle due scuole. Atlante Fisico ed Astronomo della Libia.

pag. 367.

VOLUME II.

CAPITOLO XV. *Della Filosofia mitologica de' Greci.*

Salvatichezza dell'antica Grecia. Prime Colonie massimamente Fenicie ed Egiziane, che andarono a dirozzarla. Ogige Cecrope, Deucalione, Prometeo, Anfione, Eretteo, Cerere, Triptolemo, Teseo, Foronco, Danao, Pelope, Cadmo. Poeti e Musici di quella età. pag. 3.

CAPITOLO XVI. *Della Filosofia di Lino, di Orfeo, di Musco, di Anfione, di Melampo, di Aristeo.*

Celebre esordio de' Poemi di Lino, in cui si è voluto trovare il Pitagorismo, il Platonismo, ed il Panteismo. Pochi ragguagli di Ercole e di Tamiri. Vane quistioni intorno ad Orfeo. Sua veta immagine. Errori cercati nella sua mitologia. Frammenti orfici sospetti di frode letteraria. Linguaggio orfico probabilmente perduto. Metodo per intender l'intera dottrina di Orfeo e degli altri Mitologi di quel tempo. Cosmogonia ed altre sentenze famose di Orfeo. Libri attribuiti a Musco. Suo Uno esaminato e difeso. Meriti e dottrina di Anfione. Melampo ed Aristeo istruiti in Egitto. pag. 11.

**CAPITOLO XVII. *Della Filosofia di Omero,
e di Esiodo.***

Lodi e biasimi di Omero. Falso metodo per trovare ogni scienza nell'Iliade, e nella Odissea. Assurdità delle sue favole, e sua intempestiva sentenza. Teogonia di Esiodo, e suo senso verisimile. Famose Teogonie, e Cosmogonie di Aristofane, e di Ovidio esaminate. pag. 40.

**CAPITOLO XVIII. *Interpretazione verisimile delle
Teogonie, e Cosmogonie Mitologiche de' Greci.***

Alcuni trovano il Dio Sommo in Giove, ed in Cupido; ed alcuni accusano di Ateismo le dottrine mitologiche. Esame e confutazione della spiegazione del Bruckero. Probabile significazione delle Teogonie, e Cosmogonie. Esame delle difficoltà di Pietro Bayle contra il Chaos di Ovidio. pag. 60.

**CAPITOLO XIX. *Della Mediocrità filosofica de' tempi
mitici ed eroici.***

Stato politico e fisico di Grecia poco idoneo alla Filosofia in quei tempi. Tenue Astronomia e Nautica di quelle età. Chirone, Minosse, Argonauti ed altri Navigatori ed Astronomi mediocri. Esame d'un pensiere d'Isacco Newton intorno alla Scienza di Chirone. Che fosse la Fisica, la Notomia, e la Medicina di quei tempi. Esculapio, Macaone, Podalirio,

Ilirio, Ercole, Achille, Giafone, ed altri celebrati per cognizioni mediche. Medea famosa Botanica e suo segreto di mutare i vecchi in giovani. Circe ed Ecate donne botaniche. Mitologisti che poco sapeano di Fisica esagerarono la Fisica mitologica. pag. 73.

**CAPITOLO XX. *Della Morale e della Politica
de' tempi mistici ed Eroici.***

Errori di chi trova sempre buona Morale in tutte le favole, e di chi la trova sempre malvagia. Origine della Mitologia e sua probabile significazione atcana in riguardo della Morale. Depravazioni popolari introdotte nella Mitologia. Pag. 86.

**CAPITOLO XXI. *Della Morale e della Politica
de' tempi storici.***

Licurgo censurato nelle sue Leggi. Virtù e vizj nel Codice di Solone ridotti a giusti limiti. Religione di Solone difesa. Audaci paragoni delle Leggi di Solone e di Mosè. Pag. 99.

**CAPITOLO XXII. *Della Filosofia de' Sapienti di
Grecia, e di altri chiari Uomini di quella età.***

Favole e dispute vane intorno a' Sapienti di Grecia. Non sonò da esaltarsi, nè da opprimersi più del giusto. Biante e sua Religione e Morale. Cleobolo e Cleobolina, e loro sentenze errori e indovinelli. Pittaco accusato falsamente di Fatalismo. Chilone, sua

dottrina e giustizia. Periandro biasimato e lodato. Ferecide sua Teogonia rivolta in Panteismo e difesa. Zeleuco, suo esordio memorabile. Caronda. Esopo, sua esistenza difesa non ostanti tante favole, suoi scherzi, e sua nobile sentenza. Pag. 118.

CAPITOLO XXIII. Della Filosofia Gionica, e primieramente di Talete.

Teologia naturale e Cosmogonia di Talete. Suo Ateismo esaminato e confutato. Che fosse la sua *Acqua* principio delle cose. Suoi pensieri grandi su lo spazio, sul luogo, sul voto e su altri argomenti fisici. Suoi aforismi morali. Pag. 151.

CAPITOLO XXIV. Della Filosofia de' Successori di Talete nella Scuola Gionica.

Anassimandro dà per principio l' *Infinito*. Accusato perciò d' Ateismo e difeso. Anassimene dà per principio l' *Aria* e l' *Infinito*. Difeso dall' Ateismo. Diogene Apolloniate aggiunge all' *Infinito* una *Ragione divina*. Se sia ateo per questo. Anassagora in qual senso fosse il primo ad aggiunger la *Mente* all' *Universo*. Sua *Omeomeria*. Se sia reo di ateismo o di opinione che vi si avvicini. Sue grandi idee fisiche. Archelao e Pericle scolari di Anassagora. Aspasia celebre Filofofessa amica di Pericle. Pag. 174.

CAPITOLO XXV. *Della Filosofia Pitagorica.*

Romanzo pitagorico. Istoria di Pitagora ridotta a qualche verità. Classi de' suoi Discepoli ed Arcano della sua scuola. Pag. 215.

CAPITOLO XXVI. *Della esteriore e della interiore dottrina di Pitagora.*

Aritmetica, Musica, Geometria, Astronomia, Medicina, Teologia, Morale messe da Pitagora in congiunzione ed esposte con un linguaggio reciproco. Suoi Simboli. Sua Teogonia pronunziata enigmaticamente e difesa dall'empietà. Suo Fatalismo mal dimostrato. Sua Psicologia e Fisiologia purgata dall'attribuzioni maligne e spiegata nel senso più verisimile. Pag. 236.

CAPITOLO XXVII. *Della Filosofia de' Pitagorici antichi.*

Aristeo, Ippone, Alcmeone, Ecfanto, Empedocle, Epicarmo, Timeo, Ocello, Archita, Filolao, Eudosso, Ipafo, interpretati e difesi per quanto si può. Pag. 293.

CAPITOLO XXVIII. *Della Filosofia Eleatica.*

Qual senso abbia l'Uno di Senofane, di Parmenide, e di Melisso. Innovazioni di Zenone da Elea nella Scuo-

Scuola Eleatica . Senso del suo *Uno* e del suo *Niente* .

Pag. 342.

VOLUME III.

CAPITOLO XXIX. *Della Filosofia di Eraclito.*

Spiegazione verisimile del *Fuoco*, del *Fato*, degli *Ani-
mi*, e di altre oscurità di Eraclito. Pag. 3.

CAPITOLO XXX. *Della Filosofia di Leucippo e di Democrito.*

Esposizione del sistema degli *Atomi* e del *Voto*. Se
questo sia un *Fatalismo* ed un *Ateismo*. *Dialettica*
e *Morale* di Democrito. Pag. 25.

CAPITOLO XXXI. *De' Colloquj di Democrito, e d'Ip- pocrate, e del sistema fisico, e teologico di questo gran Medico.* Pag. 56.

CAPITOLO XXXII. *Della Filosofia degli Scolari di Democrito.*

Protagora e Diagora convinti di empj sistemi. Me-
troodoro, Prodicò, e Gorgia sospetti di empie opi-
nioni. Pag. 71.

CAPITOLO XXXIII. *Della Filosofia di Epicuro.*

Sentenze non ignobili di Epicuro intorno alla genera-
le

le Filosofia ed alla Dialettica. Suo sistema fisico preso da Leucippo e da Demoèrito fuori di poche giunte. Sua falsa Psicologia Sua Teologia liberata dalle attribuzioni ingiuriose, e in buona parte difesa. Esposizione della sua Etica e singolarmente della sua Voluttà sollevata dalle accuse contrarie. Suoi costumi molto corretti. Suo diritto naturale non esente da errori ma non così guasto come alcuni declamano.

Pag. 87.

CAPITOLO XXXIV. *Degli antichi Epicuristi.*

Timocrate disertore della Scuola Epicurea, e scrittore di satire, e di finte lettere amatorie attribuite ad Epicuro. Temistia e Leonzia famose discepole Epicuree.

Pag. 140.

CAPITOLO XXXV. *Della Filosofia di Socrate.*

Induzione ed Ironia figure dilette di Socrate. Metodo per distinguere la sua dottrina legittima. Sua Teologia spurgata dalle giunte di Platone e dalla pretesa negligenza delle cose divine. Descrizione della sua Morale pubblica e privata. Che fosse il Genio o Demonio di Socrate. Sue virtù e sua morte maravigliosa.

Pag. 149.

CAPITOLO XXXVI. *Degli Amici e Scolari di Socrate.*

Senofonte imitatore di Socrate, ma nel diritto della Guerra più soldato che filosofo. Eschine e suoi

Dia-

Dialoghi. Cebete e sua *Tavola*. Altri Scolari appresso. Pag. 201.

CAPITOLO XXXVII. Della Filosofia Eliaca e della Megarica.

Fedone e Menedemo. Euclide Megaresse fondatore della Scuola Megarica si esercitò in sottigliezze dialettiche. Ebulide, Diodoro, Stilpone, ed altri inventori e cultori di sofismi. Sdegno di Stilpone contra gl'Idii. Se fosse ateo per questo. Pag. 214.

CAPITOLO XXXVIII. Della Filosofia Cirenaica.

Aristipppo Filosofo elegante e libertino. Sua *Voluttà* sommo bene ed ultimo fine come possa interpretarsi. Egesia esortatore alla morte. Teodoro cognominato Ateo se fosse veramente. Ateismo di Etemero, e di Bione. Pag. 232.

CAPITOLO XXXIX. Della Filosofia di Platone.

Favole divulgate in favore ed in biasimo di Platone. Sua Accademia, suoi viaggi, e sua vera Istoria. Incertezza de' suoi Dialoghi. Suoi principj e suoi sogni. Suo preteso Ateismo e Politeismo. Suo Dio, suo luogo, sua Anima del Mondo, sua Notomia e Medicina puerile, sua Morale fondata su grandi principj, ma contaminata da entusiasmi. Sua Repubblica immaginaria. Pag. 259.

CAPITOLO XL. *De' genuini Scolari di Platone,
ovvero della prima Accademia.*

Speusippo, Senocrate, Polemone, Crantore, sinceri
Discepoli di Platone. Pag. 311.

CAPITOLO XLI. *Della seconda Accademia,
e de' Pirronisti, e degli Scezzici.*

Arcesilao, Carneade, Clitomaco, Pirrone, ed altri dub-
bitatori non tanto effrenati però, quanto alcuni di-
cono. Loro Morale e Teologia non così perduta,
come ordinariamente si declama. Pag. 321.

CAPITOLO XLII. *Della Filosofia de' Cinici.*

Antistene, e Diogene sforzano troppo la dottrina di
Socrate, e fondano la mostruosa Scuola Cinica. Lo-
ro sentenze e loro Teologia e Morale. Gran nu-
mero di Cinici. Crate ed Ipparchia amanti e spofi
ridicoli alla Cinica. Pag. 354.

V O L U M E IV.

CAPITOLO XLIII. *Della Filosofia di Aristotele.*

Isoria di Aristotele corrotta dai lodatori e dai vitupe-
ratori, e ridotta a qualche verità. Avventure de' suoi
Libri. Sua oscurità forse insuperabile. Principj Ari-
stotelici, *Natura, primo Motore, Intelligenza, Ente-
le.*

lechie, Cielo, ed altre chimere inesplicabili. Esame dell'irreligione di Aristotele, Sua Istoria naturale e Notomia molto disputata. Sua Etica non molto felice.

Pag. 3.

CAPITOLO XLIV. *Della Filosofia de' Peripatetici antichi.*

Oscurità ed incoerenze di Teofrasto. Ateismo di Strabone esaminato. Altri Aristotelici meno chiari. Dicerca e sua Psicologia corporea. Animi posti nell'armonia da Aristoxeno. Demetrio Falereo, ed Erasistrato. Matematiche aristoteliche.

Pag. 67.

CAPITOLO XLV. *Della Filosofia di Zenone capo degli Stoici.*

Spinajo della Logica di Zenone. Sua Fisiologia, e Teologia esposta secondo le varie opinioni e spiegata nel senso più verisimile e meno reo. Errori Stoici inescusabili. Etica degli Stoici maravigliosa, ma non senza sbagli gravi. Loro Paradossi non difficili a ricever buon senso.

Pag. 92.

CAPITOLO XLVI. *Degli Scolarj e Successori di Zenone.*

Perseo, Aristone, Grillo, Sfero, Atenodoro e tra questi alcuni disertori della dottrina Stoica. Cleante rigido seguace del Portico. Crisippo orgoglioso, sofistico, leggiero, ripreso dagli Stoici medesimi. Le-

no

none, Diogene Antipatro ed altri Stoici. Setta Elistica, se fosse Stoica. Pag. 136.

CAPITOLO XLVII. *Della Greca Filosofia disseminata fuori di Grecia.*

Origine e sistema della Scuola Alessandrina. Pag. 158.

CAPITOLO XLVIII. *Della Filosofia de' Romani dal fine dell' Antica Monarchia fino al principio della nuova.*

Cominciamenti della Filosofia romana. Fortuna della Stoica. Catone censore. Panezio, Posidonio. Balbo, Catone Uticense. Cultori di varie Filosofie Lucullo, Bruto, Varrone, Pitagorici Ennio, Nigidio, Anassilao. Peripatetici Andronico, Demetrio, Cratippo ed altri. Epicurei Torquato, Vellejo, Cassio, Attico, Lucrezio, Cesare, Accademici Cicerone, e quasi tutti i Causidici Romani. pag. 166.

CAPITOLO XLIX. *Della Filosofia di M. T. Cicerone.*

Metodo per iscoprire la Filosofia di Cicerone, Sua Teologia, e suo diritto naturale, pubblico, e civile. Suoi errori, sue verità e sua irreligione esaminata. pag. 216.

CAPITOLO L. *Digressione intorno ad Archimede.* p. 243.

CAPITOLO LI. *Della Filosofia del Regno di Augusto.*

Decadenza della Filosofia. Virgilio, Orazio, Ovidio,
Manlio, Livio. pag. 160.

CAPITOLO LII. *Della Filosofia giudaica dal fine della
schiavitù Babilonese, fino ai primi tempi
dell'Era Cristiana.*

Esdra, Aggeo, Zaccaria, Malachia, Zorobabele, Nee-
mia. Giudei grecizzanti. Loro versione de' settanta.
Loro studj nella Filosofia dominante di Alessandria.
Libro della *Sapienza* difeso dalla imputazione di Pi-
tagorismo e Platonismo. *Esclesiastico* censurato da ta-
luno con troppa facilità. pag. 190.

CAPITOLO LIII. *De' Sadducei.* pag. 313.

CAPITOLO LIV. *De' Caraiti.* pag. 325.

CAPITOLO LV. *De' Farisei.* pag. 333.

CAPITOLO LVI. *Degli Esseni, de' Terapeuti, degli
Erodiani.* pag. 344.

CAPITOLO LVII. *Della Filosofia di Filone
e di Gioseffo.*

La Filosofia di questi due mostra come pensassero i
Giudei nella Palestina ed in Egitto. Che sia il Pla-
tonismo di Filone. Gioseffo sincretista delle dottrine
greche ed ebraiche. pag. 363.

VOLUME V.

CAPITOLO LVIII. *Della Filosofia cristiana nelle sue prime origini.*

La dottrina cristiana poterfi in buona parte considerare come una Filosofia. Immagine sublime di questa Filosofia. Dottrina de' Discepoli di Gesù Nazareno consentanea a quella del Maestro. Confutazione delle obbiezioni de' Libertini. pag. 3.

CAPITOLO LIX. *Delle varie Filosofie nelle antiche Età cristiane, e primieramente della Cinica.*

Delineazione delle varie Sette Filosofiche per preparazione a conoscer bene la Filosofia de' Padri della Chiesa. Ritratti de' Cinici dipinti da Epitteto e da Luciano. Musonio, Demetrio, ed altri Cinici. Demonatte Cinico maraviglioso. Crescente e Pellegrino Cinici malvagj. Correzione delle Satire di Luciano contra i Cristiani. pag. 56.

CAPITOLO LX. *Della Filosofia Stoica ne' primi tempi Cristiani.*

Fortuna degli Stoici sotto gl' Imperadori Romani. Atenodoro, Musonio Rufo, Cheremone. Seneca difeso dall' Ateismo. C. Julo, Trasca Peto, Elvidio Prisco, Lucano e Persio poeti stoici. Dione Grisostomo,

mo, Eufrate, Epitteto, Arriano ed altri Stoici. M.
Aurelio, suo elogio, e suoi biaſimi. pag. 82.

**CAPITOLO LXI. *Della Filosofia Epicurea nella
medefima età.***

Plinio ſeniore, ſuoi meriti e ſuoi gravi errori, Tacito
e Plinio giuniore, Luciano e Laerzio, pag. 138.

CAPITOLO LXII. *Della Filosofia Scettica.*

Sforzi per accreſcere il numero degli Scettici, Setſo
Empirico e pochi altri Scettici. pag. 160.

**CAPITOLO LXIII. *Della Filosofia Peripatetica
nel periodo ſopraddeſſo.***

Senarco, Ateneo, Adraſto, Ariſtole, Aleſſandro Afro-
dileo ſieguono le dottrine ariſtoteliche e le vanno
mantenendo ſincere, Ammonio Aleſſandrino comin-
cia a perturbarle, pag. 171.

**CAPITOLO LXIV. *Della Filosofia Pitagorica
ne' tempi ſopraddeſſi.***

Setſio, Soriano, Moderato ed altri Pitagorici. Ro-
manzo di Apollonio Tianco. pag. 184.

**CAPITOLO LXV. *Della Filosofia Platonica
nel ſorno medefimo.***

Traſillo, Alcindo, Favorino, Calviſio, Erode Attico,
Apu.

Apulejo, e significato del suo *Asino d'oro*. Altri Platonici. Plutarco e Galeno difesi dalla taccia di ampie opinioni. pag. 223.

CAPITOLO LXVI. *Della Filosofia Eclettica nell'Egitto, e nell'Asia.*

Due generi d'Ecletticismo. Origine e progressi del cattivo Ecletticismo. Potamone, Ammonio Sacca, Longino ed altri, Plotino sommo fanatico. Gentiliano maestro di Porfirio altro grandissimo entusiasta. Giamblico, Sopatro, Edesio, Eustazio, e Sosipatra, Eusebio, e Prisco tentano di purgare l'Ecletticismo dalla pazzia. Massimo e Crisanzio contraddicono. Giuliano protettore, e professore dell'Ecletticismo. Eunapio e Gerocle. pag. 243.

CAPITOLO LXVII. *Dell'Ecletticismo ad Atene.*

Plutarco Ateniese, Siriano, Proclo, Marino, Isidoro e Ipazia ed altri Eclettici. pag. 292.

CAPITOLO LXVIII. *Dell'Ecletticismo coltivato da alcuni fuori dell'ordine della Scuola.*

Macrobio, ed Ammiano Marcellino. Temistio, Olimpodoro, e Simplicio. pag. 310.

CAPITOLO LXIX. *Del Sistema Eclettico.*

Racconto delle chimere, delle oscurità, e delle contrad-

tradizioni degli Eclettici. Se covino in qualche modo lo Spinozismo. pag. 319.

CAPITOLO LXX. *Della Filosofia orientale intorno a' tempi Eclettici.*

Confusione delle dottrine pretese orientali con l'Ecletticismo, pag. 354.

VOLUME VI.

CAPITOLO LXXI. *Della Filosofia dei Padri in generale.*

Nobile semplicità della Filosofia dei Padri ingiustamente oppugnata. Immagine delle umane Filosofie, che correivano nel secondo secolo della Chiesa. Quanto la Filosofia cristiana avanzasse le altre. S. Giustino, e gli altri Padri tacciati di Platonismo di Ecletticismo e di altri errori generalmente difesi contra il Buddeo, Bruckero, Clerc, Souverain, e molti Sociniani. Giusta e ristretta idea della Filosofia professata dai Maestri Cristiani. pag. 3.

CAPITOLO LXXII. *Della Filosofia dei Padri in particolare.*

Filosofiche dottrine di Giustino spiegate e difese. Taziano nella maggior parte delle sue opinioni vendicato. Sana dottrina di Teofilo Antioceno Apologia di Atenagora. Ermia Filosofo cristiano non op-
pu-

pugnato da veruno. Ireneo di molti errori falsamente accusato. Tito Flavio Clemente Alessandrino, o Ateniese in buona parte sostenùo contra le accuse di David Bondello, Giovanni le Clerc, e Barbeyracco. Odio per ogni specie di Filosofia attribuito a Tertulliano. Alquanti suoi errori confessati, e da molte altre imputazioni difeso. Minuzio Felice indegnamente trapassato sotto silenzio dal Bruckero. Bella testimonianza di Gregorio Taumaturgo, che in molti capi assai giustifica la Filosofia di Origene. Insegnamenti sublimi di Arnobio. Lattanzio Firmiano. Eusebio Vescovo di Cesarea, ed Agostino difesi. Si conclude un sistema equilibrato di ragione umana e Divina nella Filosofia de' Padri.

pag. 51.

CAPITOLO LXXIII. *Delle Eresie Filosofiche insorte nelle prime età del Cristianesimo.*

Delirj de' Gnostici e specialmente di Simone Samaritano, di Menandro, di Saturnino Antiocheno, e di Basilide Alessandrino. Capriccioso sistema di Valentino. Cerdone, e Marcione prevennero la Dottrina di Manete, di cui si arrecan le origini dei beni, e dei mali. Dalla esposizione di questa Pseudo-Filosofia degli Eretici si deduce, che i Padri non erano Platonici, come quelli che confutarono tutti questi errori fondati sul Platonismo Alessandrino. Pag. 145.

CAPITOLO LXXIV. *Della Filosofia Giudaica dopo
la ruina del Tempio.*

Codici de' Tradizionarj e loro Autori. Favolosa concisione di Antonino Pio e di Marco Aurelio. Spirito del Talmud. Setta de Cabbalisti. Codici della Cabbala, loro Autori e difensori. AKIBHA celebre Rabbino fautore dei misterj Cabbalistici. Esposizione della dottrina esteriore, ed interiore degli Ebrei. Seguaci di essa derisi. Viva immagine della Filosofia Cabbalistica. Utile riflessione sopra i divinati delirj, i quali essendo attinti dalla Filosofia Platonica Alessandrina, e confutati dai Maestri Cristiani, mostrano, che questi non erano infetti di Platonismo. Pag. 174.

CAPITOLO LXXV. *Della Filosofia Araba, Saracena, Maomettana, e primieramente della sua Istoria e de' suoi Maestri.*

Abietta origine del Maomettismo. Suoi progressi. Uomini che più si distinsero in esso. Califi divenuti protettori delle lettere nei Secoli barbari. Filosofia di Rasi, di Avicenna, e di Averroe. Tavole Astronomiche Ilecániche. Celebri Mattematici, ed Astronomi Arabi. Pag. 213.

CAPITOLO LXXVI. *Della indole della Filosofia Saracena.*

Immagine dell' Araba Filosofia per lo più tratta dalle
opere

opere di Aristotele e dalle dottrine Alessandrine. Setta degli Assariti, e loro insegnamenti. Fatalismo Saraceno origine del loro valor militare. Etica Saracena tratta dall'Alcorano. Adagi e detti simbolici degli Arabi. Celebre Romanzo di *Tofail*. Illustre *Rosario* morale di *Mufaldin Sadi*. Pag. 245.

CAPITOLO LXXVII. *Della Filosofia de' Cristiani di Oriente nei Secoli di mezzo.*

Dottrine Filosofiche ne' Secoli barbari conservateci specialmente dai Monaci. Filosofi di qualche nome che fiorirono in quei tempi. Special menzione di Giovanni Filopono, di Giovanni Damasceno, e sopra tutti di Fozio. Fausto di Psello, e di Giovanni Italo. Teodoro Metochita. Riflessione sopra il genio Filosofico mantenutosi anche fra i più gravi disastri. Pag. 268.

CAPITOLO LXXVIII. *Della Filosofia tra i Cristiani di Occidente nel Secolo sesto, settimo ed ottavo.*

Severino Boezio. Apologia di S. Gregorio Magno, e dei Monaci specialmente contra il Bruckero. Il Monaco Winfrido Filosofo di Cristo, ed Apostolo della Germania. Valent'uomini usciti dal Monachismo non solamente a vantaggio della Religione e delle lettere; ma eziandio della pubblica felicità. Cassiodoro e Dionigi dotti Monaci. Vasta erudizione d'Isidoro Vescovo di Siviglia. Valore letterario di Teodoro Cilice Monaco, e poi Vescovo di Cantuaria.

Opere di Beda Monaco Inglese. Alcuino chiamato dai Monasterj d' Inghilterra ad ammaestrare Carlo Magno. Dopo la morte di questo Imperatore tornan le tenebre dell' ignoranza. Vera origine di esse malignamente esposta dal Bruckero. Pag. 290.

VOLUME VII.

CAPITOLO LXXIX. *Della Filosofia Occidentale nei Secoli nono, e decimo.*

Contraddizione del Bruckero nelle lodi e ne' biasimi del Clero Rabano Mauro grande Maestro della Scuola di Fulda e Padre di Monaci Filosofi tra i quali furono distinti Walfrido Strabone, Lupo Servato, ed Eginardo Segretario di Carlo Magno. In altre Scuole furono illustri Errico Antisiodorense, Agobardo, Reginone, Vandelberto, Butardo, Pietro Pisano, Paolo Longobardo ed altri molti. Alfredo Re Inglese dotto, e protettore de' Dotti. Giovanni Scoto Erikena Suo grande ingegno, sua erudizione nelle lingue straniere, e nella Filosofia. Se fosse Panteista, o Spinozista, e se Precursore degli Scolastici e dei Mistici. Vero carattere di questo Uomo singolare. Fatiche degli Ottoni per le prosperità delle scienze. Valenti uomini da essi ascoltati e protetti, e tra altri il celebre Gerberto, che fu poi Silvestro secondo Papa. Rara scienza di questo Uomo. Accusa di magia rigettata. Altri illustri Ecclesiastici e Monaci di questi Secoli. Meriti loro offuscati dai nemici, e difesi dalle calunnie,

Pag. 1.

CA-

**CAPITOLO LXXX. *Della Filosofia d'Occidente nei
Secoli undicesimo e dodicesimo.***

Immagini contrarie di questi Secoli secondo la contrarietà dei fini di chi le dipinse. Immagine più corretta di essi. Dotti Ecclesiastici e Monaci che vi fiorirono, e sopra tutti Lanfranco, e Anselmo. Loro merito nelle Scienze umane e divine, e nella giusta congiunzione di esse. Si fanno viaggi filosofici, e si studiano i Greci e gli Arabi e sopra tutti Aristotele, di cui si descrive la varia fortuna. Crociate e libri di Graziano difesi dalla calunnia di aver dato origine alla barbarie. Pag. 36.

**CAPITOLO LXXXI. *Della Filosofia Scolastica
nelle sue origini.***

Quistioncelle inutili, puerili e veramente Scolastiche intorno all'origine della Filosofia Scolastica. Distinzioni da usarsi in questa ricerca. Accuse che ritornano contro gli Accusatori. Pag. 73.

**CAPITOLO LXXXII. *Della Filosofia Scolastica
nella sua prima età.***

Distinzione degli Scolastici temperanti, intemperanti, e mezzani. Pietro Abaelardo capo degl'intemperanti. Suo genio, suoi amori, sua commedia, suoi errori, sua condanna, e suo pentimento. Giudizio disappassionato intorno a quest'uomo straordinario. S.
Ber.

Bernardo confutatore di Abaelardo, e primario tra gli Scolastici temperanti. Sua forza e sublimità di dottrina. Sue dispute con Eretici, e Filosofi orgogliosi. Sua riprensione di Pietro Porretano, e ravvedimento di questo. Accuse d'ignoranza di orgoglio, e di bigottetia contro Bernardo e confutazione di queste censure. Pietro Lombardo ascoltatore di Bernardo, e di Abaelardo autore del libro delle Sentenze composto per raffrenare i trasporti della Scolastica imperiosa, sue accuse, e suoi difetti e riprensioni mosse dalla Facoltà di Parigi. Roberto Pullo vicino alla gravità di Bernardo, dialettico temperante, ed Autore de' libri delle Sentenze approvati dai dotti. Pietro di Poitiers della Scuola di Abaelardo e di Lombardo dialettico intemperante. Giovanni Picciolo Sarisberienese de' migliori Scolastici, e conoscitore di molte lingue, Mattematico, e Filosofo. Nel mezzo dell' Aristotelismo e dell' Arabismo regnante confutò Cornificio Filosofo ventoso, schernì le favole de' Filosofastri barbari, castigò i costumi de' Principi, insegnò i loro doveri, e fiorì tra i precursori della ristaurazione delle lettere. Guglielmo Vescovo di Parigi andò sulle traccie di Giovanni, confutò Aristotele con varj libri, e cercò di mettere il buon ordine ne' suoi tempi. Alessandro di Ales, e Alano dall' Isola, il primo detto il *Dottore irrefragabile*, ed il secondo l' *Universale* collocati nella linea di mezzo. Raimondo di Pegnafort, Ugone Eteriano, Stefano Langtono, Alfredo Anglico, e Roberto Capitone Scolastici illustri e moderati. Bruckero, ripreso di avere confuso i buoni coi malvagj Scolastici.

**CAPITOLO LXXXIII. *Della Filosofia Scolastica
nella seconda età.***

Insidia poco astuta del Bruckero contro gli Scolastici di questa età. Studj di Federico secondo, di Pietro delle Vigne, di Manfredi Re di Sicilia, d'Innocenzo III. di Onorio III. di Gregorio IX. per le Traduzioni, e divulgazione de' Filosofi Greci ed Arabi, per le fondazioni delle Scuole, e per la prosperità delle lettere. Alberto Magno sebbene un poco sottile e ridondante fu un *ingegno sublime* e Filosofo Iperimentatore, e scopritore. Favole divulgate contro di lui, e smentite. S. Tommaso d'Aquino studioso di Aristotele tradotto dal greco ed emendatore piuttosto, che seguace di questo Filosofo, Maestro sublime di Metafisica, e molto più di morale. La sua *Somma contro i Gentili*, libro singolare da paragonarsi ai migliori in questo genere, e da preferirsi ad altri moltissimi. La *Somma* di Teologia altro gran libro di questo Dottore. Elogj, argomenti, e difese di questi libri. Confutazione delle accuse bruckeriane, e di altri calunniatori. S. Bonaventura coetaneo di S. Tommaso simile nelle vicende, Maestro di solide dottrine Filosofiche, e Teologiche equilibrate insieme. Accuse fondate sopra libri spurj confutate. Egidio Romano difensore di Tommaso e Bonaventura, e in dottrina di scolastica temperante non dissimile da essi. Ruggiero Bacon Genio vasto e quasi unico studia gli Autori Ebrei, Greci, Latini, Arabi, la Storia, la Giurisprudenza.

sprudenza, la Medicina, la Chimica, l'Astrologia, l'Ottica, la Meccanica, e tutte le parti delle Fisiche e delle Matematiche. Si solleva a pensieri inediti e scoperte maravigliose. Dettaglio di queste novità, e persecuzioni sofferte per esse. Pietro d'Apone, Roberto Inglese, Arnolfo Villanovano, Raimondo Lullo, Chimici, Medici, Astrologi illustrarono questa età. Alfonso X. Re di Castiglia e gli Astronomi adunati da lui mostrano, che questi tempi non erano così infami, come si esagera da Giovanni Duns Scoto esaltato con lodi ridicole e oppresso con biasimi non sempre veri. Simone Tornacense, ed altri Scolastici intemperanti deturparono questa seconda età. Pag. 125.

CAPITOLO LXXXIV. Della Filosofia Scolastica nella terza età.

I Sentenziari, i Quodlibetari, i Sommist, gli Albertisti, gl'Occamisti, i Formali, i Nominali, gl'Ideali non furono sempre ornamento di questa età. Durando, Occamo, Buridano, Marsilio da Inghen, Gualtiero Burley, ed altri moltissimi furono disputatori di questi tempi poco felici; ma pure Leonardo da Pisa, Pietro d'Alliaco, Ricardo Soisset, Giorgio Purbach, Giovanni Reggiomontano, ed altri assaiissimi coltivarono l'Astronomia, e le Matematiche con lode insigne; e molte belle invenzioni, e scoperte si debbono a questi Uomini, e la Notomia vi fece grandi progressi. Pare che a questi piuttosto che ai Greci venuti in Italia dopo la per-

perdita di Costantinopoli si debbano i principj della restaurazione delle Scienze. Pag. 175.

CAPITOLO LXXXV. *Della natura e parti della Filosofia Scolastica.*

Si dimostra la natura e la distinzione della moderata e smoderata Scolastica, e con essa si confutano le obbiezioni di puerilità, di leggerezza di superbia, di avarizia di scetticismo, di Ateismo e di morale e di Politica depravata. Giudizio gravissimo di Melchior Cano intorno ai vizj della Scolastica intemperante, e alle virtù e alle lodi della temperante. Pag. 191.

CAPITOLO LXXXVI. *Di alcune sette Scolastiche, e di alcune loro particolarità.*

Genealogia bernesca dei reali, e dei nominali. Fortuna, romori, accuse, logomachie, e vero spirito di queste sette. Pag. 203.

CAPITOLO LXXXVII. *Della Filosofia restaurata alquanto intorno al Secolo quattordicesimo, e quindicesimo.*

Raimondo Lullo uomo strano e avvolto in favole, ma pure utile alla ristorazione delle lettere. Gare di Principi Italiani per lo stesso fine. Brunetto Latini, Guido Cavalcante, Cino da Pistoja. Dante Alighieri più di essi giova al rinascimento delle Scienze. Sue

Sue vicende, suoi amori, suoi studj, sua monarchia opera infelice, sua commedia e varia fortuna di essa e giudizj diversi esaminati, e difesi e meriti definiti. Suo Cattolichismo contrastato da Flaccio Illirico e dal Morneo e difeso. Bayle e Voltaire confutati. Francesco Petrarca uomo sommo e grande ristoratore delle lettere. Vane quistioncelle neglette. Sua fama, e suoi veri meriti. Sue guerre contro gli Alchimisti, gli Astrologi, gli Averroisti, e i Medici impostori. Suoi studj gravi nella morale, e confutazione di Flaccio Illirico. Giovanni Boccaccio va sulle tracce del Petrarca e giova grandemente al rinascimento degli studj. Barlaamo e Leonzio Calabresi maestri del Petrarca e del Boccaccio. Si raccoglie che la fortuna letteraria era già rialzata in occidente prima che i Greci vi apparissero. pag. 213.

CAPITOLO LXXXVIII. *Della Filosofia de' Greci venuti in Occidente nel quindicesimo secolo.*

Demetrio Cidonio e Manuello Grisolora furono i primi Greci che venissero in Occidente di questi tempi. Molti vennero appresso nel Concilio di Ferrara e di Fiorenza, e moltissimi dopo la caduta di Costantinopoli. Pochi furon Filosofi. Gemisto Platonico fanatico. Bessarione Platonico moderato, e pieno di dottrina di umanità e di meriti. Giovanni Argiropilo Aristotelico pacifico. Giorgio Scolio, Giorgio Trabisonuto, Teodoro Gaza Aristotelici litigiosi e inurbani. Appariscono ultimamente

te i piccioli meriti filosofici di questi e di altri Greci .

pag. 246.

CAPITOLO LXXXIX. *Della Filosofia restaurata in Italia intorno alla stessa età .*

Elogi di Cosimo e di Lorenzo de' Medici , di Alfonso Re di Napoli , e di Niccolò V. Papa . Accademia platonica di Firenze . Adunanze filosofiche e letterarie di Roma e di Napoli . Lodi di altri Principi e Pontefici , e singolarmente del regnante PIO VI. Marsilio Ficino , Agnolo Poliziano , Giovanni Pico , e loro vizj e meriti non molto rilevanti nella Filosofia platonica . Leonardo Bruno ed altri Aristotelici e Filosofi mediocri , settatori servili de' Greci , litigiosi e satirici , e quindi poco utili all' avanzamento della Filosofia .

pag. 265.

F I N E.

22253





